

SALDI
OCCASIONI
ECCEZIONALI



LA RINASCENTE

vende le merci migliori, le più assortite, le più convenienti.

In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia VEGLIA vigila una piccola fata:

Tutte si sveglia con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, vita familiare

VEGLIA
LA REGINA DELLE SVEGLIE
In vendita presso tutti gli orologiai

ESCURSIONISTI!! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:
CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS

CALZATURIFICIO AMBROSIANO
FERRARI & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.
MILANO (22)
VIA ADIGE 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

SCARPE SOPRASCARPE STIVALI DI GOMMA "HOOD,"

CALZE CALZETTONI CALZONI IMPERMEABILI "HOOD,"

PALMA CAOUTCHOU MILANO (1)
VIA BRERA N. 6

Per caccia, pesca e lavori subacquei

Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESA COSTRUZIONI

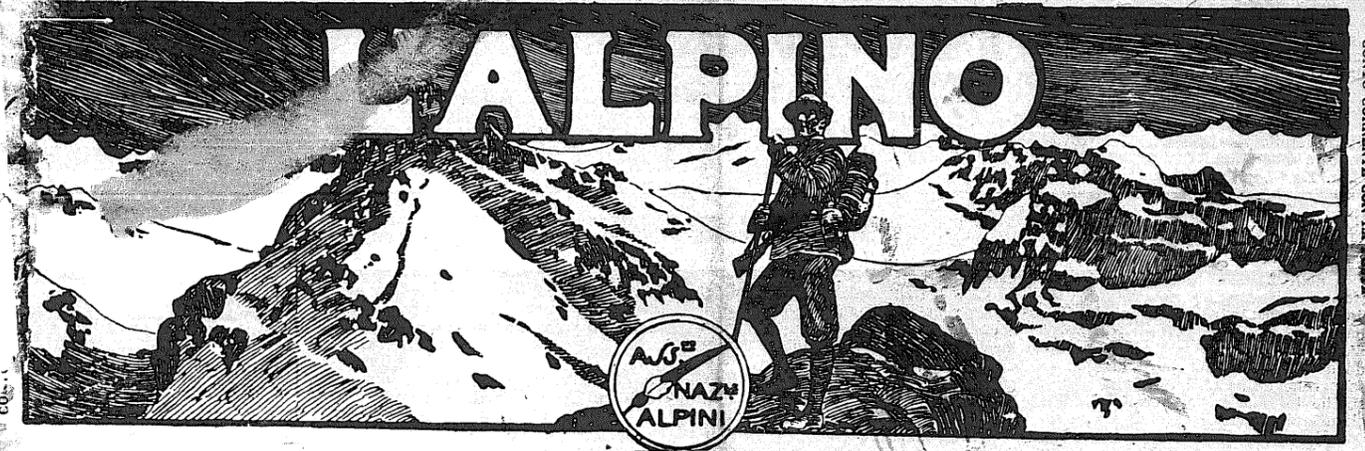
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 90-70

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

"GIOCONDA" ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO

FELICE BISLERI & C.
MILANO



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
AI NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO
Sostenitore L. 25 Ordinario L. 15

Il nuovo Presidente

Domenica scorsa, a Milano, nella sede dei costruttori edili in via Felice Cavallotti, si è tenuta l'assemblea generale ordinaria e straordinaria dell'A.N.A. Il concorso dei soci è stato notevole.

Aperta l'assemblea, che fu presieduta dal generale Ronchi fungendo da segretario l'avv. Raicevich, il presidente cav. Giuseppe Reina ha commemorato con elevate parole la Regina Margherita.

Della relazione morale e del rendiconto finanziario, letti rispettivamente dal presidente Reina e dal direttore Lazzati, daremo ampia notizia nel prossimo numero: oggi basti dire che l'uno e l'altro furono approvati a stragrande maggioranza e che gli applausi valsero a significare il cordiale riconoscimento dei soci all'opera illuminata e indefessa di Giuseppe Reina, figura nobilissima di Presidente, di cittadino e di alpino. Fra grandi acclamazioni fu votata la proposta di un banchetto da offrirsi a lui la sera del 14 corrente.

Laboriosa e vivace, benché improntata a correttezza, fu la discussione sulle modifiche allo statuto sociale già approvate nella riunione dei Presidenti. Anche di queste parleremo nel prossimo numero dell'Alpino. Il Presidente Reina avendo annunciato che il consiglio direttivo si era reso dimissionario con lui per dar modo all'assemblea di scegliere la nuova direzione, si dovette procedere alla elezione delle cariche sociali. Una sola lista fu presentata: non ci fu quindi lotta e la votazione si svolse rapida e ordinata.

Alle 17 (l'assemblea era incominciata alle 14) il generale Ronchi comunicava, fra gli applausi, la costituzione del nuovo consiglio direttivo. Esso è riuscito così composto:

- Robustelli Ernesto, Presidente.
- Vegri Cesi Antonio, Vicepresid.
- Puricelli Dionigi, Segretario.
- Chiodaroli Luigi, Vicesegretario.
- Cenderelli Arturo, Cassiere.
- Bossi Pier Matteo, Direttore.
- Maino Camillo, Direttore.
- Lazzati Cesare, Revisore.
- Peja Luigi, Revisore.
- Tomaselli Giuseppe, Revisore.
- Ghio Giuliano, Scrutatore.
- Settiga Arcangelo, Scrutatore.
- Prati Giuseppe, Scrutatore.
- Impuri Luigi, Scrutatore.
- Prati Luigi, Scrutatore.

V Campionato Militare Nazionale di Sci

Bormio (Valtellina) dal 2 al 9 Marzo

Organizzate dal II Raggruppamento Alpini (Generale Salvioni) queste Gare assumeranno quest'anno un'importanza notevolissima: ad esse parteciperanno più di cento ufficiali. Presenzierà S. A. R. il Principe di Piemonte ed il Generale Zoppi Ispettore degli Alpini. Al Capitano Bellani comandante del Corso Sciatori del V Alpino è riservata specialmente l'organizzazione tecnica.

2 Marzo (martedì) — Presentazione ed iscrizione definitiva alle gare Militari.

3 Marzo (mercoledì) — Assestamento. Verifica delle iscrizioni. Apertura del Campionato.

4 Marzo (giovedì) — Campionato collettivo fra Battaglioni Alpini. Campionato collettivo fra Gruppo di Artiglieria da Montagna.

5 Marzo (venerdì) — Prima giornata del Campionato individuale. Prove. Resistenza e tiro per le tre categorie Ufficiali, Sottufficiali e truppa.

6 Marzo (sabato) — Seconda giornata del Campionato individuale. Prove. Ostacoli, salto, stile, velocità in discesa per le tre categorie Ufficiali, sottufficiali e truppa.

7 Marzo (domenica) — Gare valligiane consistenti in: Gara di resistenza individuale seniores km. 25 con 1000 m. di dislivello. Gara di resistenza individuale juniores km. 15 con 600 m. di dislivello. Gare facoltative.

8 Marzo (lunedì) — Gara pattuglie «De Adamello Memento».

9 Marzo (martedì) — Premiazione. Chiusura del Campionato. Partenza.

Le gare sono dotate di numerosi e ricchi premi.

Le iscrizioni alle Gare Valligiane sono aperte fino alle ore 24 del 6 marzo presso la Direzione delle Gare in Bormio.

Il Ministero della Guerra ha concesso ai concorrenti Valligiani l'applicazione delle riduzioni a tariffa militare per i viaggi di andata e ritorno.

Il programma particolareggiato ed eventuali chiarimenti potranno essere richiesti al Comando del II Raggruppamento Alpini in Bergamo organizzatore del Campionato.

Le gesta del Cauriol

Ancora sull'azione del "Monte Rosa,"

Nell'Alpino del 31 ottobre 1925 il tenente colonnello Umberto Benedetti ha efficacemente rievocato il valoroso concorso del battaglione «Monte Rosa» nell'azione che condusse alla conquista del Monte Cauriol. Il bollettino di guerra del 29 agosto 1916 annunciava l'arditissima operazione così: «Nella zona di Fassa (Avisio) dopo lotta accanita gli Alpini conquistarono l'aspra cima del Cauriol, ergetosi su ripide roccie a 2495 metri. La posizione fu subito rafforzata ed è in nostro saldo possesso.»

Sul medesimo argomento abbiamo pubblicato, nel numero del 30 novembre 1925, una nota di Renzo Boccardi, che ricordava come nel luglio del 1923 la Sezione Verbano dell'A.N.A. avesse degnamente commemorato le gesta del «Monte Rosa» in una adunata di reduci dei battaglioni alpini formati dal deposito del 4.º: e segnalava l'esistenza di una monografia, in cui la storia del «Monte Rosa» è redatta dal valoroso colonnello Scandolara, uno dei comandanti dell'eroico battaglione.

Un altro articolo ci è pervenuto sull'episodio: e lo pubblichiamo più sotto, ringraziando l'autore per aver voluto ritornare, coi suoi ricordi personali, sulla storia della magnifica impresa.

La conquista del Cauriol è una delle gesta più drammatiche della guerra alpina: e poiché quest'anno ricorre il decennio della battaglia, abbiamo deciso di dedicare alla rievocazione dell'episodio il numero del 15 agosto venturo.

Chiamiamo pertanto a raccolta tutti i superstiti dei reparti alpini che parteciparono all'azione interessandoli a volersi inviare il materiale storico, episodico, aneddotico, iconografico che avessero a disposizione. Chi non si sente la voglia di intingere la penna nel calamaio, ci favorisca carte e schizzi topografici, fotografie, ordini di operazioni, ecc. e ci segnali il nome chi chi ci può aiutare nella compilazione degli articoli. Una particolare preghiera rivolge poi l'Alpino al colonnello Scandolara, al tenente colonnello Benedetti, al capitano Maragni e a Renzo Boccardi perchè vogliano continuare a prestarci la loro opera preziosa.

Il «Monte Rosa», al Cauriol

Innanzi tutto un plauso al Ten. Col. Benedetti per aver levato la sua autorevole parola a mezzo dell'«Alpino» sull'azione del «Monte Rosa» nella zona del Cauriol.

Indubbiamente i superstiti che parteciparono, col «Monte Rosa», all'epica impresa che guidò la bandiera italiana vittoriosa sulla linea del Cauriol, del Gardinal, e della Busa Alta, non potevano lasciar passare inosservate le pubblicazioni dell'«Alpino» sull'impresa del Cauriol, dove, per omissione involontaria beninteso, non si parla del «Monte Rosa».

Un'altra voce dovrebbe pure levarsi su questo argomento, pure autorevolissima: quella del Colonnello Scandolara, allora Comandante del «Monte Rosa» che fu il duce dell'impresa e che coordinò l'azione del «Feltre» con quella del «Monte Rosa».

Voglio sperare che il mio appello, che so risponderà al sentimento di molti superstiti del «Monte Rosa» saprà toccare il cuore del taciturno e valoroso condottiero, che si meritò in quell'impresa la promozione per merito di guerra, e che ora si gode la quiete del Lago Maggiore in quel di Pallanza.

Sia ben noto intanto che l'attacco al Cauriol venne mosso contemporaneamente dal «Feltre» e dal «Monte Rosa». con l'appoggio della 5.ª batteria da montagna, su due linee d'attacco; l'una (Feltre) mirante direttamente alla vetta dall'unica parte accessibile (sud-est), e l'altra (Monte Rosa) mirante alla quota 2318, diretta ad impedire che, da detta quota partissero attacchi sul fianco del «Feltre».

Dal che si vede come l'azione, unica, nello scopo, muovesse su due linee di attacco tutte e due indispensabili per assicurare il raggiungimento dell'unico obiettivo.

L'azione era coordinata a tutto l'insieme delle operazioni offensive di quell'epoca. Erano passati appena pochi giorni dalla presa di Gorizia; e al Comando Supremo premeva di spingere a fondo la sua azione sulla fronte orientale e perciò richiedeva alle truppe delle Alpi di agire arditamente per tenere impegnato il massimo numero di truppe nemiche e possibilmente guadagnare posizioni nuove. E l'attacco del Cauriol fu la più brillante e la più audace di queste azioni offensive, che, se strategicamente potevano rispondere a uno scopo accessorio, e pur necessario, tatticamente rappresentavano prodigi di audacia, miracoli di sacrificio e prova insuperabile dell'intrepido valore dei nostri Alpini e Artiglieri da montagna.

Basti pensare che i due battaglioni e la batteria da montagna che attaccavano il Cauriol, agivano in una zona completamente sconosciuta e nuova, con un collegamento radissimo con le altre truppe, e distanti una giornata di marcia dalle basi di rifornimento (Canal S. Bovo per il «M. Rosa» e Conca Tesino per il «Feltre»). La sola marcia di avvicinamento alle basi della piramide rocciosa, la piramide che rende tanto assomigliante il Cauriol a Monte Nero, durò parecchi giorni.

CORTO CORRENTE CON LA...

Il II Campionato Nazionale di Sci a Pontedilegno

Il primo tentativo di azione di sorpresa non riuscì per la forte vigilanza del nemico. Si dovette allora procedere a sbalzi, senza dare al nemico la sensazione dell'importanza dell'attacco che stava per sferrarsi. Furono giornate di ansia terribile e di indicibile sacrificio, in cui trovarono la morte numerosi alpini e ufficiali. Fu in questa operazione di approccio che cadde l'indimenticabile ten. Chablot, alla testa degli esploratori del «Monte Rosa» (chi vorrà pietosamente ricordare l'ultima giornata di questo valorosissimo, già ferito nelle battaglie della zona del M. Nero con l'«Aosta» e decorato di medaglia d'argento?) seguito poi dal Zanasi e dal Giuliani.

Non dimenticherò mai il petto nudo di Zanasi, lasciato così nudo non so perché né da chi; forse dai pietosi che lo soccorsero, per facilitargli gli ultimi affannosi respiri. Mi passò così davanti, col capo reclinato appena pallido, ancora freschissimo nella sua giovinezza, gli occhi socchiusi, la giubba aperta sul torace bianchissimo e nudo, dal quale sgorgava appena visibile un leggero rivolo di sangue. Passò così nella luce del crepuscolo serale, mentre la battaglia era già quietata, e il bianco del suo torace mi si è piantato nel cervello e nel cuore, e vi rimane tenace come la roccia sulla quale si è spezzata la sua giovane esistenza.

Dopo questi primi vani tentativi, finalmente nel pomeriggio del 26 agosto 1916, mentre la 135.a compagnia del «Monte Rosa» (Capitano Benedetti) muoveva risolutamente verso quota 2318, il Feltre attaccava decisamente la p ramide. La 5.a Batteria col valorosissimo Ten. Moro, portava uno dei suoi pezzi sulla stessa linea del «Feltre» e seguiva così, passo per passo, gli alpini del «Feltre» che con slancio irresistibile, alla baionetta, conquistavano ad una ad una le ridottine nemiche.

Fu una scalata fantastica, prodigiosa, superba. Ad ogni colpo del pezzo da montagna pareva che gli alpini del «Feltre» fossero portati in su di un passo. Il costone ripidissimo roseggiava tra il fumo delle cannonate, e la polvere sollevata dallo scoppio, attraversata dagli ultimi raggi del sole cadente. Un rimescolio di fucilate, un rombare di cannonate frammentate a urla; e in mezzo al rosseggiare confuso le figure intrepide degli alpini che tra uno sbalzo e l'altro lanciavano bombe e gesticolavano furiosamente nella furiosissima battaglia. Furono ore di spasimo e di irresistibile dedizione trascorse respirando una atmosfera densa di eroismo.

E al fine, quando un urlo di gioia sovrastò il frastuono della battaglia, e la fece cessare, tutti si guardarono ancora attoniti e confusi, mentre il sole baciava cogli ultimi raggi la cima del Cauriol. Il Cauriol era nostro.

Così fu la battaglia come io la vidi e come io la ricordo, succintamente. Posso esser caduto in qualche inesattezza, raccontando, e ne chiedo fin d'ora venia ai superstiti testimoni. Così, io vissi quelle giornate, passate alla storia attraverso i bollettini del Comando Supremo, e mi auguro solo che alcun altro, pur rettificando qualche mia eventuale involontaria inesattezza, racconti con pari sincerità la sua giornata.

Credo con la mia prosa di aver reso un giusto tributo ai caduti di quelle epiche giornate e di aver corrisposto al desiderio degli alpini del «Monte Rosa».

Agli ultimi veniva poi assegnato, successivamente, come nuovo obiettivo per abbellire il loro trofeo, la conquista del Cardinal. Ma di questa seconda impresa vorrei parlarne un superstita della 112.a comp., che allora non era ancora la «mia compagnia». Mi limito a ricordare l'espressione di quel capitano austriaco fatto prigioniero dagli alpini della 112.a Comp. al Cardinal: «Con soldati come questi (disse rivolto agli alpini) noi sapremmo conquistare l'Europa intera».

C. Maragni.

Il 21 febbraio fu data indovinata per le condiz oni della neve e per la casualità che ci regalò una divina giornata di azzurro e di sole, indimenticabile.

Grande animazione anche fra i «borghesi» e gli elegantoni del Grand Hotel. Alle otto precise le squadre calzano gli Sci e si dispongono per la partenza in ordine di sorteggio. I concorrenti valligiani sono silenziosi e calmi i cittadini devono urlare il loro entusiasmo e riportano le tracce di una troppo auspicata vittoria: voce rauca del sabato sera con occhi poco limpidi (nevero Bosone? Stai meglio Mariani?).

Achi.le Macoratti il valente cronometrista ufficiale sp a i suoi quattro orologi. Oggi ha sul capo il suo vecchio cappello d'alpino coi fiammanti gradi da capitano.

Ed è la sua barba bionda che dà il «via!» alla pr ma squadra. Anche il figlio Franco obbedisce alla barba del padre e parte nella squadra di Milano II.

Come nella gran maggioranza delle gare di sci si possono seguire i concorrenti per un breve tratto alla partenza; poi le squadre scompaiono per tutta la durata del percorso e la fantasia lavora finché spunta il primo uomo in cima alla classica discesa che conduce al traguardo.

E mentre le squadre verdi lottano per la vittoria incerpandosi al passo del Tonale, raggiungendo l'Ospizio di San Bartolomeo, i dilettanti scarponi coi loro amici filo-alpini, le mogli alpinizzate ed i figli aspiranti di penna invadono dolci pendii della parsimonia scistica e fanno accademia, v rtuosismi al sicuro, «tome» in piano.

Dai controlli sparsi sul percorso però, arriva di tanto in tanto qualche notizia elettrizzante:

— Asiago vola e mangia i concorrenti — Trento è compatta e sta forzando. L'Ossolana va su a spina di pesce. Bosone cammina molto... sciolto.

Bontadini si è fermato a farsi medicare una mano dalla più bella sciatrice della zona.

L'accademia si arresta un po'; Zamboni interrompe il suo corso dottrinale sui sistemi di arresto.

La giuria prende posto e la folla gremisce il traguardo. Rivediamo la dolce barba di Macoratti seduto al tavolino in mezzo alla neve. Arrivano, intanto i concorrenti del Trofeo Campari, ma noi attendiamo i nostri.

Squilla la tromba e si delinea un omino che prende in velocità la curva stretta dell'ultima discesa, poi giù come un bolide e si fa grande. Chi legge il numero?

— Settel Settel! «L'Ossolana!» E' Antoniotti Zaverio, formazzino, seguito da Imboden Pio e da Revel il vecchio aitante. Scende anche Rungher della «Trento» veloce, ma i suoi non arriveranno che fra 38 minuti primi. Si ha subito l'impressione che l'Ossolana sia la vincitrice e gli amici esplodono proclamando la vittoria prima del verdetto.

Ma che intuizione! «Asiago» arriva sia fu onore al 2.o posto; Trento arriva veloce ed in bello stile. La «Comuna» 4.a per la poca omogeneità dei suoi elementi. Pontedilegno si attacca al 5.o posto applaudita da amici e parenti del luogo. Poi, non ultima ecco Milano I che come squadra cittadina si fa ancora onore sopra un percorso tanto severo (30 e più chilometri con 1000 metri di dislivello) e guadagna la Coppa Nino Bricchetti. Chiude Brescia.

L'ora della colazione è di molto sorpassata quando arriva l'ultimo concorrente ed al t'guardio più non restano che Zamboni, Macoratti e pochi ostinati col cuore grande per la consolazione dei più affaticati.

All'Albergo Tonale la gran tavolata

del banchetto ufficiale si allunga, mano mano che gli sciatori arrivano. Cosa importa se Barbieri si siede a tavola quando l'Ossolana ha già fumato venti sigarette sopra al pranzo? Tutti hanno dato, anche i meno allenati per solidarietà, per disciplina, per passione ed anche l'ultimo giunto in tempo mas imo può ben esser fiero d aver compiuto tutto il percorso. Egli è sempre in testa rispetto a quelli che hanno abbandonata la gara!

Dopo il successo della gara è bello, per chi ha corso e per chi ha atteso trepidando per la favorita, passeggiare — pancia piena — al sole per il bel paesino che ebbe tanta parte nella guerra di alta montagna. I commenti sulla gara si intrecciano, mentre ogni tanto si sovrappone un ricordo di guerra fosco o roseo come una noia che sbalordisce o annulla ma vince per passione ogni commento della corsa.

— Guarda il Caste'laccio...! sempre scuro e pauroso.

Una gara di salto at'ra qualcuno in fondo alla valle, mentre altri attendono davanti al Municipio l'ora della premiazione. Attendono, ma nessuno arriva a distribuire. E' colpa degli organizzatori se chi ha già 30 chilometri nelle gambe... e sulle braccia, ha ancora tanta energia alpina da partecipare anche alla gara di salto? Parlino per esempio della bellissima figura di alpo sciatore che è Pio Imboden, formazzino dell'«Ossolana» che è stato tanto forte quanto sfortunato perché nel salto è caduto, ma arrivando a segnare 31 metri, il record della giornata.

Il sole magnanimo sta calando perché ci pungano più forte le note di nostalgia guardando i baluardi di un tempo che si fanno plumbei contro le spalle bianchissime meno scoscese delle montagne di guerra.

Attorno alle automobili ed alle corriere formicolano nella penombra gli scarponi che caricano i sacchi, inalberano gli sci. Si canta in vettura, risponde chi rimane; la strada è lunga per tornare a casa ma le villette friulane cantante sottovoce cullano tanto bene la stanchezza e la monotonia della corsa nel buio.

Un vecchio autocarro di guerra trasformato in elegante corriera portò diciotto persone da Pontedilegno a Milano. Vecchi e giovani alpini, qualche amico, qualche moglie, ma una cosa sola un assieme alpinissimo. Tranne il conducente, tutti cantarono per l'intero viaggio interrotto solo a Bergamo per il pranzo, dove altre compagnie si fusero; arrivò anche la squadra di Milano.. colla coppa vinta in gara.

Rempirla di Champagne (pescecani!) e brindare fu un comando e fu fortuna che il caso ci permettesse di poter incontrare il Colonnello Musso Comandante del V Alpini che ebbe parole di incitamento e di plauso per l' A. N. A. e brindò con noi alle fiamme verdi.

Una conclusione ci vuole: dello «spirito delle truppe», come si diceva, non occorre parlare, perché in ogni manifestazione alpina non è mai stato basso. E' quello che è; ha la sua marca; la sua schiettezza indelebile. Ma i risultati sono da registrare: il II Campionato Nazionale di sci si è affermato con successo, ha sorpassato di importanza e di significato quello dell'anno scorso, pure ragguardevole, perché era il primo.

Dodici squadre si sono iscritte. Sette hanno terminato brillantemente la gara. L'Ossolana ha strappato la «Coppa Maria Maddalena Cassola» alla Sez. Camuna ed ha così ingaggiato una lotta per il possesso definitivo del bel trofeo che appassionerà anche il III Campionato nel 1927.

Un passo di più verso la vera istituzione di un regolare Convegno invernale dell'A. N. A. ed un'altra smagliante giornata alpina da segnare nel calendario che ha titolo: «per non dimenticare».

Piero Bossi.

I risultati ufficiali

Dodici squadre iscritte. E' un successo! Non tutte però hanno preso la partenza.

Dal Grand Hotel alle 8,23 il Capitano Macoratti dà il «via» alla prima squadra. Seguono le altre a 3' di intervallo. Ecco l'ordine di partenza: 1. Brescia; 2. Milano I; 3. Ossolana; 4. Trento; 5. Asiago; 6. Camuna I; 7. Milano II; 8. Camuna II.

I concorrenti devono percorrere un tracciato di 30 km. e 1000 metri di dislivello. Si calcola che i primi arriveranno verso il mezzogiorno.

Lungo il percorso sono stabiliti controlli fissi e controlli volanti. Disimpegnano il faticoso servizio i Malno, Poroli ed i RR. CC. del corso sciatori che fanno pure servizio d'ordine al traguardo.

Si sono poi organizzate spontaneamente delle piccole squadre di ristorante volante (vino, grappa, limoni, arancie) composte da amici e simpatizzanti sciatori che hanno fatto distribuzione lungo tutto il percorso.

Ale 11 30 il traguardo nereggià di pubblico. Il sole ha sgelata la neve, ma subito la pista diviene pesante. L'«Ossolana» è in vista; ha tre uomini un ti ed arriva prima con ottimo tempo.

Ecco l'ordine d'arrivo e la classifica per squadre:

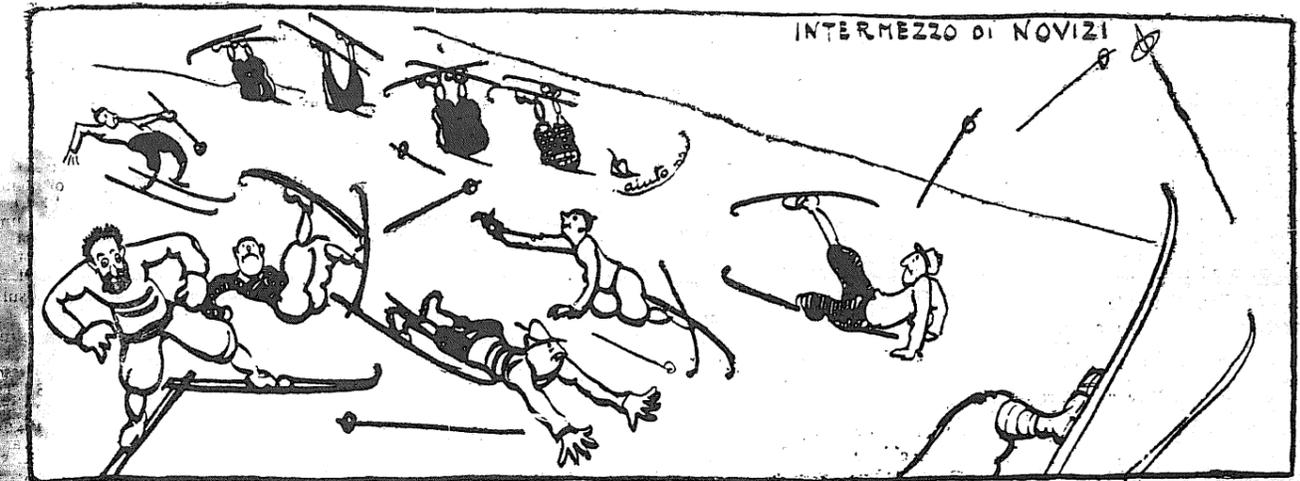
- Posti di classifica dei primi tre
1. Ossolana 1+2+3 tot. punti 6
 2. Asiago 6+8+9 tot. punti 23
 3. Camuna II 7+10+12 tot. p. 23
 4. Trento 4+16+17 tot. punti 29
 5. Camuna I 11+13+14 tot. p. 38
 6. Milano II 19+22+23 tot. p. 64
 7. Brescia 18+21+27 tot. p. 66

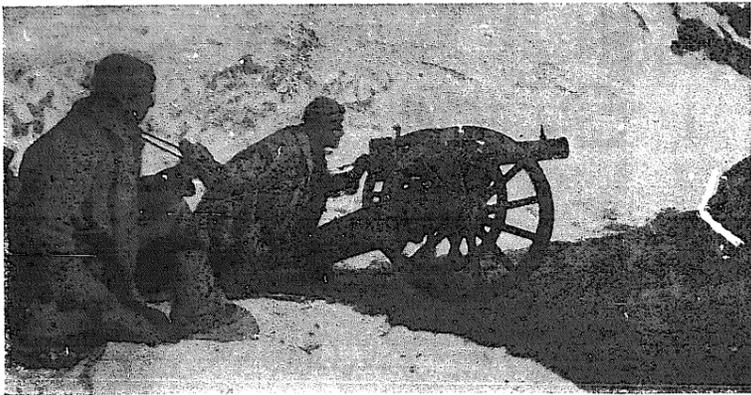
La classifica individuale seguente:

1. Antoniotti Z., Ossolana ore 3,23',26"
2. Imboden P., Ossolana ore 3,26',21"
3. Revel A., Ossolana ore 3,36',5"
4. Runger G., Ossolana ore 3,41',29"
5. Anderli G., Ossolana ore 3,48',52"
6. Rungger G., Asiago ore 3,51',49"
7. Sandr. A., Camuna II ore 3,53',35"
8. C. nico B., Asiago ore 3,54',43"
9. Mosele G., Asiago ore 3,57',18"
10. Franceschetti M., Camuna II ore 4,2',55"
11. Lazzarini B., Camuna I ore 4,1',35"
12. Donati G., Camuna II ore 4,3',59"
13. Beltracchi O., Camuna I ore 4,7',0"
14. Donati M., Camuna I ore 4,7',55"
15. Barmetti F., Camuna I ore 4,10',51"
16. Lunelli V., Trento ore 4,19',28"
17. Marcantoni C., Trento ore 4,23',2"
18. Cantoni G., Brescia ore 4,34',28"
19. Stucchi, Milano I ore 4,41',37"
20. Zanoli A., Trento ore 4,43',29"
21. Moselli M., Brescia ore 4,58',45"
22. Bontadini F., Milano I ore 4,58',52"
23. Baj Macario, Milano I ore 5,7',44"
24. Macoratti F., Milano II ore 5,11',53"
25. Bosone V., Milano I ore 5,12',6"
26. Barbieri D., Milano II ore 5,14',0"
27. Cantoni A., Brescia ore 5,29',20"

5300 lire dell'A. N. A.

per il monumento a Battisti
L'appello lanciato nell'«Alpino» ebbe la spontanea e immediata risposta che ci attendevamo. Al nome del Martire nostro tutti risposero «presente!» perché un simbolo che eternasse la Sua altissima significazione era già un timido, ma irremovibile progetto nel cuore di ogni Alpino.
L'A.N.A. ha raccolto 5300 lire ed in questa somma non sono compresi i contributi dei singoli e delle Sezioni e Gruppi che versarono ad altri raccoglitori l'obolo per il Grande Fratello.





Il primo cannone austriaco sull'Ortles (m. 3904)

LA GUERRA ALPINA SULL'ORTLES NEL RACCONTO DI UN GENERALE AUSTRIACO

Un libro (1) di valore singolare per gli Alpini e di importanza minore per la storia della Guerra è stato pubblicato dal Comandante austriaco dell'ex settore Stelvio-Ortles-Passo del Cevedale. Il generale von Lempruch, dopo aver comandato quella zona alpina per eccellenza, dal marzo 1916 al 4 novembre 1918, ritornato alla sua Vienna ha raccolto in un volume notevolissimo una cronaca degli avvenimenti ai quali ha preso parte. Vi sono 200 illustrazioni fotografiche interessantissime ed una carta topografica troppo modesta, 2 tavole a colori fuori testo. Noi che abbiamo avuto la ventura di combattere la nostra guerra nel medesimo settore, abbiamo scorse con interesse, facilmente comprensibile le pagine del volume; esso ci fa rimpiangere che sia questo l'unico libro organico di guerra alpina sia pure locale che fino ad ora conosciamo.

20 Km. di fronte

A parte qualche anaro apprezzamento generico, dettato da amor proprio ferito e da un patriottismo viennese al quale c'inchiniamo dissentendo, dobbiamo dire che il racconto come è fatto in massima con metodica quadratura è presentato con giuste proporzioni di prospettiva complessiva. Nei dettagli naturalmente qualche coloritura o qualche omissione rialza il valore e la bravura austriaca.

E' difficile condensare in poche colonne il racconto vivo di quella che fu tra gli austriaci e noi la lotta di pattuglie iniziale o l'insidia della guerra tenace di posizione in quel settore di magnifiche montagne che dal Passo dello Stelvio (punto unico di bassa altitudine m. 2756) si sviluppa sulla immane cresta del Trafoier Eiswand (m. 3588-3456) alla vetta dell'Ortles (m. 3904) della Zebbrù (m. 3740) del Gran Zebbrù (Königspitze) (m. 3858) al Passo del Cevedale (m. 3267) e al Pizzo Cevedale (m. 3744).

Son 20 chilometri di fronte asprissima, con difficoltà di accesso iniziali molto grandi: tre anni di sforzi e di tenacia la resero più mansueta e più salda, ma a prezzo di quale sacrificio!

Il libro austriaco si apre con uno sguardo rapido e sommario degli avvenimenti che precedettero il Mar-

(1) DER KOENIG DER DEUTSCHEN ALPEN UND SEINE HELDEN (Ortler Kämpfe 1915-1918) von Ingenieur Freiherrn von Lempruch General Major a. D. — Chr. Belsler A. G. — Verlagsbuchhandlung, Stuttgart, 1925. Il libro, di prezzo rilevante, è stato gentilmente offerto all'Alpino dal consocio Cesare Lentasi, nostro carissimo amico. Nel rinnovargli i nostri ringraziamenti, cogliamo l'occasione per invitare i nostri soci residenti all'estero di volerli segnalare le pubblicazioni che possano interessare l'Alpino, possibilmente offrirle in omaggio alla sua biblioteca.

UNA PAGINA DI STORIA

zo 1916, epoca nella quale von Lempruch assume il comando del Settore stabilendosi a Prad (Val Venosta) allo sbocco della Valle dello Stelvio. Questo capitolo racconta con qualche enfasi quanto ci era ben noto già allora, cioè l'eseguita delle forze austriache in gran parte ragguardevole e la grande energia spiegata dal capitano Kälal, un boemo, comandante le forze al Passo dello Stelvio nel fronteggiare con ben poco la situazione. Da parte italiana ordini di base di non oltrepassare una linea di resistenza forse stranamente concepita su di una vera seconda linea (le gole del Braulio appena sopra Bormio) invece di piantarsi saldamente sullo spartiacque alpino. Da parte austriaca gli stessi ordini di tenere la linea di resistenza a Gomagoi, presso lo sbocco di Val Venosta, ed una paura di vederci calare in Val Venosta. Più libero evidentemente e dotato di maggior iniziativa, Kälal porta subito allo Stelvio la sua prima linea; occupa il Gioio rimasto semi-deserto e si appoggia astutamente agli Svizzeri della Punta delle Tre Lingue, ottimi spettatori ed informatori preziosi sulle nostre esigue forze, che essi in luogo potevano osservare sul fianco ed, in parte, sul retro.

La chiave dello Stelvio

Subito la leva degli Standeschützen di Val Venosta porta agli austriaci il soccorso di ottime truppe locali animate da uno spirito tenace e da una conoscenza straordinaria del terreno. Divisi in battaglioni, molto deboli di forze questi valligiani, generalmente anziani, tiratori di primo ordine, sono truppe di copertura e manovriere per eccellenza non avendo impedimenti di sorta; il battaglione «Schlanders» (Silandro) difende il Passo del Cevedale (m. 3267); quello di Prad la zona Stelvio; le Compagnie di Glurns (Glorenza), di Dorbirn (Voralberg), di Campitello (Trentino), di Tauders-Stilfs (Val Venosta) e di Nauders-Ried (Valle dell'Inn) si alternano nella difesa del resto. Concediamo volentieri al romanticismo di guerra l'osservazione che il nostro autore fa sulla spinta d'entusiasmo che i ricordi storici dei tiratori tirolesi e dell'ombra di Andrea Hofer operavano sul morale di tali uomini.

Lo svolgimento della prima annata 1915-16 (primavera) è da entrambi i lati di straordinaria somiglianza. L'impreparazione delle scarse truppe alle alte occupazioni ed alla lotta con l'inverno ad oltre 3000 metri inchioda quasi ogni iniziativa in un duro lavoro quotidiano, snervante e terribile per il freddo e la fatica. Poche truppe scelte compiono le azioni di contro pattuglia; l'artiglieria è scarsa e trasportata a fatica, si sposta per sembrare di più; la Centuria Valtellina degli alpini, dei Battaglioni Tirano e Valtellina, ottiene un pezzo di... sbarco di marina, magnico Krupp da 76 con freno così

perfezionato da essere troppo spesso gelato. Un progetto di attacco in grande stile approntato dal nostro Comando nel Settembre 1915 contro il Passo dello Stelvio vien sospeso all'ultimo momento, dal Comando Supremo, ma appare nel libro come azione vera mal riuscita.

LE PIÙ ALTE POSIZIONI DI GUERRA

Per curiosa vicenda nel Marzo 1916 i due comandi, italiano ed austriaco, sono assunti da due uomini nuovi; a Bormio da poco era giunto il Colonnello Barco; a Prad il Lempruch (credo allora generale di Brigata). Entrambi profondamente studiosi della zona decisero di procedere all'occupazione delle alte creste valendosi delle pochissime truppe a loro disposizione, ed ebbero medesima intuizione strategica, quella che la Val Zebbrù fosse la vera chiave dello Stelvio. Noi occupammo da Capanna Milano il Passo dell'Ortler (m. 3330) e l'Hochjoch (m. 3530); gli Austriaci temettero riuscissimo ad occupare la vetta dell'Ortler (m. 3904) per noi troppo lontana e dispendiosa di difesa.

«Quale giubilo avrebbe avuto Cadorna» dice il nostro autore «se i suoi alpini avessero occupato la cima dell'Ortler...!» «Dice una canzone Tirolese «riferendosi allo stemma del Tirolo, un aquila rossa»:

Adler, Tiroler Adler
Warum bist du so rot?
Das macht je nun, ich sitze
Am First der Ortler spitze
Die ist so glühend rot,
Davon bin ich so rot.
Oh, Aquila, Aquila tirolese
perchè sei così rossa?
Cioè è perché lo sto
Sulla vetta più alta dell'Ortler
Che è rossa infuocata.
Perché io sono così rossa.

Gli Standeschützen di Sulden (Solda) occuparono l'ampio cupolone della vetta approfittando della magnifica situazione di base della Capanna Payer (m. 3200); un'organizzazione completa di teleferiche seguì la presa di possesso.

Noi piantammo una tenda sull'esile cresta dell'Hochjoch in Maggio 1916 a m. 3720 in una punta a triangolo di ghiaccio; tenemmo la posizione con stenti infiniti dei 4 uomini, poi ci rafforzammo anche noi. Gli austriaci portarono 4 cannoni in vetta. Noi possiamo qui seguire i dettagli delle vicende guerresche; accenniamo solamente come anche il comandante austriaco riconosca come la guerra in alta montagna sia una lotta quasi individuale e non di masse. Egli fa notare giustamente come l'attività di una avveduta, decisa e completa pattuglia di alta montagna può ottenere verso un successo più importante e durevole di quello di un Battaglione in pianura.

Difficilissimo compito è quello di

manovrare una truppa appena considerevole in alta montagna. Le condizioni di vita sono così opprimenti per il non allenato e per il non equipaggiato da annullare spesso ogni forza d'animo.

Tre alpini contro trenta nemici

L'abilità tecnica, l'erudizione, i direi quasi, topografica ed aritmetica degli ufficiali è di tale importanza da soverchiare quella della quantità di fuoco, rendendosi necessario l'ottenere vantaggi di posizione nel modo più inaspettato e difficile, spesso ad ogni costo ma senza fuoco, durante l'attacco. Uno scacco relativamente grave da noi subito il 15 giugno 1916 all'Hinteren Madatsch (m. 3432) posizione occupata da noi pochi giorni prima per ordine del Colonnello Giordana, successore del Colonnello Barco, derivò appunto da una disgraziata somma di circostanze e di difficoltà tecniche risolte dal nemico assai più facilmente che da noi, data la vicinanza del Passo dello Stelvio. L'autore austriaco parla dell'azione vittoriosa con grande compiacenza ma occorre precisare che sotto il tiro di alcune mitragliatrici piantate su di una punta vicinissima sovrastante, la nostra truppa era ridotta da due giorni ad attendere, imbottigliata, l'attacco in una caverna, semi-trincea di neve, circondata e dominata, mezza congelata da una temperatura bassissima; un giovane, l'Aspirante De Vecchi, uscito all'aperto contro il nemico al momento dell'urto vi ha lasciato con grande onore la vita.

Gloriosa fu invece per noi la resistenza presentata al Grosser Eiskogel (m. 3570) dalla piccola guardia di tre uomini. Visti improvvisamente sorgere a 100 metri di distanza sul Kleiner Eiskogel (m. 3530) una colonna d'attacco di una trentina di uomini, mentre un uomo si precipitava giù dal canalone a Capanna Milano a chiedere aiuto, i due rimasti in una trincerella di neve fresca appena rilevata sulla cresta, fecero fronte al nemico con un valore che troppo le circostanze non ci lasciarono in seguito di premiare: il soldato Lorenzo Ricetti di Fronte (Sondalo, Valtellina) anima della difesa, tuttora vivente a paesello, ben meritò lo slancio e il ringraziamento dei compagni dopo due ore in aiuto.

La temporanea occupazione del Kleiner Eiskogel, porta aperta al centro della nostra difesa, costò genti perdite al nemico, che fu costretto a sloggiare più tardi; la scalata nostra della Punta di Wieser. Le due posizioni, quella austriaca e quella italiana come si potrà osservare dalla fotografia furono un esempio strano di fortificazione in ghiaccio.

(Illustrazioni al prossimo numero).

La battaglia fra i ghiacci

Che dire del metodo contrario alle leggi di guerra, ma molto comodo, usato dagli austriaci su vasta scala, nel settore dello Stelvio, quello cioè delle colonne di prigionieri russi adoperati per i rifornimenti quotidiani e i trasporti, per l'impianto delle teleferiche o l'apertura di strade? Quando pensiamo alle nostre truppe esigue di numero ma completamente lavoranti a tutto provvedere, troviamo assai risibile che l'austriaco sottaccia questo enorme ausilio guerresco che, specialmente nel 1916-17, ebbe un'importanza capitale d'infioritura grandissima per noi sprovvisti fino a metà del 1917 di qualsiasi teleferica. Le nostre piccole guardie, costrette a far servizio di sentinella con ogni tempo ed a compiere quei servizi di corvée per ore ed ore avrebbero ben altamente apprezzata la bestiale fatica dei colleghi di Lenin incolonnati a trenta, a cinquanta perfino duecento ne osservammo parecchie volte al Passo del Cevedale e sull'Ortler) in fuzione di muli dei ghiacciai.

Con acuto e giusto giudizio il comandante austriaco aveva intanto compreso come la chiave della possibile offesa verso Bormio, e quindi di tutta la testata di Valtellina, fosse il

Monte Cristallo (detto dagli austriaci Hohen Schneider) magnifico crestone in ghiaccio che sovrasta il Passo dell'Ables, e le immediate vicinanze di Bormio. Egli decise di occuparlo stabilmente, essendo da noi tenuta solo la seconda punta. Con geniale e nuova iniziativa venne scavata una galleria in ghiaccio approfittando della disposizione del ghiacciaio assai favorevole agli austriaci. Lo sbocco della galleria sulla prima vetta vicinissima alla nostra posizione sulla seconda punta diede luogo ad uno scontro di pattuglie assai movimentato con inseguimento di galleria e contro galleria sull'esile cresta. Si pensi alla grandiosità dell'ambiente quando si rifletta che sui fianchi a destra della lama di ghiaccio c'era un salto a picco di ben 1869 metri, versante di Val Zebbrù, ed a sinistra un salto a strapiombo di 400 metri, dal quale rotolavano e rotolano ancora i blocchi di ghiaccio appeso alla roccia.

Terreno eccezionale tenuto da parte nostra da un centinaio d'uomini installati al sottostante Passo dell'Ables, e particolarmente allenati; li comandava il capitano D'Apino ed il Tenente noi capitano Berni la cui tomba è pur sempre una delle più gloriose, forse la più alta di tutta la guerra, in vetta al S. Matteo (m. 3692) vicino al Passo di Gavio dove il 21 settembre 1918 la cupola di ghiaccio crollando consacrava l'eroico Berni ancora padrone della vetta, nonostante la sfortunata momentanea dell'ora.

Curiosissime fotografie offre il Generale Lempruch degli antri, dei crepacci del Monte Cristallo. In quella fascia di ghiaccio si appuntarono anche in seguito le mire nemiche. Le meraviglie della natura rintronavano di colpi di piccone e di boati di mina; una insidiosissima nuova galleria cominciata dagli austriaci per decidere la lotta e già intesa da noi fu sicuramente da un disertore, i grossi nostri lavori assicurazione.

L'attacco al Trafoier Eiswand (m. 3588) del 1 settembre 1917 occupato dal libro, un posto preminente. L'importanza della posizione da noi occupata nel Giugno 1916 era tale da meritare la alacre attenzione di

Il solo comandante austriaco, il capitano Molterer, il cui posto di comando risiedeva alla base. Non conosciamo di nome dopo un anno i grossi e di piccoli scontri; l'attacco dall'alto della cresta di Mann, con sei uomini, dopo due ore di salita, riuscì a costringerli un cambio di posizione al Kleiner Eiskogel della sua 30 Hochgebirge Kompagnie, gli avevamo mandato a picco nei crepacci dell'Ortler Ferner una dozzina d'uomini. L'attacco al Trafoier Eiswand, una delle più celebri azioni alpine, è descritto con minuzia di particolari nel nostro libro. Lo scavo della lunga galleria in ghiaccio, la sorpresa notturna al nostro posto, il tripudio della vittoria, l'amarezza del nostro contrattacco dopo cinque giorni, condotto con sì perfetta abilità da lasciar supporre al comandante austriaco l'impiego di grandi forze ed il supposto, scotto da noi pagato di enormi perdite, tutto vi è minutamente accennato. Vi è però qui un deplorabile equivoco (nel libro) detto probabilmente in buona fede su informazioni interessate, ma che altrettanto necessita di essere chiarito e smentito. La posizione fu perduta da noi di sorpresa per opera di una galleria di ghiaccio, ma il Maggiore Carlo Mazzoli, comandante la Val Zebbrù la ribebbe con intelligente perizia, così come con tranquillo coraggio il Capitano Bellani (240 Comp.) ne fu l'espugnatore su per la tremenda parete. L'aiutante di Battaglia Tuana di Bormio attaccando con un pattugliere specialista alpino per la cresta famosa di Baekmann diede pur sempre notizia come anche i Valtellinesi non fossero affatto inferiori alle razze «alpine» della Val Venosta. Ma di questa azione diremo nel

prossimo numero coi particolari che fornisce il Lempruch e quelli i noi ben noti della esecuzione italiana con una documentazione fotografica. Dovremmo continuare questa breve relazione descrivendo le ansie del Comando austriaco per l'aumentata dotazione ed attività della nostra artiglieria, prima quasi nulla di forze. L'occupazione della vetta della Königspitze (m. 3858); gli scontri presso la vetta a m. 3800 coi nostri uomini appollaiati lassù. L'organizzazione completa del Passo del Cevedale ecc. meriterebbero un più attento esame.

L'offensiva «Valanga»

La progettata grande offensiva destinata a raggiungere la fronte, Edoardo-Tirano, la famosa Azione «Valanga» è pure data in ogni dettaglio di preparazione per la parte Ortles. Essa aveva per fulcro lo sfondamento del Tonale e della testata di Valtellina e doveva compiersi il 13 giugno 1918, due giorni prima dell'azione del Montello, scatenatasi poi effettivamente. Anche sul fronte Stelvio-Ortles doveva aver luogo l'azione che veniva dapprima gonfiata come mirante a Milano, poi con obiettivo Tirano. A tale scopo notevoli rinforzi dovevano essere messi a disposizione del Generale von Lempruch per l'attacco valtellinese, tutte le teleferiche erano state raddoppiate ed un piano accuratamente studiato per forzare specialmente la Vedretta di Campo ed il Passo dell'Ables.

Le forze richieste vennero effettivamente date in numero minore; all'ultimo momento un ordine dispose che il forzamento dello Stelvio doveva tener dietro ad un primo accenno di successo al Tonale dove due Divisioni d'attacco, portate nascostamente in camion da Trento, tentavano il colpo grosso. Il risultato dell'attacco al Passo del Tonale fu disastroso per il nemico che, si dice, ebbe 4000 perdite. Sul fronte del-

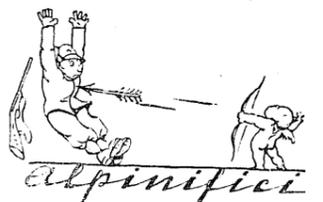
l'Ortles, alle 3 di notte, un violento bombardamento scopre finalmente l'accurata preparazione d'artiglieria fatta in molti mesi ma l'attacco viene sospeso. Il Generale von Lempruch, confessa che non si faceva troppe illusioni sulla riuscita dell'attacco se avesse effettivamente dovuto sferrarlo. Noi possiamo assicurarci facilmente che le sue forze, anche se numericamente accresciute per l'occasione, avrebbero in quel giorno trovato una sistemazione difensiva ben più dura di quanto immaginava ed appaia dal testo del suo scritto; dopo Caporetto anche il settore di Bormio era diventato non ricco di soldati ma soldato solido. Quel costone del Trafoier Eiswand-Passo dei Camosci di cui egli meditava impadronirsi per precipitare a S'Antonio di Valfurva era divenuto una bastionata viva alla quale una preparazione di caverne in roccia ed una dotazione di armi speciali conferivano la forza di difesa moderna.

Al Tonale quella mattina gli Alpini del Battaglione Monterosa raccolsero dei caschi di truppe d'assalto con la scritta «Nach Mailand»; altri s'impadronirono di libretti stampati con le prescrizioni del rancio a Pontedilegno e del meritato sonno al Passo del Mortirolo a cavallo della catena tra la Val Camonica e la Valtellina. Noi difensori dell'Ortles deploriamo di non sapere dove fossero stabiliti i pasti dei Kaiserjäger del nostro avversario. Dobbiamo invece rendere giustizia, al comandante, presumendo dal suo postumo scritto, che si sarebbe accontentato, molto accontentato, di un successo locale ristretto.

Guido Bertarelli.

(Continua).

Nel prossimo numero pubblicheremo una tavola fuori testo, contenente una serie di illustrazioni, di alto interesse storico, sulla guerra dell'Ortler vista dal campo nemico.



Garosio Paolo, del Gruppo di Passirano (Brescia), ha unito la propria esistenza a quella della signorina Martina Bani.

Il socio del Gruppo «Vola l'Aquila» di Lovere, Chiarelli Ignazio, da Bassico, ha assistito alla patria uno scarpone... soddisfatto d'ogni sua competenza.

A Dorno il 15 febbraio il consocio Carlo Valsecchi si attende per tutta la vita colla signorina Maria Ticozzelli.

A Venezia il 15 febbraio il Dott. Egidio Ciardullo ex ufficiale medico del Battaglione Bussano, decorato al valore dell'Ortler giorno di curare per tutta la vita la Signora Olga Costantini.

La bella e florida sposa venne col consorte in redazione a versare L. 25 pro «Alpino» ed a dimostrare... di non aver bisogno di cure... se non amorose. Morale: scarpone robusti a due a due!

ALLE BELLE STATUINE!

«LA VALANGA»

192. Marina Racchinotti, Finalmarina (prel. Giovanni Nobili) — 193. S.U.C.A.I. Sezione di Trieste — 194. Dott. Luigi Rusca, Milano (prel. dott. Cesco Tomaselli) — 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. Carlo Filippetto, Feltre; Annibale Bertolon, Feltre — Giovanni Lise, Feltre; Celeste Moro, Feltre; Arcangelo Nicolao, Feltre; Angelo Doriguzzi, Feltre; cav. Giuseppe Bollati, Feltre; Aurelio Mimiola, Feltre; Antonio Colle, Feltre; (tutti prelevati dalla Sezione di Feltre del P.A.N.A.).

204. Michele Gianotti, Balangero; 205. Coniugi Del Marco, Gravedona; 206. Dott. Emilio Bazzi, Milano; 207. Dott. Reverdini, Milano; 208. Avv. Marcello Canal, Milano (prel. dott. C. Tomaselli); 209. Casa del Soldato Batt. Alpino Bassano, Gorizia; 210. Casa del Soldato Batt. Alpino Vicenza, Tolmino; 211. Casa del Soldato Distaccamento alpino, Caporetto (prel. dal 9.º Alpini Gxorizia); 212. Sezione Club Alpino F., Bergamo (prel. dal rag. Aldo Farina); 213. Bortolo Lazzarini, Alagno Bracca 214. Carolina Cellario, Milano (prel. dal dott. Piero Bossi); 215. Frid Rebay, Monza; 216. Sezione Briantea C. A. I. Monza (prel. dal sig. Baj Macario); 217. Famiglia Piazza, Città; 218. Ten. Col. A. Dadone, Chiusa Pesio; 219. Avv. Mario Ricci, Lugo Ravenna; 220. Marcvhesa Rosalia Pianavia Vivaldi, Bellune (sostenitore); 221. e 222. Avvocato Gianni Badini, Milano; Prof. Ervino Pocar, Milano (prelevato dal Dottor Bossi); Dott. Annibale Correggiari, Milano (prel. dal dott. C. Tomaselli).

LA CLASSIFICA

- 1. Com. Dep. 5.º Alpini punti 12
- 2. Comando 6.º Alpini » 9
- 3. Bossi dott. Pier Matteo, Milano — Tomaselli dott. Cesco, Venezia » 8
- 4. Garavano avv. Luigi Rodolfo, Savona » 7
- 5. Chiodaroli rag. Gino, Milano — Rota rag. Silvio, Milano » 5
- 6. Cavalli prof. Carlo, Milano — Dossena Aldo Lodi — Luna Federico Cairo d'Egypto — Madonna Silvio, Torino — Tomaselli avv. Giuseppe, Genova » 4

La Sezione di Feltre ha prelevato otto abbonamenti; la Sezione di Venezia si è sottoscritta per dodici. Segnaliamo l'è sempio, ma non riteniamo che le Sezioni debbano esser comprese in questa classifica, che vuol premiare le iniziative individuali.



Sezione di Pavia. — Il Rag. Luigi Boverino di Brene Lomellina annunciando la nascita della sua Pierina invia L. 10.

Sezione di Lecco. — Mario Redaelli per la nascita di Adriana L. 20.

Sezione di Bergamo. — Raffaele Menici vecchio capitano scarpone e Pina Menici Rosini con un Assegno Circolare sbarrato di L. 20 annunciano agli «amici scarpone» la nascita della «scarponecina» Luciana.

Sezione di Torino, Rivarolo Canavese. — Domenico - Battista - Carlo sono i nomi che portò nascondendo, con cinque lire per mano e il venerato Cappello Alpino sulle orecchie, lo scarponecino di Luigi Pelitti e signora, con mille auguri di sempre maggior progresso al carissimo «Alpino».

Sez. di Bologna. — Il piccolo Giorgio Barzaghi, Alpino della Classe 1925 manda L. 50 e comincia la vita pagando con i soldi del «vevo» com'è prescritto.

Il socio della Sezione Cadorna Da Rù Antonio Paolo di Pozzale Cadore, invalido di guerra, segretario della Sezione mutilati ed invalidi di guerra di Pieve di Ca-

dore annuncia orgoglioso la nascita di una scarponecina cui ha dato il nome di Margherita Elena.

L'arrivo di una nuova futura recluta ha rallegrato l'animo del socio Federcini Alessandro del Gruppo di Coccaglio (Brescia).

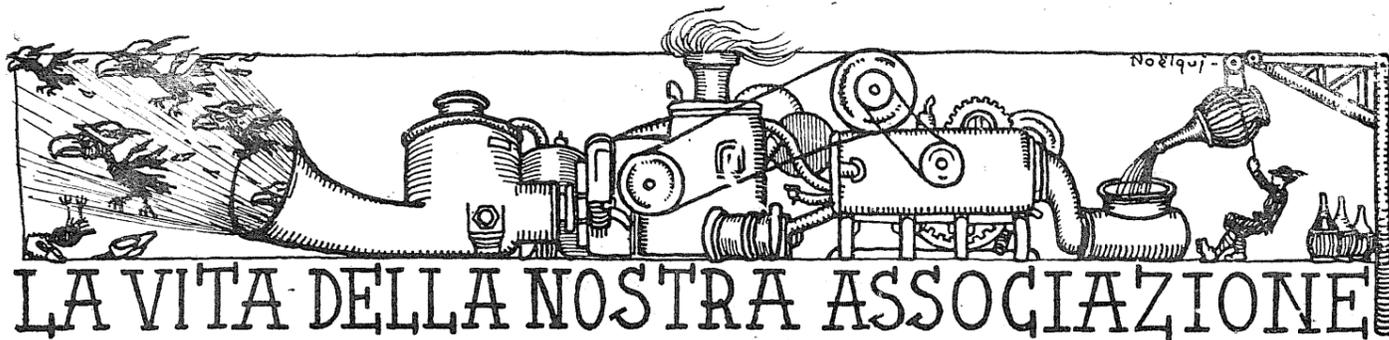
Giovanni andegiacomo, annuncia la nascita della scarponecina Adriana Vittorina offrendo L. 10.

Nina ed Aurelio Sportelli di Milano annunciano la nascita del loro piccolo GianLuigi che ha già incominciato ad «arrangiarsi» facendo «saltare» al padre L. 30 per figurare subito sulle colonne de l'«Alpino» come promessa.

Emma e Federico Veneziani, Bergamo, hanno ricevuto il 16 febbraio dalla Sposa Pane una graziosa alpinotta Anna Maria Giuliana.

I consoci della Sez. di Padova hanno già preparato la penna per il piccolo Aldo «sgusciato dal bisunto cappello del padre».

Gli scarponecino patavini si congratulano coi genitori Ing. Romano Casonato e Gina Gualtieri, versando L. 20 pro «Alpino».



La prima marcia sciatoria emiliana

Bologna, Febbraio.

Il 31 gennaio u. s. si è svolta sul percorso Orsigna-Gastelluccio la prima Marcia sciatoria Emiliana per squadre di tre componenti organizzata dalla Sezione Emiliana-Romagnola dell'A.N.A. con il patrocinio del «Corriere dello Sport» di Bologna che ha dotato la gara di una ricca coppa. La manifestazione che comprendeva oltre 20 chilometri di percorso con 800 metri di dislivello ha avuto magnifico successo sportivo ed anche il pubblico non ostante che Giove Pluvio abbia gratificato partecipanti e pubblico di raffiche di pioggia.

Le fatiche di «Vaccarone».

La gara è stata organizzata con competenza pari alla... testardaggine dal buon «Vaccarone» (vulgo avv. Bertl) e dove a avere luogo lo scorso anno. Stante però la persistente e constatata latitanza di un elemento quasi indispensabile e cioè della neve i premi furono gelosamente archiviati, con parecchi numeri di protocollo, dal solertissimo segretario regionale in attesa che le quasi montagne bolognesi si coprissero di uno strato decente di neve sia pur bagnata, fangosa e soltanto lontana parente di quella su cui abitualmente si adoppa lo sci. Ad ogni modo la costanza dell'organizzatore ha saputo trionfare anche degli elementi contrari sia con l'accordarsi con i vari compilatori degli almanacchi popolari interessanti direttamente la regione (Barbanera e Sesto Caio Baccelli) perché mettersero neve fra le previsioni di fine gennaio, sia riuscendo dopo adeguate pratiche propiziatorie e novene fatte dai vari cappellani scarpone della regione, a far trovare il percorso in condizioni rosee anche perché la neve di solito appena caduta prende sull'Appennino una tonalità indefinibile che rappresenta la via di mezzo fra il caffè-latte e il vestito scuro del presidente Reina.

Il percorso, abbastanza duro, fu segnato dallo stesso Vaccarone il giorno precedente, che poi, sia pur usufruendo in parte del treno, fu costretto a ritornare ad Orsigna per dare le partenze e costituire la squadra di coda con alcuni non bene identificati valligiani o giù di lì.

Il segretario regionale trasferitosi per la

occasione sulle tranquille rive del Garda per potere da un così lontano punto di vista meglio vedere nel suo insieme l'organizzazione della gara ha ceduto dopo maturo esame ed eroica deliberazione le chiavi dell'archivio al fratello minore e così si è avuto il perfetto funzionamento del binomio Stagni Sandro e Alberto, concordia commovente e in ragione diretta alla distanza fra i due. Agli organizzatori, non sappiamo bene per quali scopi si aggiunse poi il caposquadra di una delle pattuglie dell'A.N.A. che con la scusa dell'organizzazione non si presentò alla gara pensando forse in cuor suo che certe cose è meglio vederle che farle.

Una buona affermazione

Il successo sportivo è stato brillante: 5 squadre iscritte; 7 partite ed una incompleta partita fuori gara; unica ritirata per un complesso di varie ragioni la squadra dell'A.N.A. II.

La 70.a Legione della Milizia si è affermata occupando il primo e il quinto posto; terza la squadra universitaria. Lo Sci-Club Bologna ha piazzato le sue squadre al quarto posto (2.a squadra) e al 7.º (1.a squadra), mentre «dulcis in fundo» la squadra dell'A.N.A. si è piazzata al sesto posto.

Però va notato che i militi della 70.a Legione erano allenatissimi, ed hanno pienamente confermato le previsioni della vigilia date la possibilità di seguire i corsi costituiti dalla milizia ed anche data la possibilità di allenarsi collegialmente. Per gli altri concorrenti si può osservare che costretti a rubare agli affari ed al sonno il tempo ed a cercare i denari per la domenicale gita appenninica (di domenica poi la neve non è mai stata buona) non hanno potuto fare una affermazione collettiva notevole forse all'inferno della 2.a squadra dello Sci-club riuscita 2.º nella gara al tempo (la manifestazione comprendeva una gara a tempo ed una gara di stile). Non sono mancate però le brillantissime affermazioni individuali quali ad esempio quella dei nostri Rubini e Suzzi. La squadra dell'A. N. A. però ebbe il caposquadra attardato da una ferita alla mano e che lasciato solo fu preso da una defaillance fisica e soprattutto morale.

L'appetito di Reina

Sul campo erano presenti parecchi pezzi grossi. Primo fra tutti se non come mole certo come autorità il presidente Reina che ebbe modo di farsi ammirare immediatamente oltretutto per l'indefinibile copricapo, anche per l'abilità con cui si sobbarcò alle noie della presidenza della giuria. Mancano notizie dirette sulla discesa da Castelluccio a Porretta ma si è avuto l'eco del suo appetito veramente scarpone e per di più in diretta relazione al grado occupato in una tappa a mezza via.

Fra i grossi per dimensione (e i maligni dicono anche grassi) troneggiava il presidente regionale Seracchioli venuto appositamente da Parigi e che impiegò il tempo record di ore 3 a portarsi da Porretta a Castelluccio (Km. 7) ammirando in compenso il panorama ad ogni cento metri per quanto la nebbia

fosse tale da non distinguere un albero a 20 metri a distanza. Le fatiche presidenziali furono completate dalle molte delusioni avute nella ricerca affannosa di un mulo che doveva dare il colore locale. In compenso ammiratissimo un enorme parapoggia naturalmente verde che per l'ultimo tratto nelle sapienti mani di Reina divenne buon propulsore per l'oramai venerando Seracchioli.

Notate le tendenze alpinistiche di Jaechia che portò sulle spalle da Porretta a Castelluccio una slitta pestando con costanza la neve ghiacciata ed accorgendosi solo a viaggio ultimato che la slitta poteva essere molto e molto più comodamente trainata. Alvisi venuto appositamente da Imola con la gentile signora che modo di dare esibizioni sciistiche a due di non comune abilità e mai coppia coniugale fu maggiormente concorde nel cadere... come un sol uomo.

Fra le cadute che ad onor del vero furono numerosissime, ricorderemo fra le più classiche quelle di Seracchioli (ed ero uno... sciatore mormorava ammassando nella neve)

Completavano i pezzi grossi Sandro Stagni e De Vecchi, il primo venuto ad ammirare il perfetto funzionamento della sezione (il segretario) il secondo sfoggiando un paio di scarpe quasi nuove in cerca degli sci relativi. Dei piccoli non parliamo. Per la cronaca i nostri concorrenti furono Fabbriani Rubini e Suzzi.

Fra i discorsi di corridoio merita da essere segnalata la grave forma di infezione mentale che sta affliggendo il popolare Vaccarone sotto forma di *garascionmania*, e che dopo la manifestazione di domenica sta già organizzando la squadra dell'A.N.A. di Bologna per le prossime competizioni. La gara di domenica dicono i maligni dovesse servire per una croce. Domandiamo: e quelle future? Che lo facciamo Gran Cordone?

GRATTAROLA.

VERCELLI

Banchetto sociale

Sabato 13 febbraio la Sezione organizzò un magnifico banchetto di oltre 40 persone — tutti Alpini — che brindarono senza economia alla salute di tutti i fieri possessori della penna nera.

Massima allegria e affiatamento non plus ultra.

LUINO

Un successone

Sabato 6 febbraio al Teatro Sociale ebbe luogo la tradizionale Veglia Verde organizzata dal Gruppo. L'attesa abilmente acuita dal fervore messo da tutti i soci nel lavoro di preparazione, e dai grandi manifesti ornati di caratteristiche macchiette «scarpone» magistralmente incise dal bravo alpino Boracchi, era assai viva ed il successo fu completo.

I numerosissimi intervenuti, fra cui spiccavano tutte le Autorità e le maggiori personalità cittadine, dimostrarono ancora una volta quale e quanta sia la simpatia che ha saputo acquistarsi il Gruppo della nostra Associazione.

Animatissime e corrette, in un'atmosfera di profonda, istintiva cordialità e di serena letizia si svolsero le danze segnate dal ritmo melodioso di un'abile orchestra, sent-

ponamente instancabile; e nei brevi intermezzi, cantate in coro, squillarono le belle nostre canzoni, ed echeggiarono gli inni della Patria.

A mezzanotte fece un acclamatissimo ingresso, trainato da un mulo quasi al naturale, un fenomenale scarpone ricofino di fiori e di caramelle che furono offerti a tutte le signore e signorine presenti.

Assai suggestiva era poi la decorazione del teatro trasformato in una sera di verde e tricolore, con quadri in perfetto stile scarpone, fra cui ammiratissima e bellissima, una gara di tela rappresentante una pattuglia di alpini sciatori che avanza fra cime altissime e burroni: simbolo di fede, di forza, di vigilante amor di Patria.

Così, le ore volarono velocemente ed il mattino giunse troppo presto... a sorprendere gli ancor numerosi ballerini che non volevano decidersi a prender cappello e soprattutto per assistere all'ultimo quadro in perfetto carattere colle feste: la neve, che fuori s'era messa a cadere con insistenza.

GENOVA

Elezioni al gruppo

Il 31 Gennaio u. s. vi fu l'annuale assemblea per l'elezione del Capo Gruppo.

Erano presenti circa 70 scarpone e 2 Consigliere della Sezione Liguria: prof. Bozzo e rag. Macchiavelli.

Il Capo Gruppo dimissionario, Fresco, rese la relazione morale e finanziaria dell'anno 1925, tosto approvata dai soci presenti. Dopo di ciò, nominò un presidente dell'assemblea nella persona del prof. Bozzo, che disse belle e generose parole per il gruppo, nonché due scrutatori.

Prima d'incominciare la votazione fu posta del socio Civati, si raccolsero le obbligazioni pro «L'Alpino» e la somma raggiunse le lire 170.

Ad elezioni finite riuscì rieletto il socio Fresco.

Il tutto terminò con la solita bicchierata e con le nostre vecchie ma sempre belle canzoni alpine.

M. Camagni

MILANO
Via Laghetto, 7

OREFICE - GIOIELLIERE

Ricco assortimento in spille:

PENNA ALPINA
PICOZZE
SCI ecc.

Sconto ai Soci dell'ANA

BELLANO

La verde

Non si prevedeva che i nostri alpini avrebbero risposto così magnificamente all'invito rivolto per la «Grande serata Scarpone» che si è tenuta sabato sera 6 febbraio all'Albergo Della Peppa. Infatti fin dalle prime ore della sera si vedevano già in giro dei cappelli alpini ultrapermeabili schiacciati sopra teste profumate e ben levigate per l'occasione. Erano i veti e qualche boccia, tutti attillati, con delle scarpe fuori ordinanza e lucidissime di dimensioni molto modeste in confronto di quelle che stavano sotto la *naia!* Molto indovinato lo stemma degli alpini nel mezzo della *sa'a*: Ski, racchette, piccozza con corde scarpe sproporzionate del N. 44 contornati da numerosi fiocchi. Il verde ed i gagliardetti del Battaglione erano di ornamento alla sala. In un lato della stessa spiccava un grande disco distintivo dell'ANA. Sotto a questo fra nastri tricolori gli alpini avevano voluto riservare il posto d'onore al gagliardetto del «Morbegno».

Alle 20.30 si odono le note dell'inno degli alpini; è la nostra fanfara che è già pronta per la grande prova polmonare. Giacché per tutta la notte questi volenterosi hanno sopportato questo non lieve sacrificio e molto lodevolmente, mandiamo da queste colonne un vivo ringraziamento.

A mezzanotte un forte squillo di tromba suona l'attenti: è entrato il colonnello degli alpini cav. Giardini. Gli scarpone ai quali è stata molto gradita questa visita, vogliono offrire una bicchierata all'Egregio Superiore il quale salutato con poche ma ben improvvisate parole del tenente Semprini è accolto festosamente in mezzo agli alpini. Il colonnello ringrazia commosso per l'inaspettata manifestazione ed il brindisi termina fra alpinistici alala.

Ma a quest'ora gli scarpone non possono più resistere dal mal di ventre, e tutti vanno in cerca della sussistenza. Immaginarsi poi se con quell'appetito che avevano non volevano fare della commora! Diciamo soltanto questo: al comitato, che ha ritardato un po', hanno avuto il coraggio di riservare una lunga e in sera busecca... con qualche pezzetto di «uan d'ugua»!!!

Naturalmente per la digestione tutte le canzoni alpine sono state riesumate facendo da maestro l'ottimo amico Semprini responsabile di aver creato un baccano così indiato da dover costringere la fanfara a troncarsi una suonata. La festa è riuscita splendidamente sotto ogni aspetto, ed ha fatto in tutti buona impressione per la massima cordialità e cameratismo.

All'uscita si sentivano già i galli a strillare ed un gruppo animato da questo canto mattutino, ha voluto protrarre la festa fino a mezzogiorno, dando prove mirabili di equilibrio e acrobatismo.

Assemblea Straordinaria. — Tutti i soci iscritti sono invitati all'assemblea che si terrà nella prima quindicina di marzo p. v. per varie importanti discussioni. A suo tempo daremo comunicazione della data precisa, intanto preghiamo di non mancare.

BRESCIA

Il nuovo Consiglio

Con numeroso intervento di soci e di quasi tutti i Capi Gruppo del Gruppo dipendenti, si è svolta l'assemblea generale ordinaria della Sezione di Brescia.

Il Consiglio Direttivo scadente, per dar modo di sostituire con nuove energie, vecchi e affezionati consoci che, per occupazioni personali avevano espresso il desiderio di ritirarsi a vita privata, si era presentato dimissionario.

Presiedeva il Bar. Comm. Alessandro Monti. Dopo la relazione morale, letta dal Presidente Colonnello Magliano, e dopo quella finanziaria, esposta dal Cassiere Rag. Cominelli — l'una e l'altra ascoltattissime ed approvate con il plauso vivissimo degli intervenuti, si è proceduto alla nomina del nuovo Consiglio sezione.

Per il concorde spirito di vera amicizia, che anima in ogni suo atto lo svolgersi della

operosa vita di questa Sezione, i numerosi convenuti non potevano fare a meno di eleggere, ad unanimità, una lista di nomi concordate da un gruppo di vecchi soci.

Il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione, dopo la distribuzione delle cariche, è riuscito così formato: *Presidente*: Cav. Orlando Spagnoli; *Vice Presidente*: Rag. Geom. Giuseppe Vignola; *Cassiere*: Rag. Silvio Papeaso; *Consiglieri*: Attilio Colombi, Cesare Franzoni, Ferruccio Migliorati, Ugo Perfumi.

La gara nazionale di sci

La giornata non ha certo favorito lo svolgersi di quella bella manifestazione invernale della Sezione: la gara nazionale di sci per l'assegnazione del titolo di campione nazionale, si è svolta in condizioni di pista veramente dure e pesanti, e quasi per intero sotto la pioggia e la neve.

Malgrado ciò, un buon numero di amici e di soci è accorso sul campo di S. Colombano di Collio ad assistere alla gara, la quale, se pure non ha raccolto numerosissimi partenti, pure ha adunato i migliori sciatori della Sezione.

Minviata ad altro giorno più favorevole la gara di stile, la gara di fondo, ha avuto il seguente risultato:

1. - *Moselli Annibale* della Sezione, che ha impiegato ore 1.44.2 a percorrere i 20 Km. di duro percorso vincendo l'artistico e ricco scudo d'argento, dono del Generale Lorenzo Barco, Comandante la Divisione Militare di Roma, scio perpetuo della Sezione.

2. - *Contoni Giovanni* in ore 1.44.22 al quale è stato assegnato il paio di sci completo, dono del Battaglione «Vestone». — 3. *Rambaldini Antonio*; 4. *Cantonio Antonio*; 5. *Gerardini Pietro*, tutti del Gruppo di S. Colombano; 6. *Sgher Matteo*; 7. *Franconi Virgilio*, della Sezione.

Compongono la giuria, il Vice Presidente Sg. Rag. Geom. Giuseppe Rossi, ed i Consiglieri Sigg. Rag. Silvio Papeaso ed Ugo Perfumi.

LUTTI

Il primo febbraio è deceduto all'Ospedale Militare di Milano il rag. Augusto Giubertoni, allievo ufficiale, fratello del nostro carissimo socio dott. Raoul Giubertoni, tenente del Monte Suello.

A Costa Volpino è mancato il padre del socio del Gruppo «Vola l'Aquila» di Lovere, Zambelli Guido.

Il gruppo di Bellano partecipa con dolore alla morte del consocio Grossi Giuseppe mancato all'affetto della famiglia verde.

Il consocio Luigi Vidossich di Milano ha avuto la sventura di perdere il piccolo Giovanni.



Luigi Vidossich, Milano, L. 20 — Gino Venegoni, Milano, 30 — Ambrogio Leonardi, Milano, 50 — Rag. Carlo Calcaterra, 20 — Dott. Guido Martinelli, 10 — Cav. Saul Serregni, Milano, 10 — Gruppo di Genova, L. 170 — Emilio Mariani, Rafaela (Santa Fé) L. 30 — Luigi Dozzi, Germignaga, L. 10 — Cav. Arturo Fiochi, Chaville, L. 25 — Antonio Meneghelli, Trieste, L. 30 — Giovanni Zandegiacomo, Trieste L. 10.

1. Antonio Meneghelli, Trieste L. 30; 2. Giovanni Zandegiacomo, Trieste L. 10; 3. Cav. Arturo Fiochi, Chaville L. 25; 4. Ari-

slide Sarolli, Milano L. 10; 5. Ermanno Rodio, Milano L. 25; 6. Dott. Egidio Giardullo, Milano L. 25; 7. Teofilo Gatti, Milano L. 10; 8. Ing. Romano Casonato, Padova L. 20; 9. V. Nosedà, Lincoln L. 5; 10. Giulio Schejola, Castellanza, L. 20; 11. Geom. Firmino Pataccia, Varallo L. 27; 12. Rag. Aurelio Sportelli, Città L. 30.

Sveglia, porca l'oca!!!

Invece della solita vignetta che reca questo titolo, scriviamo — indignatissimi — queste auree parole:

1. Sezioni e Gruppi di scrivono troppo poco e troppo tardi. Forse perché L'ALPINO è il giornale delle lavandaie? E se è così ce lo facciamo sapere.
2. Scrivere chiaramente, senza preoccuparsi dello stile. Anche quando è riveduta e corretta la nostra prosa ha sempre lo stesso odore di... scarpa.
3. Dobbiamo essere sempre informati di quello che fanno Sezioni e Gruppi. Oggi come oggi siamo costretti, per non fare la figura del pesce fuori di acqua a ritagliare molti resoconti dai giornali di provincia.
4. E ancora: scrivete! roba breve ma abbondante; magari su cartolina illustrata. E niente paura se vi scappa qualche «beccanotto» o sproposito che sia, non abbiate paura, ché ve lo stamperemo tale e quale!



LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons.
Tip. Cavenaght e Pinelli - Linotipia Marcell
Via A. Bordon, 2 - Milano.



ripredete coraggio!
Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi **GUARIRA' SICURAMENTE** (Numerosissime attestazioni).

Le 20 Cure dell'Abate HAMON
Il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.), Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.

Niente altro che Pianta
«Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerciamo altro. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo per nutrirci, vestirci, guarirci».

Monsignore KNEIP.
Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. A.)
20, Via Salfarino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS il FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

S. A. Balli - Sports - Giuochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



MARCA

DEPOSITATA

Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali «F. R. A. M.», brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.

Chiedo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

La Rinascente
DAL 15 FEBBRAIO
VENDITA DEL BIANCO



Le famiglie previdenti approfittano della nostra vendita del Bianco



In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia VEGLIA vigila una piccola fata.

Tutto si svolge con ordine e precisione... facendo domestiche, cucine, vita familiare....

VEGLIA
LA REGINA DELLE SVEGLIE

La vendita presso tutti gli orologiai

ESCURSIONISTI!! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:
CARTE ELASTRE ROLLIFILMS



CALZATURIFICIO AMBROSIANO
FERRARI & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.
MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

SCARPE SOPRASCARPE STIVALI DI GOMMA "HOOD,"



CALZE CALZETTONI CALZONI IMPERMEABILI "HOOD,"

Per caccia, pesca e lavori subacquei

PALMA CAOUTCHOU
MILANO (1)
VIA BRERA N. 6

Catalogo gratis a richiesta

Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 90-70

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

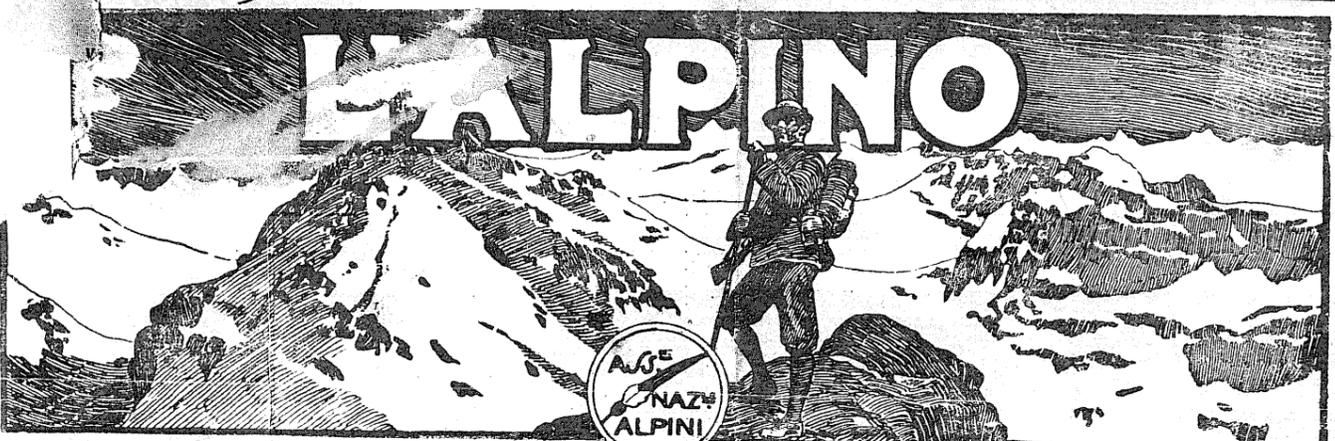
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO

FELICE BISLERI & C.
MILANO

N. 5 *Partito*

Milano, 15 Marzo 1926

L'ALPINO



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
AI NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO: Sostentore L. 25 Ordinario L. 15

RINCALZO

Un nuovo Consiglio per l' A. N. A. non è mai instaurazione di un nuovo regime o riscossa di un gruppo che, conquistate le urne, aguzzi le armi del parer contrario. Nessuna animosità fra noi Alpini, ma solo emulazione e buona volontà, per chi ha compiuto e per chi succede.

Un nuovo Consiglio è un plotone di rincalzo colla vena fresca di chi viene dal riposo, colle gambe di chi parte ora per salire: diversi colori la nappina, le fiamme, il Verde. E con fede saluta l'Alpina che discende avventuratamente, ed il saluto ancora il «Ciao pais!» quando da casa al battaglione incontra il compagno col fucile appena accesa. «Ciao pais!» è il saluto a tutti i Alpini, prendendo in consegna la bandiera dell'A. N. A. ed i relativi cofani di

l'Associazione riposa sulle basi di uno Statuto che le lievi modifiche testè apportate lascia-

no immutato nel suo spirito informatore.

Siamo oggi più in pochi a lavorare, ma ci siamo prima confessati fra di noi di «buona volontà» — difetto comune, marca.

Ma forse che in guerra agiva solo chi aveva in tasca spiegato un ordine scritto di operazioni?

Su, ragazzi! non per ordine, ma sempre per amore, perchè siamo noi Alpini, e la nostra fede è villosa, ha i peli del mulo cocciuto, è ancora «disciplina».

Lavoriamo tutti! noi del Consiglio, quasi in S. A. P. — se volete — e voi «di complemento», che ci state attorno.

Ce n'è per tutti, quando non si pone un limite nel fervore del costruire, quando non si devono dividere onorificenze!

Chi non risponde scolorisce da sé, perde i quarti della nobiltà alpina e più nessuno lo ravviserà.

Chi dice «presente» ha già il suo posto e lo zaino ancora che non è un tormento.

Il Presidente dell'A.N.A.
ROBUSTELLI

sentieri, ancora rivestiti di neve e di ghiaccio, internandoci in lunghe gallerie scavate nella neve, soprattutto nei valloni più esposti ai venti, sporgendoci spesso sugli spuntoni di roccia dai quali si poteva meglio esaminare il fianco della montagna, che era in saldo nostro potere, ma non mancava di pericoli, data la sua pendenza in molti tratti ripidissima o precipitevole.

La più maestosa delle creste che si offrivano al mio percorso era quella del Monte Zermula. Cresta e monte sono la una cosa sola. Alla massa totale imponentissima, che oltrepassa colle più alte quote i 2000 metri, ben spetta il secondo nome, ma la sua configurazione è tale da renderla simile ad una lunga, erta, ed elevatissima muraglia che ripara verso nord la conca ridente in cui siede Paularo alla foce del torrente Chiasso. Boscose, basate, e con la loro spalla la parte alta della sua mole come una titanica lama dentata. Prima della guerra era segnato nelle guide fra le ascensioni d'una certa difficoltà. Il lavoro paziente degli Alpini aveva reso l'accesso a tutte le sue vette quanto mai facile, a patto però che lungo certi tratti del sentiero d'arroccamento in cresta non si soffrisse le vertigini. Che incantevoli panorami di lassù! Monti e monti a vista d'occhio in tutte le direzioni, e il candore e purissimo della neve li rendeva — in inverno — ancora più affascinanti!

Nel 1917 era disteso su tutto lo Zermula, come sentinella avanzata, uno dei più gloriosi Battaglioni del 3.º Alpini, il «Susa». La 36.ª Compagnia guerniva la cresta degradante verso est sulla Forca di Lanza, la 35.ª occupava il centro del monte colle quote più elevate, la 34.ª si svolgeva sul tratto più laminare della cresta diretta verso ovest a formare un improprio salto precipite sul dosso boscoso di Cuel di Creta, ove stava di presidio un plotone distaccato della stessa compagnia. Quest'ultimo salto, che nelle mie passeggiate d'ispezione dovevo percorrere prima in discesa e risalire poi per un lungo scivolone di neve gelata, malamente aiutato da una fune, che pendeva da un tronco di pino scheletrito, era lo sforzo supremo della giornata. Ma poco dopo averlo compiuto mi attendeva un grato conforto: la colazione che a mezzogiorno mi offriva il comandante della 34.ª, con quella semplice ma cordiale ospitalità che è norma fra gli alpini, e tanto più si apprezza quanto più aspra e malagevole è la montagna sulla quale si ha la ventura di poter contare sull'appoggio delle fiamme verdi.

La prima volta che mi toccò l'ispezione dello Zermula qualche valanga aveva da pochi giorni fatto le sue vittime anche fra i bravi alpini del Susa. La 34.ª e la 35.ª erano state colpite: due piccoli ricoveri schiacciati, uno poco sotto la cresta, l'altro giù in basso nella zona boscosa. Due morti e qualche ferito. Eppure la vi-

gilanza non mancava! La 34.ª perse pure tre alpini che, malgrado l'ordine preciso di non muoversi, dato il pericolo di valanghe, dovuto a imprevviso addolcirsi della temperatura, avevano voluto tentare — pur dissuasi dagli stessi compagni — il tragitto di poche centinaia di metri lungo il sentiero di arroccamento... per recarsi a ritirare la razione di tabacco al comando di Compagnia, situato presso il capo linea della teleferica a braccia. E il comando stesso della 34.ª aveva avuto una grave minaccia. La sua sede, un robusto baraccone di legno addossato ad una parete verticale di roccia in cresta, corso serio pericolo, nel pomeriggio del 14 maggio, d'essere ribaltato nel precipizio sottostante da un enorme blocco di neve indurita che, slittando sulla roccia, premeva sul margine posteriore del tetto.

«Stavo discorrendo col sergente furiere poco tempo prima», raccontava, tra il serio e il faceto, il capitano della 34.ª, «quando un imprevviso strepito di legname che si spaccava diede l'allarme. «Fuori, tutti!», gridai, e col furiere balzai dalla porta sul piccolo piazzale di roccia largo 6 o 7 metri, oltre il quale era l'abisso. Il baraccone tenne duro, ma seguitava sinistro il crepitio delle assi e di qualche trave. Tutti, ufficiali e truppa disponibili sul posto, iniziammo subito febbrilmente il lavoro di scarico della neve, faticoso e non scevro di pericoli. Ma si trattava di salvare la casa! E ci riuscimmo: il baraccone non si abbatté, ma bisognò puntellarlo solidamente...»

E infatti lo trovai quel giorno sostenuto da robusti tronchi di pino saliti lassù, manco a dirlo, sulle spalle degli alpini.

«Sa...» aggiunse a mezza voce il barbuto capitano: «il mio predecessore al comando della 34.ª, il prede capitano Manciatì, è rimasto soffocato proprio sotto una valanga pochi mesi or sono, ed io francamente...» E in così dire poggiava il pollice e l'indice sulle stellette del bavero.

Chi avesse voluto formarsi un preciso concetto sulla possibilità della caduta di valanghe trovava sullo Zermula una sede perfetta per istruirsi. Rammento in particolare il mutamento impressionante offerto da quella montagna fra il 6 e il 7 aprile del 1917. Nelle prime ore della notte la temperatura si alzò bruscamente: nelle ore piccole cominciò, diapirna lieve e a lunghi intervalli, un sordo rumore fra il rombo e il fruscio, che assunse in breve proporzioni allarmanti. Erano larghe distese di neve che, poggiate sui pendii erbosi ripidissimi, partivano slittando per riversarsi lungo valloni, e qui formavano a intermittenza dei torrenti travolgenti che impiegarono parecchi minuti a scorrere con impeto irresistibile, schiantando ogni ostacolo. Giù in fondo, nelle pinete meno inclinate, ove serpeggiavano strade carrozzabili e mulattiere i torrenti si arre-

Neve e fiori nell'Alta Carnia

Nella primavera del 1917 mi trovavo in servizio presso un importante comando tattico della Zona Carnia, zona relativamente tranquilla anche in quel periodo di risveglio combattivo che accompagnava l'approssimarsi della bella stagione. Il comando del Battaglione Susa, dal quale dipendeva, era situato poco lontano da un valico di facilissimo accesso da entrambi i versanti, la Forca di Lanza, dove l'inverno era trascorso in vigilanza intensa contro alchi di sorpresa, non senza svolgere al tempo stesso un continuo tenace lavoro di lotta pensosa contro la neve e il freddo e di accurata preparazione difensiva. Il mio compito era in quel tempo duplice, militare e umanitario. Richiedeva, a parte la conoscenza professionale, buoni garretti e buoni polmoni.

Ogni quindicina compivo un giro di ispezione, quasi sempre lungo la linea avanzata, per accertare e sollecitare l'esecuzione dei lavori di apprestamento a difesa, massime dei rifugi argenti, relicolati, trincee, camminamenti, ecc., e inoltre per controllare le condizioni della neve, particolarmente lungo i declivi meno ricchi di rocce e meno rivestiti di vegetazione arborea. Questo secondo compito richiedeva un occhio esercitato, ed era, sebbene non difficile

per me, appassionato conoscitore della montagna, gravato di penoso fardello di responsabilità. Spettava a me riferire al comando dal quale dipendeva, se in determinate località della montagna si manifestava il pericolo di caduta di valanghe. Tale pericolo acquistava importanza massima in quei punti ove, per necessità tattiche e difensive, dovevano di continuo permanere nuclei più o meno rilevanti di truppa raccolti in baraccamenti. S'era cercato in tutti i modi, studiando il terreno nella buona stagione, interrogando i più esperti valligiani, di costruire grosse baracche soltanto in punti ritenuti sicuri da valanghe, ma il capriccio dei venti, e il mal tempo dell'ultimo scorcio d'inverno, avevano in seguito determinato accumuli enormi di neve anche là dove non si supposeva dovessero depositarsi. Qualche caso ben funesto di caduta di valanghe aveva posto in allarme tutti i comandi: ognuno d'essi sentiva giustamente il dovere di vigilare a che il pericolo di altre perdite d'uomini, per la stessa tragica causa, fosse con ogni scrupolo evitato.

Accompagnato dal bravo Fido, un ispidio cane da guerra... quanto mai pacifico, filavo dunque verso le creste, nel regno degli alpini, percorrendo gli agili e non sempre comodi

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

stavano a formare enormi conoidi di neve che soltanto il sole d'agosto riusciva a demolire del tutto. Fatto giorno apparvero numerose le larghe placche sui pendii, annerite per la scomparsa della neve; il loro limite superiore era segnato da un taglio orizzontale, netto, poco sotto la base delle pareti rocciose. Quale indicibile ansia era nel cuore di tutti quella terribile notte! Tre giorni prima, sotto la Forca Pradolina, a pochi chilometri dallo Zermula, erano rimasti assfiati, da una valanga caduta sul ricovero, il valoroso Maggiore Arbaro, comandante del battaglione «Monte Granero», e il suo aiutante!

Alla fine di maggio ogni pericolo di valanghe poteva ritenersi allontano, e frattanto la montagna andava compiendo un altro meraviglioso mutamento. I pendii erbosi rivegevano, con tinta sempre più carica, e si chiavavano di colori vivacissimi, di giallo, di azzurro, di rosa, di viola. Era la smagliante fioritura alpina che la temperatura sempre più mite accresceva e mutava, mentre più in basso le pinete rigogliose sfoggiavano immense distese ondulate di color verde cupo, e più ancora nel fondo valle, i campi e i prati apparivano come zettangoli smeraldini rotti dalle macchiette rosso cupo dei tetti delle case.

Le ispezioni compiute in quella gaia stagione non erano più penose: rimaneva incantato di fronte allo spettacolo meraviglioso della natura risvegliata al tepore della primavera. Ben sovente il pensiero su tutt'altro si fermava che sulle miserie della guerra!

Ai primi di giugno capiti ancora una volta sullo Zermula. I lavori procedevano egregiamente, il nemico si limitava a disturbare di quando in quando con salve di fuociera o con tiri a shrapnell. Più frequenti i tiri di aggiustamento sulle retrovie che costringevano gli alpini a godersi sibili e brontolii minacciosi dei proiettili di vario calibro che invisibili vagavano nell'aria. La foresta dello Zermula. Quotidianamente il ronzio degli aeroplani nostri e avversari. I comandanti di compagnia avevano minori preoccupazioni per la vita dei loro uomini, ma vivo sempre era in tutti il triste ricordo delle vittime della neve.

L'ultimo dejeuner alla 34.a mi procurò fra altro una gradevolissima chiacchierata botanica. Sicuro! Devono senza dubbio averla favorita il sole smagliante goduto, dopo mangiato, sul piazzolino del comando, e, più ancora, l'azione corroborante di una degna «bota» di Barolo Fontanafredda, bevuto tepido in fin di tavola. Gli alpini piemontesi conoscono tutte le più sane raffinatezze del bere, e si compiaciono... di confidarle.

Il soggetto della discussione era il sotto i nostri occhi. Il barbuto capitano era amatissimo dei fiori e ne conosceva intimamente i segreti, compresi i nomi latini, indiatolati, e difficili assai da fissare nella memoria del profano, soprattutto dopo che ha mangiato bene e bevuto meglio. Ricordo: orchis, gentianella, primula, rhododendron, aconitum, salvia, daphne... ma assai meglio ricordo l'eleganza della forma dei fiori, grandi e piccoli, che il capitano... botanico mi faceva ammirare coll'auto di una lente d'ingrandimento, spiegandomi curiose funzioni degli stami quando gli insetti ficcano il capo nelle corolle (dico bene?) per suggerire il nettare. Quegli insetti erano i pronubi: beati loro! Noi alpini ci limitavamo al nettare... che cercavamo nel calice colmo di Barolo vecchio. Nozze sullo Zermula in tempo di guerra... verboten.

Ai lati della porta del baraccone del comando di compagnia, in parte ricostruito dopo lo scapaccione del 14 maggio, alcune cassette di legno fungevano da giardino, ed erano rigurgitanti di bellissimi fiori, raccolti con ogni cura e trapiantati dal medico della compagnia, un simpatico e intelligente giovanotto bergamasco.

«Quali sono le condizioni sanita-

rie dell'a compagnia?» chiesi al tenente medico.

«Ottimo», mi rispose, «mai un soldato marca visita».

Compresi facilmente come i fiori delle cassette potessero essere tanto rigogliosi. Anche il medico li conosceva assai bene, e n' discorreva con ammirazione.

E io stesso, devo confessare, mi infervoravo nell'apprendere qualche nozione floristica che mi chiariva dei quesiti più volte distrattamente considerati durante le escursioni e le ispezioni per valli e per creste, notando ad esempio che certi fiori si trovavano nei canali, altri soltanto sulle rocce o sui prati soleggiati, che alle diverse altezze la flora cambiava talvolta di colpo, che certe piante fra loro ben diverse si trovavano accompagnate; altre no, ecc. E imparavo a conoscere profumi delicatissimi di fiorellini che non avrei sognato d'uno sguardo, mentre di altri, che aveva più volte ammirato per la bellezza di tinte e di forma, apprendevo con terrore che erano velenosi-simi...

Mentre la discussione botanica ferveva animata — saranno state le due — ce ne distolsero qualche colpo lontano e l'apparire improvviso nel cielo tersissimo d'una serie di piccoli fiocchi bianco-rossastri. Gli Alpini attorno a noi avevano già tutti il naso in aria: i loro occhi linei già scorgevano un arcopiano che filava altissimo, proveniente dall'Avustria e diretto verso la piana udinese; le nostre artiglierie cercavano rabbiosamente di abatterlo.

Le atrocità della guerra, insidiose e terribili, ripiombavano nel nostro pensiero con insolenza ammonitrice.

«La vita dell'uomo e la vita dei fiori! Quanta diversità!» osservai scherzando ai miei corlesi ospitatori. Ma la discussione amena non poté riprendere.

Avevo ancora tre buone ore di marcia per raggiungere la mia sede sotto la Forca di Lanza. Ringraziai il comandante della 34.a e il tenente medico, e mi congedai col saluto: «Buona fortuna, arrivederci!». Fido raccolse un osso che stava pasticchiando accoccolato vicino a me, e m'incamminai, non ricordo bene se allegro o triste. Per la strada più volte mi fermai a raccogliere qualche fiore per guardarlo e annusarlo. Costeggiando un vallone rividi sui suoi fianchi tutti i pini abbattuti e in disordine: una valanga li aveva schiantati due mesi prima.

La sera al comando del Batt. Susa consueta lettura del comunicato del Comando Supremo: «... Un aeroplano nemico ha lanciato bombe su alcuni centri abitati lungo il Tagliamento facendo vittime specialmente fra i borghesi e provocando incedi.»

Luigi Cognetti de Martini.

PRO "L'ALPINO"

Dott. Sirio Malatesta, Voltri L. 20; Mario Pelegatta, Bellagio L. 20; Carlo Fiorenza, Milano L. 10; Luigi Rusca, Milano L. 10; Giulio Adami, Milano L. 10; Achille Zanoli, Estacion Vilela (Argentina) L. 200; Gruppo di Cortenova Valsassina L. 20; Vittorio Bozzi, Villafranca Veronese L. 25; Uno scarpono che saluta Maso Lanata, e il Presidente L. 100; Gruppo di Leyni L. 10; Giovanni Mondino, Torino L. 10; dott. Pietro Sertoli, Milano L. 5; Aleardo Vianini, Bolzano L. 5; dott. Umberto Garbari, Trento L. 10; Carolina Cellario, Milano L. 5; prof. Bertarelli, Milano L. 10; Battistino Pizzio, Milano L. 15; I bianchettanti dopo l'Assemblea L. 28,80; Dario e Cornelio Pedretti, Valoia L. 10; Mauro Dettoni, Gallarate L. 10; Cav. Giovanni Ganigmedo, Ivrea L. 10; dott. Giannino Castagna, Verona L. 25; Compagnia del Leone, Milano L. 20; Pietro Massari, Milano L. 5; Giuseppe Meregalli, Milano L. 5.

QUANDO? Parole autorevoli e consensi graditi

Abbiamo sempre insistito sulle nostre idee testarde, quando volemmo spuntare un principio che ci stava a cuore.

Abbiamo dato l'allarme quando gli Alpini erano sfiorati da un pericolo di snaturalizzazione. Abbiamo auspicato tante volte a qualche ritorno caro al nostro cuore.

Da tempo insistiamo per una soluzione che si può chiamare proprio un ritorno.

Il problema è complesso e comprende molti caldi desideri, ma per dirne due: Quando vedremo il battaglione «Feltre» rientrare al VII. Alpini? Quando potremo correre ad incontrare il V. Alpini che rientra a Milano?

Lo diciamo dolcemente, ma siamo tanto cocciuti che pensiamo di non desistere finché vi saremo arrivati, perché gli scopi coincidono con quello che ha un posto saldo ed indiscutibile nel nostro patrimonio sacro.

Per il Rifugio Contrin

Mentre stanno maturando grandi novità per la «nostra casa» di Val Contrin, — di cui informeremo ampiamente i Soci nei prossimi numeri, — ci è pervenuta dal consocio cav. Antonio Parelari un'offerta di L. 100, a favore del Rifugio stesso e in memoria dello scultore cav. prof. Giulio Branca, morto pochi giorni fa a Milano. Fu un artista classico che ebbe pari l'amore dell'arte all'amore della patria, e che dedicò una parte della sua bella attività all'esaltazione degli Alpini; di lui si ricorda il gruppo della «Patria che bacia in fronte l'Alpino caduto in combattimento» per il monumento al tenente R. Sigurtà, — l'Alpino che difende la bandiera, nel monumento ai caduti di Cesano Maderno, — la vedetta alpina dedicata ai Caduti di Trafiume. Un'arte, quella dello scultore Branca, in cui si trova trasfusa la bontà e la dolcezza con la forza ed il vigore.

Offerta di lavoro ai nostri alpini

Ci è stata fatta richiesta di buoni manovali e di ottimi manovali per lavori in montagna nell'alta Val Seriana e nell'alta Valle di Susa. Preferibili squadre di compaesani.

Paghe: lavori all'aperto, Manovali 2-2,40; Minatori 2,30-2,70. Dieci ore di lavoro effettivo.

Lavori in galleria: Manovali 2,20-2,50; Minatori 2,40-2,70. Otto ore di lavoro effettivo pagate dieci.

Alloggio a cura dell'Impresa in baracche con brande, pagliericci e coperte. — Cucina in comune.

Indirizzare le domande alla Sede dell'A.N.A. (Milano, Piazza Duomo 21).

Siate collaboratori de L'ALPINO e contribuite alla sottoscrizione a suo favore.

Nessuno più autorevole e gradito consenso, nessun migliore augurio avremmo potuto desiderare, di quelli sono pervenuti ai nostri giorni dalle massime Autorità Alpine. Il compiacimento che esse ci hanno espresso in termini così calorosi ha trovato pronta rispondenza in tutti noi, costituendo un nuovo reciproco impegno di operare uniti per il trionfo delle idealità alpine, che così bene s'identificano con i supremi interessi della Patria.

Il Generale Ottavio Zoppi, Ispettore delle Truppe Alpine, ha diretto al nostro Presidente il seguente messaggio: «Le riaffermo che gli Alpini alle armi vogliono continuare ad essere — e sempre più — tutta una cosa, tutta un'anima, con i Verdi che creano le gloriose tradizioni del Corbo, e che l'A. N. A. raccoglie, tutela ed anima sotto le sue patriottiche insegne».

Il Colonnello Grossi, Capo Gabinetto del Ministro della Guerra, ci esprime «i comuni sentimenti di fierezza per le glorie delle Fiamme Verdi e di appassionata nostalgia per la nostra bella montagna».

Il Generale Piva, Comandante il Raggruppamento Alpino, inviando gli auguri di buone fortune all'A. N. A. ed alla sua nuova Presidenza, si dice «lieto che alla testa della nostra Associazione vi sia chi porta l'augurio di uno dei maggiori della montagna, di quei bustelli che fieramente e mente guidò la riscossione della tassa contro i Grigioni».

Il Generale Salvioni, Comandante il II. Raggruppamento Alpino, esprime alla nuova Presidenza il suo saluto più cordiale e l'augurio del suo Raggruppamento.

E il Generale Pezzana, Comandante il III. Raggruppamento Alpino, esprime «alla Presidenza del nostro saluto più cordiale e fervido che le finalità che tutti da pieno affidamento».

Ma anche i Comandanti dei nove Reggimenti Alpini hanno voluto dire il loro animo ed il loro spirito fraterno ai «camerata» del X Reggimento. Ricordiamo:

Il Colonnello Gerbino Proinis, del I. Alpino, che è lieto del sano cameratismo degli Alpini in congedo, quali mantengono integri i sacri vincoli di fratellanza con quelli in servizio, nelle fortune e nelle soddisfazioni della vita alpina;

Il Colonnello Asinari di Bernesezzo del 2. Alpino, che formula ogni più fervido augurio per le alte fortune per i brillanti destini dell'A.N.A.

Il Colonnello Sassi, del 7 Alpino, che augura alla nuova Presidenza di poter compiere il maggior bene per la bella e forte Associazione a cui gli Alpini dell'Esercito operante sentono coll'animo ognor vicini;

Il Colonnello Cavarzerani, dell'8. Alpino, che formula voti per un sempre più florido avvenire del nostro bel sodalizio;

Il Colonnello Perelli, del 9. Alpino, che pure esprime i suoi sinceri auguri ai commilitoni in congedo.



REINA — Fiero io pongo a te Chinina di Migone Le insegne del comando e il mio (?) palamidone.

E con le insegne affido A te Migon Chinina Di tutti gli scarponi La salda schiera alpina.

L'A. N. A. entra nel suo VII anno di vita

Verbale dell'Assemblea Ordinaria del 28-2-1926

Il 28 febbraio 1926, ad ore 14, in una sala di via F. Cavallotti 5, in Milano, il Presidente **Reina** dichiara aperta l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei Soci per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Assemblea Ordinaria

- 1) Relazione morale e finanziaria dell'anno sociale 1925;
- 2) Conto Consuntivo 1925 e relazione dei Revisori;
- 3) Bilancio Preventivo per l'anno 1926;
- 4) Dimissioni del Consiglio Direttivo ed elezioni delle cariche sociali;
- 5) Prima Estrazione per il rimborso di N. 17 obbligazioni Rifugio Contrin (e cioè il decimo del totale di N. 170 obbligazioni sottoscritte);
- 6) Varie.

Assemblea straordinaria.

- 1) Modifica dello Statuto Sociale.

A Presidente dell'Assemblea viene eletto per acclamazione il Generale **Pietro Ronchi**, che assume la carica ringraziando; successivamente vengono eletti segretario dell'Assemblea l'avv. **Gaspare Raicevich**, e Scrutatori i sigg. **F. Macoratti**, **G. Martinelli**, **A. Casanova**.

Il Presidente dell'Assemblea dà la parola sul 1. oggetto al cav. **Reina**; questi comunica le numerose adesioni giunte dalle varie Sezioni che non hanno potuto essere rappresentate all'Assemblea; quella di Udine contiene il voto che il prossimo Convegno sociale abbia luogo dell'Alto Adige. La designazione è accolta da un unanime caloroso applauso. Quindi **Reina**, rivolto un reverente saluto alla memoria della prima Regina d'Italia recentemente scomparsa, dà lettura della Relazione del Consiglio (che si allega sotto A), alla fine della quale rende noto che, avendo dovuto trasferirsi fuori Milano per ragioni professionali, a termine dello Statuto rassegna le dimissioni dalla carica coperta. Questo doveroso atto era stato a suo tempo reso noto ai Presidenti Sezionali, e solo per un esplicito voto degli stessi egli ha ritardato fino ad ora a dare attuazione al suo divisamento. Comunica anche che con lui hanno rassegnato le dimissioni tutti gli altri membri del Consiglio per dar modo all'Assemblea di costituire liberamente la nuova Direzione sociale. (Applausi).

Lazzati, revisore, legge la Relazione del Collegio dei Revisori (che si allega sotto B), ed in seguito il Presidente apre la discussione sulla relazione morale e finanziaria.

Macoratti, rilevato come il plauso che ha accolto la relazione del presidente **Reina** è già per sé stesso significativo ed estensivo per tutto il Consiglio Direttivo, esprime particolarmente al Presidente il rammarico dei soci che egli abbia a lasciare il governo della famiglia verde, e propone il seguente Ordine del Giorno:

L'Assemblea — udita la relazione morale e finanziaria del presidente capitano **Reina** — udita la relazione dei revisori — approva unanimemente le relazioni — stesse e plaude al Consiglio uscente ed al suo presidente, che nulla hanno trascurato perché l'A. N. A. conservasse il suo carattere di unione ideale fra i alpini ed ex alpini — e fa voti affinché il nostro Consiglio segua

con pari attività e con pari vigore l'opera svolta nell'ultimo anno sociale.

Serassi chiede chiarimenti sull'attività svolta nel campo assistenziale e della propaganda fra i soci che fanno capo alla sede.

Puricelli, Segretario, specificando quanto venne fatto a pro dei Soci e delle loro famiglie nel campo dell'assistenza, espone i motivi per cui la propaganda fra i soci della sede incontra diverse difficoltà; è una cosa non simpatica da rilevare, ma è necessario farlo.

Serassi si dichiara soddisfatto solamente per le spiegazioni circa l'attività svolta per l'assistenza.

Reina, confermando quanto ebbe ad esporre **Puricelli**, rivendica a sé la eventuale responsabilità degli appunti rivolti da **Serassi** al Consiglio.

Garino, di Torino, interrompendo osserva che le osservazioni di **Serassi** non avrebbero ragione di essere se l'Associazione avesse quella costituzione che egli e la sua Sezione hanno da tempo ritenuto necessaria.

L'Assemblea non mostra di condividere l'apprezzamento **Garino**, né quello dell'interpellante **Serassi**.

Rugozzi, di Novara, osserva che la questione sollevata da **Serassi** ha la caratteristica di quisquilia locale, ma non ha alcun valore per quanto riguarda l'andamento generale dell'Associazione, che è ciò che interessa l'Assemblea; è dolente che i dirigenti d'oggi non possano essere quelli di domani, e rinnova il suo plauso al C. D. uscente. (Applausi).

Erizzo di Genova, a nome della propria Sezione non solo approva le relazioni, ma vuole esprimere un particolare ringraziamento per tutti coloro che hanno instancabilmente dato la loro opera e la loro attività a favore dell'Associazione, opera e attività che augura siano seguite anche in futuro coi medesimi intendimenti.

Ravizza ha la convinzione che il Consiglio abbia operato con fede e costanza, ed anche con successo; propone sia offerto al Presidente **Reina** un banchetto d'addio.

Garino, di Torino, chiede di leggere la seguente dichiarazione:

L'Assemblea dei Soci della Sezione di Torino dell'A. N. A. — esaminate e discusse le proposte di modifica dell'attuale Statuto Sociale che verranno in discussione all'Assemblea di Milano del 28 Febbraio — dà mandato ai propri rappresentanti in detta Assemblea di fare constatare a verbale le seguenti dichiarazioni che essi faranno anche a nome dei consoci della Sezione di Torino: —

Ritenuto che le proposte modifichino per facendo una prima timida concessione al principio della rappresentanza sezionale diretta e collettiva per quanto ha tratto alla composizione del Consiglio direttivo, col chiamare a farne parte i Presidenti delle Sezioni (se pure il voto del Presidente di una Sezione con più di mille soci avrà in seno al Consiglio la stessa importanza del voto del Presidente di una Sezione di cinquanta soci) aggravano l'altra parte i difetti di composizione e di funzionamento dell'organo di carta un plebiscito Consiglio direttivo di oltre 70 membri, che per contro si ridurrebbe in pratica a funzionare ed a deliberare col solo intervento e voto dei componenti l'Ufficio di Presidenza, in quanto residente in sede, dei Presidenti delle Sezioni viciniori,

e di qualche altro Presidente di Sezioni lontane particolarmente diligente, il che non varrà che a togliere le responsabilità ed a diminuire l'autorità del Consiglio direttivo, e come veniva eletto coll'attuale Statuto, convinti d'altra parte che la insufficienza e la mancanza di praticità delle proposte modifichino si riveleranno apertamente all'esperienza pratica che ne possa venir attuato, e che appunto per ciò è forse opportuno venga fatto. Dichiarano: per i motivi su esposti ed in omaggio ai concetti ripetutamente affermati dalla Sezione di Torino circa la necessità non di pagliativi ma di una coraggiosa sostanziale e definitiva modifica dello Statuto, di astenersi dal voto in ordine alle modifiche, quali proposte.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno **Macoratti**; esso è approvato da tutti i presenti meno tre.

Reina legge il Bilancio Preventivo 1926 (che si allega sotto C), e ne illustra le voci principali in relazione al Consuntivo del decorso esercizio, con particolare riguardo all'onere per la pubblicazione del giornale *L'Alpino*. Il Preventivo è approvato.

Il Presidente apre la discussione sul comma 1. dell'O. d. G.

Rugozzi, di Novara, propone l'inversione dell'O. d. G. che viene approvata all'unanimità.

Si apre la discussione sulla parte straordinaria. Modifiche dello Statuto Sociale, alla quale partecipano numerosi soci con proposte e contro proposte. Lo Statuto Sociale viene alla fine approvato nel testo che si allega sotto D.

Il Presidente invita quindi l'Assemblea a procedere alla votazione del nuovo Consiglio. I Soci si affollano in simpatica corretta animazione alle urne, e la votazione procede con la maggiore regolarità. Vengono infine proclamati fra gli applausi i nomi degli eletti nelle persone di:

Robustelli Ernesto, Presidente; **Negri Cesi Antonio**, Vice Presidente; **Puricelli Dionigi**, Segretario; **Chiodaroli Luigi**, Vice Segretario; **Cenderelli Arturo**, Cassiere; **Andreolotti Arturo**, Bossi **Pier Malleo**, **Maino Camillo**, Direttori; **Lazzati Cesare**, **Peja Luigi**, **Tomasselli Giuseppe**, Revisori; **Ghio Giuliano**, **Bettiga Arcangelo**, **Variati Giuseppe**, **Pampuri Luigi**, **Ronchi Luigi**, Scrutatori.

La proclamazione è accolta dagli applausi dei presenti.

Aperta la discussione sul comma 5. dell'O. d. G., da vari Soci contemporaneamente si propone che l'estrazione delle Obbligazioni Rifugio Contrin venga effettuata dal Consiglio Direttivo. La proposta viene approvata all'unanimità.

Reina, ricordato che quest'anno ricorre il trentennio delle battaglie coloniali d'Africa, dove gli Alpini hanno avuto il loro primo battesimo di fuoco, propone che alle cerimonie commemorative che avranno luogo nelle varie località l'A. N. A. sia ufficialmente rappresentata. La proposta è accolta da vivi applausi e da unanime approvazione.

Il Presidente, esaurito l'Ordine del Giorno, toglie la seduta alle ore 17.

Il Presidente dell'Assemblea Generale **PIETRO RONCHI**

Il Segretario dell'Assemblea Avv. **GASPARE RAICEVICH**

Allegato A

LA RELAZIONE DEL CONSIGLIO

Consoci.

Che cosa abbiamo fatto in quest'anno di lavoro, o amici? Abbiamo ricostruito, una sola parola che riassume tutta la faticosa e complessa opera nostra.

Ed ecco in qual modo. Eletti lo scorso anno dall'ordinaria Assemblea abbiamo innanzi chiesto a chi ci aveva preceduto «le consegne».

Vennero consegnati al nostro Cassiere i titoli di proprietà sociale ed un assegno corrispondente al saldo di cassa al 31 dicembre 1924; e basta, cioè, no; abbiamo ancora avute dagli impiegati di segreteria le chiavi dei locali sociali.

E poiché altro non c'era da ritirare materialmente e nessuna delucidazione ci venne fornita, benché più volte richiesta, sulle pratiche in corso, abbiamo rimboccato le maniche e ci siamo messi al lavoro.

Abbiamo cercato subito di chiarire quali erano i rapporti Sede-Sezioni.

Per far ciò abbiamo esaminato le pratiche sezionali e vi abbiamo trovato lettere che attendevano evasione da parecchi mesi e Sezioni che da mesi non davano più notizie di ciò che accadeva nella zona di loro giurisdizione.

Volevamo scrivere a qualcuno; ma quali erano gli uomini che reggevano queste Sezioni? a chi indirizzarci?

Mancavano persino le comunicazioni della elezione dei nuovi Consigli; e noi sappiamo per pratica che scrivendo ad personas si ottiene più sollecita e più completa evasione che non scrivendo impersonalmente alle Segreterie o alle Presidenze Sezionali.

Era difficile discernere con quali Sezioni riprendere per primo il contatto, ossia quali erano quelle che bisognavano più delle altre di sentirsi suonare «la sveglia».

D'altra parte le Sezioni erano incompiute e incompiute contemporaneamente con ogni una avrebbe richiesto una attività di tempo superiore a quello che era materialmente possibile ad ognuno dei gligieri di dare all'Associazione.

Ciò considerato, deliberammo re ex novo l'andamento della segreteria evasione alle Sezioni man mano che si rivolgevano alla Sede.

Fuocarono allora le proteste da parte quelle Sezioni che si erano mantenute vive e queste ebbero la precedenza sulle altre. Ma perché il lavoro potesse svolgersi regolare urgeva sistemare l'Ufficio di segreteria, affinché tutto il lavoro fosse fatto e fosse consono alle direttive che eravamo tracciate.

Al personale furono assegnati determinati compiti, ed in seguito esso fu sottoposto con altri elementi che, anche per ragioni di tempo, meglio potevano rispondere ai bisogni dell'Associazione; ed oggi abbiamo nel personale di segreteria dei collaboratori che si sono affezionati ed immedesimati del nostro lavoro, sì che non lesinano tempo ed attività.

Ma per l'organizzazione e la disciplina delle Sezioni era necessario che alla Sede fossero noti alcuni dati statistici, e per questo mandammo alle singole Segreterie una circolare-questionario.

Ma come i predecessori nostri avevano trascurato le Sezioni, così alcune Sezioni non presero in esame le richieste della Sede e, incredibile a dirsi, a tutt'oggi alcune Sezioni non hanno ancora rimandati compilati i moduli allegati alla predetta circolare.

Come si poteva scuotere l'ignavia di alcune Sezioni? Noi che su questo terreno abbiamo proceduto lentamente ma organicamente, con un piano bene studiato e prestabilito, abbiamo fatto obbligo, alle Sezioni di predisporre esse stesse le fascette per la spedizione del giornale.

Abbiamo così messo le Sezioni indirettamente sotto il controllo dei Soci, poiché se le rispettive segreterie non spedivano regolarmente le fascette, i Soci non ricevevano il giornale, e protesteranno presso la Sede che li inviterà a verificare se nella propria Sezione si lavori o si dorma.

Anche in via amministrativa questo pro-

vedimento ha portato vantaggi non indifferenti. Moltissime Sezioni, a deroga di quanto stabilito dallo Statuto Sociale, trascuravano di lucassare dai propri soci tempestivamente le quote sociali.

Avveniva che soci dimissionari o inadempienti ricevevano durante parecchi mesi il giornale che loro non spettava, con evidente nostro grave danno.

Giunti così al regolamento delle partite Sede-Sezioni, alcune Sezioni confessorono candidamente che gli elenchi trasmessi erano stati compilati sulla base dei Soci dell'anno precedente, ma che essendo diminuito il numero degli stessi durante l'anno non intendevano riconoscere gli addebiti loro notificati.

Oggi, col sistema innovato le Sezioni sono garantite che il giornale viene spedito ai soli soci aventi diritto e la Sede può fare gli addebiti in via amministrativa e con matematica certezza e precisione.

Tutto questo lavoro, modesto e importante nello stesso tempo, si è svolto senza turbare il normale svilupparsi delle manifestazioni sociali.

L'appello da noi lanciato per la iscrizione ad *memorium* tra le nostre file dei discesi battaglioni alpini ha avuto buon esito, così che oggi contiamo nelle nostre file i battaglioni: Monte Berico, Sette Comuni, Val Dora, Vall'Orco, mentre sono a buon punto le sottoscrizioni per inscrivervi anche i battaglioni: Monte Adamello, Val Leogra, Val Chiese.

Interessando conoscenze personali, e attra verso *L'Alpino*, abbiamo ottenuto che Sezioni che avevano per noi altissimo valore morale e che non davano più segno di esistenza, riscussero a nuova vita fattiva; basta ricordare per tutte la più cara: quella di Trento.

Altre Sezioni risorte a novella vita sono quelle di Schio, di Como, e di Roma.

Nove Sezioni che abbiamo salutato nella nostra famiglia sono quelle di Cuneo, Monfalcone, Ruggio, Buia.

Ma si lavora tuttora, silenziosamente, per la costituzione di nuovi nuclei.

Circa l'attività svolta dalle Sezioni, dobbiamo ricordare la Sezione di Torino, quella di Brescia e quella di Genova per la costituzione di nuovi Gruppi; ciò sta a dimostrare che quanto è considerato nel secondo articolo del nostro Statuto trova viva e nell'animo degli alpini di ieri e di oggi.

A completare il quadro del lavoro compiuto dobbiamo ricordare alcune fra le nostre manifestazioni, in primo luogo il Sesto Convegno Congresso. La zona prescelta così cara ad un grandissimo numero di Alpini, ma di non facile organizzazione logistica, non spaventò il Comitato organizzatore. Lo svolgimento anche di questo convegno fu regolare, e si può asserire che esso riuscì di completo gradimento ai partecipanti e degno delle nostre tradizioni.

Se le Sezioni che per anni sostennero la necessità di tenere in quella zona un Congresso Sociale non parteciparono numerose come sarebbe stato lecito attendersi, non possiamo dimenticare la Sezione di Biella che a questa nostra manifestazione è stata ben rappresentata.

La più recente nostra manifestazione, quella che si è svolta ad Oneglia in occasione della ricostituzione del Battaglione Pieve di Teco, ha riaffermato gli indissolubili legami fra gli alpini in congedo e quelli alle armi.

E' doveroso ricordare come questa manifestazione, così calda di entusiasmo, ottimamente organizzata, magnificamente riuscita, è tutto merito della brava Sezione di Genova.

Ma abbiamo avuto anche adunate di carattere sportivo. A questo proposito vogliamo ben confermare che non spetta alla nostra Associazione di farsi promotrici di manifestazioni propriamente sportive: ad ognuno il proprio compito nell'ambito del proprio Statuto. L'A. N. A. deve bensì favorire le competizioni sportive strettamente legate alla montagna, ma alcune nostre sezioni hanno manifestato tendenze a sopraffare le iniziative di sodalizi costituiti per quegli scopi. Noi non dobbiamo invadere il campo altrui né intralciare il lavoro che spetta ad altri, tanto più quando i nostri scopi statutari sono già di per sé stessi altissimi. Funzione nostra è quella di incoraggiare, appoggiare e favorire l'azione di queste associazioni sportive o alpinistiche, e non quella di sostituirvi e prendere

l'iniziativa di manifestazioni prettamente sportive.

Abbiamo organizzato le nostre gare selettive lo scorso anno solo perché vedevamo in esse il mezzo per invogliare i nostri consoci a mantenere l'esercizio nell'uso dello sci. Nella Valle Trompia per l'organizzazione della nostra Sezione di Brescia, abbiamo corso le nostre gare. Presero parte al elemento sci squadre e l'ambita Coppa Cassola fu vinta dalla Sezione Canuna. Quest'anno la Sede avocò a sé l'organizzazione; parteciparono alle gare di Ponte di Legno ben dodici squadre che annoveravano fra i componenti il fiore dei nostri alpini sciatori; la Coppa venne aggiudicata ai forti alpini della Sezione Ossolana. Ai collaboratori, della giuocata riunione, e prima fra tutti alla Sezione Canuna, il nostro plauso.

Attorno a queste manifestazioni di carattere sociale abbiamo visto svolgersi una grande quantità di manifestazioni sezionali, tutte quante piene di sentimento e di forza. Ricordarle tutte sarebbe sottoporvi un elenco interminabile. Accenniamo ad alcune: la solenne inaugurazione della lapide ai caduti del Battaglione Cividale, Matajur e Val Natissone dell'A. N. A. in Cividale, la poetica cerimonia di Intra pel battesimo del battello «Alpino», l'adunata di Caprino Veronese, la mistica cerimonia di inaugurazione della campana di Rovereto, quella di Varallo, le adunate del Gruppo della Sezione di Torino, le interessanti gite e conferenze della Sezione di Trieste, la riuscita veglia della Sezione di Gorizia, la grandiosa adunata di Ceva, e le molte altre promosse dalle Sezioni di Asti e Verelli, e le manifestazioni della Sezione di Brescia che inizia ogni anno il suo ciclo con una primaverile magliolata.

Le nostre relazioni con le alte Autorità Militari, si sono svolte con perfetta cordialità; altrettanto con i Reggimenti alpini.

La nostra propaganda fra i vecchi soldati, affinché nell'animo loro non si spengano quei sentimenti che portarono le truppe alpine al cosciente sacrificio nelle ore più gravi per la Patria, più fulgide per la nostra gloria, ha trovato nelle supreme gerarchie militari un pieno consenso.

Ovunque, alle manifestazioni nostre, anche se limitate a piccole zone, hanno partecipato le Autorità militari entusiaste per lo spirito animatore di ogni nostra azione. Ci è caro ricordare l'onore concessoci da S. A. R. il Principe di Piemonte che si degnò passare in rivista il 10 Regg. Alpini ad Oneglia, e S. E. il Gen. Cavaliere Sottosegretario al Ministero della Guerra, che in tale occasione, saluto con ispirate parole i vecchi Alpini ivi convenuti intorno ai gloriosi labari dei reggimenti del I e del II. A nostra volta abbiamo espresso a S. E. il nostro vivo compiacimento perché fu lasciato intatto l'ordinamento delle truppe da montagna nella recente riforma dell'Esercito; così anche per aver ripristinata l'identità alpina, benché in misura non adeguata. Noi abbiamo altri desideri, dettati dal grande amore per la nostra specialità, e non dubitiamo che la nostra voce, vera e benevolmente accolta ed ascoltata.

E' continuato, sotto la Presidenza dell'A. N. A. il lavoro dell'Ente Nazionale Interalpino. Lo scorso anno si è limitata alla sola campagna invernale; quest'anno si conta di poter esplicare un fattivo lavoro anche per la stagione estiva. Qui torna doveroso volgere il nostro pensiero al Gen. Modena che ondeggiò ed amorosamente curò lo svolgersi dei lavori dell'E. N. I. Egli ha lasciato l'ispettorato delle Truppe da Montagna, ed il nostro saluto lo raggiunge a Trento comandante della Divisione del Brennero. Al suo successore, il Generale Zoppi, lo a nome di noi tutti, mandò ogni il deferente saluto del 10. Reggimento Alpini.

Cordialità di rapporti, che trovano ragione nel comune culto per la montagna, ci legano ad altri sodalizi: primo fra tutti col C. A. L. Nello scorso anno la Sezione di Milano del C. A. L. ha inaugurato un monumento al soldato alpino nella suggestiva zona delle Grigne e la nostra associazione vi ha ufficialmente partecipato. Ad un altro benemerito sodalizio sentiamo oggi il dovere di esprimere l'eco dei sentimenti del consoci tutti: al T. C. I. che è in grave lutto per la scomparsa di Luigi Vittorio Biffarelli, suo benemerito Presidente.

Abbiamo seguito con scrupolosa attenzione tutto ciò che aveva con noi stretta e diretta attinenza. Ciò che successo là dove noi combattemmo e che suscitò il giusto risentimento di Governo e di Popolo, fu da noi

preavvisato e per i primi reso noto alla Nazione, quando sulle colonne del nostro giornale ci siamo sfregati ai cippi di confini della Valle Aurina e più tardi quelli ai cippi di Battisti e Filzi.

E veniamo a parlare del nostro giornale. De *L'Alpino* bisognerebbe parlare un po' a lungo, la nostra modestia ci vieta di ripetervi le lodi ed i plausi che in privato e pubblicamente ed in ogni occasione sono stati tributati al Consiglio ed alla Direzione del giornale.

Lo sforzo compiuto per dare regolarmente ai nostri consoci un foglio vario e sempre ben accetto ci è costato una somma non indifferente. Ma non dobbiamo recriminare, perché *L'Alpino* è senza dubbio il migliore e più efficace collegamento fra i componenti la nostra grande famiglia.

E per ultimo, nel riassumere la nostra attività, vogliamo accennare alla nostra cassa: al Rifugio Contrin.

Ne abbiamo curato il completamento, mentre sono tuttora in corso altri piccoli lavori di sistemazione, così che quello che fu definito un piccolo gioiello dell'A. N. A. venga viepiù perfezionato. Quest'anno è stato portato a termine l'impianto del gabinetto da bagno. In via finanziaria abbiamo adottato una nuova combinazione col conduttore la quale se non risponde ancora in pieno ai criteri di pratica e saggia amministrazione, segna però un passo deciso verso la definitiva sistemazione della gestione del rifugio. Anche in questi ultimi giorni due membri del nostro Consiglio Direttivo si sono recati al Contrin dove hanno potuto constatare il perfetto ordine e la capacità di funzionamento del rifugio anche in questa stagione.

Criteri di opportunità ci hanno indotto la scorsa estate a non concedere l'uso delle pensioni durante il mese di agosto; vogliamo che durante questo breve periodo il nostro Rifugio rimanga a completa disposizione di tutti coloro che intraprendono escursioni nel Gruppo della Marmolada; sull'opportunità di questo provvedimento credo sia inutile insistere.

Ed ora due parole sulla situazione economica.

Sgogliando il bilancio di tutte quelle cifre che non hanno bisogno di speciale illustrazione, sentiamo il dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla spesa incontrata per la stampa e la spedizione dell'*Alpino*. La cifra è veramente ingente, ma essa è strettamente legata con la tiratura e con il crescente aumento dei soci collettivi rispetto a quelli individuali e col numero delle pagine costituenti ciascun numero. In parte abbiamo sofferito al grave onere intensificando il reddito della pubblicità e degli abbonamenti; ma un notevole contributo è stato dato dalle obbligazioni volontarie. E' necessario che noi richiamiamo le Sezioni alla necessità di far propaganda affinché gli soci individuali.

Speriamo infine che la riorganizzazione iniziata porti buoni frutti anche nel campo amministrativo, sì che le Sezioni vengano tempestivamente, secondo le norme statutarie, quanto è dovuto alla Sede alleggeriscano il Consiglio Direttivo delle preoccupazioni del bilancio di cassa. Prima di chiudere vogliamo ricordare che il vostro Consiglio fedele al proprio programma ha studiato anche la riforma dello Statuto.

Quali siano i criteri che servirono di base per conerare le proposte che oggi vi vengono sottoposte vi illustreremo in sede di discussione. Noi facciamo nostro l'ammontamento de *L'Alpino*: «rifate il tetto alla casa ed anche, se credete, qualche muro di sostegno o un po' di facciata. Ma lasciate stare le fondamenta! Sono buone, sono ottime, sono state gettate nella più pura miscela di buonissima fede, di santissimo ardore...» e così questi principi terminiamo l'ultimo lavoro dell'opera nostra che oggi a voi spetta giudicare.

Giunti al termine della nostra fatica annuale devo confermare un mio proposito già manifestato in sede opportuna ai Presidenti delle sezioni: le mie dimissioni dalla carica, dovute esclusivamente al mio allontanamento da Milano per doveri professionali. Contemporaneamente comunico le dimissioni degli altri membri del Consiglio che desiderano lasciar libera l'Assemblea dei Soci di eleggere la nuova Direzione anche in relazione alle progettate modifiche statutarie.

Il Presidente **Giuseppe Reina**.

Note alle Situazioni economica e patrimoniale

Quote Soci.

In flevisissimo aumento le quote dei soci effettivi sia della Sede che delle Sezioni. In forte aumento invece il numero dei soci collettivi (2019).

Pubblicazioni sociali.

Raddoppiata la somma raccolta con la pubblicità (L. 9775) gli abbonamenti (lire 3600) e le obbligazioni (L. 6508.70). Aumento di circa L. 36.000 nelle spese di stampa e spedizione, perfettamente giustificato dalle migliori del giornale stesso, dall'aumentato numero delle pagine, dall'aumentato prezzo della carta e della stampa, e soprattutto dai 2000 soci collettivi in più che hanno imposto un proporzionale aumento nella tiratura.

Ammortamenti.

Vennero svalutati di circa 3500 lire i crediti per quote sociali verso le Sezioni che si reputano di improbabile esazione per cause diverse. Venne svalutata di L. 6308 la cifra Rifugio Contrin, che rimane ora di L. 40.000, somma di gran lunga inferiore al valore reale, e che dovrà essere ammortizzata ogni anno nei limiti del possibile.

Venue svalutata di L. 1269 la rimanenza di distintivi e miniature diverse, rimanenze eccessivamente rivalutate nel Bilancio 1924 per esservi state comprese le miniature già ammortizzate per intero negli esercizi precedenti e non di sicuro realizzo.

Spese diverse.

Da segnalare un lieve aumento in tutte le voci, dovuto all'aumentato numero dei soci ed alla aumentata attività della Sede, nonché all'aumento delle tariffe postali, degli stampati, cancelleria ecc.

Titoli di proprietà.

L. 5500 che comprendono le quote e le aliquote dei soci perpetui della Associazione, intertiti a termine dello Statuto in titoli di Stato.

Crediti Diversi.

Sono per la massima parte crediti verso le Sezioni per il regolamento dei conti del 1925. Per far fronte ad eventuali transazioni in sede di liquidazione viene stanziata una somma di L. 10.000 per fondo svalutazione. Vi sono alcuni crediti verso ditte per pubblicità sul giornale, ancora da saldare. Vi sono poi L. 1500 di credito verso il Conduttore del Rifugio Contrin, somma che venne lasciata a sue mani come fondo per alcuni lavori di assestamento da compiersi nella prossima estate.

Rifugio Contrin.

Rimane in Bilancio per la somma di L. 40.000 che è inferiore anche al reale valore del solo arredamento.

Ammortamenti.

Venue lasciato inalterato il fondo a garanzia di eventuali oscillazioni nel valore dei titoli di proprietà ritenendolo completamente sufficienti allo scopo.

Venue stanziato un fondo di L. 10.000 per la svalutazione di quei crediti che si rendessero eventualmente inesigibili.

Fondi a disposizione.

Rimangono preso a poco immutati i fondi già esistenti nel Bilanci precedenti.

Debiti diversi.

Rimane il debito per le obbligazioni sottoscritte per il Rifugio Contrin, debito di cui verrà estratto a questa Assemblea il primo decimo per il rimborso.

Esiste poi un debito di circa L. 2000 verso fornitori di distintivi ed oggetti vari e di circa 11000 lire per somme da regolare nell'esercizio 1926.

QUOTA 1926

Ricordatevi che l'A. N. A. vive unicamente dei contributi delle tasche alpine. Ognuno paghi la sua quota in tempo utile e pensi che la prosperità dell'A. N. A. ha bisogno anche di una base economica.

SITUAZIONE ECONOMICA 1925

1924	RENDITE	1925	1924	SPESE	1925
	QUOTE SOCIALI DELLA SEDE			PUBBLICAZIONI SOCIALI	
	8 soci perpetui L. 2000.—		53.278,65	Stampa e spedizione Giornale «L'Alpino»	L. 89.636,45
300.—	6 » triennali » 300.—			SEDE SOCIALE	
16.922.—	853 » effettivi » 17060.—			Spese effettive per affitto, illuminazione, riscaldamento, pulizia ecc. L. 14064.—	
580.—	382 » collettivi » 1910.—	L. 21.270,—		Quote volontarie sottoscritte dai soci frequentatori della Sede » 8835.—	5.229,—
	QUOTE SOCIALI DELLE SEZIONI			AMMORTAMENTI	
	1 socio benemerito L. 250.—		5000.—	Quota di dubbia esazione L. 3549,15	
	2 soci perpetui » 250.—		10.000.—	Ammortamento Rifugio Contrin » 6308.—	
420.—	18 » triennali » 720.—			Svalutazione minuterie bilancio 1924 » 1269.—	11.126,15
52.039.—	359 » effettivi » 52308.—			SPESE DI AMMINISTRAZIONE	
13.166.—	6417 » collettivi » 19251.—	L. 72.779,—		Stipendio impiegati e diverse	8.053,30
	QUOTE PATRONESSE			SPESE DIVERSE	
	Quote patronesse della Sede e delle Sezioni	L. 1.950.—	9.900.—	Stampati e cancelleria L.L. 2263,40	
	PROVENTI PATRIMONIALI			Postali e telegrafiche » 3600,25	
2.063,05	Interessi sui titoli di proprietà e sui depositi in Conto Corrente	L. 1.390,35	1.923,60	Contributo Onoranze diverse ad Enti e Sezioni » 3083,50	
	PUBBLICAZIONI SOCIALI		3.444,65	Rappresentanze » 809,50	
10.059,85	Abbonamenti, pubblicità ed obblazioni per il Giornale «L'Alpino»	L. 19.883,70	2.930,65	Arredamento » 1005,—	12.368,60
	PROVENTI DIVERSI			Spese diverse » 1606,95	126.413,50
7.581,80	Ricavo dalla vendita di distintivi, pubblicazioni ecc. e da manifestazioni varie	L. 9.452,10	—	Totale delle spese	211,65
			88.043,30	Avanzo dell'Esercizio 1925	126.725,15
103.131,70		L. 126.725,15	103.131,70		

Il Presidente
GIUSEPPE REINA

Il Segretario
DIONIGI PURICELLI.

SITUAZIONE PATRIMONIALE 1925

1924	ATTIVITÀ	1925	1924	PASSIVITÀ	1925
	TITOLI DI PROPRIETÀ			AMMORTAMENTI	
15.000.—	Consolidato 5% L. 15000.—		3.750.—	Fondo oscillazioni titoli di proprietà L. 3750.—	
11.500.—	Buoni del Tesoro » 15500.—	L. 30.500.—	13.032,60	Fondo svalutazioni crediti » 10000.—	13.750.—
	DEPOSITI IN CONTO CORRENTE			FONDI A DISPOSIZIONE	
	Deposito sul C. C. presso la Banca Comm. Ital.	L. 3.745,70	18.692,50	Fondo assistenza da capitalizzare L. 18992,50	
	NUMERARIO DI CASSA		1.006.—	Canzoniere degli Alpini » 1000.—	
569,02	Contanti a mano del Cassiere	L. 527,—	2.891,15	Film Adamello » 3000.—	
	OGGETTI VARI		2.135,—	Quote 1926 riscosse nel 1925 » 2630.—	25.622,50
4.681,—	Stampati, cancelleria, distintivi, pubblicazioni, ecc., valutati in blocco	L. 3.500,—		DEBITI DIVERSI	
	RIFUGIO CONTRIN		8.550,—	Obbligazioni Rifugio Contrin L. 8600.—	
46.945,23	Valutazione fondi sociali impiegati per la costruzione ed arredamento	L. 40.000,—	9.948,05	Debiti diversi » 13593.—	22.193,—
	CREDITI DIVERSI		7.272,55	CAPITALE SOCIALE	
29.317,—	Crediti verso le Sezioni per quote e forniture del 1925 e verso privati per titoli diversi	L. 27.138,85	31.191,—	Capitale sociale come da Bilancio 1924 L. 46279,40	
	RATEI ATTIVI		15.088,40	Avanzo dell'Esercizio » 311,65	46.591,05
2.500,—	Affitto Sede sociale anticipato	L. 2.750,—		Capitale sociale al 31 dicembre 1925	
3.039,—	ANTICIPAZIONI VARIE				
	Anticipate per 5ª Veglia e Concorso Fanfare				
113.551,25		L. 108.156,55	114.551,25		L. 108.155,55

Il Presidente
GIUSEPPE REINA

Il Segretario
DIONIGI PURICELLI.

Allegato B

La relazione dei Revisori

Egredi Consoci,

La situazione patrimoniale dell'anno 1925 della nostra Associazione si riassume nelle seguenti cifre:

Attività	L. 108.156,55
Passività	L. 107.844,90

Vi possiamo assicurare dell'esattezza delle cifre esposte da noi debitamente controllate che rispecchiamo fedelmente la nostra situazione. Volei voci sono esaurientemente commentate dal Vostro Consiglio direttivo, ma crediamo necessario richiamare la vostra attenzione sulle seguenti voci:

Titoli e Valori. — La cifra corrisponde perfettamente alle quote versate dai soci perpetui, la quale venne investita in titoli come prescrive lo Statuto.

Crediti. — Sono esposti nella loro vera cifra. Il vostro Consiglio, è doveroso riconoscerlo, ha dovuto senza indugio adoperare mezzi in un primo tempo, alquanto energici

Allegato D

Statuto dell'Associazione Nazionale Alpini

Costituita in Milano nel 1919 sotto il nome di Associazione Nazionale Alpini, ad essa possono partecipare coloro che hanno appartenuto o appartengono al Corpo degli Alpini, sia quali ufficiali che quali militari di truppa, in congedo o in attività di servizio.

COSTITUZIONE

1) E' costituita ed ha sede in Milano, la Associazione Nazionale Alpini; ad essa possono partecipare coloro che hanno appartenuto o appartengono al Corpo degli Alpini, sia quali ufficiali che quali militari di truppa, in congedo o in attività di servizio.

SCOPI

2) Assolutamente escluso ogni carattere politico o religioso, gli scopi della Associazione sono:

a) tener vivo lo spirito di corpo e conservare le tradizioni e le caratteristiche degli Alpini, favorendo inoltre i buoni rapporti di colleganza con gli antichi reparti;

b) cementare i vincoli di fratellanza fra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione, procurando ad essi l'appoggio morale necessario per la tutela dei propri diritti e per la difesa dei comuni interessi;

c) raccogliere ed illustrare i fasti e le glorie degli Alpini e rendere onore alle virtù militari e civili di quei soci e commilitoni che ne sono degni;

d) promuovere e favorire i migliori rapporti con associazioni civili che hanno comuni il culto e lo studio della montagna e l'educazione fisica, fornendo elementi e contributi di tecnica e di esperienza per la organizzazione di escursioni alpine, per lavori, ricognizioni, monografie, ecc.

Commissioni, nominate annualmente dal Consiglio Direttivo, avranno il compito di sviluppare e favorire in modo particolare e continuativo qualcuno degli scopi suddetti: ad ogni Commissione parteciperà, con voto deliberativo, un membro del Consiglio Direttivo all'uopo delegato.

Il Consiglio potrà anche nominare Commissioni speciali per lo studio delle proposte presentate dai Soci in conformità del paragrafo c) dell'Art. 11.

AMMISSIONE DEI SOCI

3) Per far parte dell'Associazione è necessario presentare al Consiglio Direttivo dell'A. N. A., o delle sue Sezioni, domanda scritta secondo il modulo speciale, controfirmata da due soci fondatori o appartenenti al sodalizio da almeno sei mesi.

La domanda dovrà essere corredata dalla prove di aver appartenuto o di appartenere da almeno sei mesi al Corpo degli Alpini e per gli ex militari delle classi dal 1861 in poi anche per un periodo inferiore a sei mesi purché abbiano adempiuto inderogabilmente l'intero obbligo di leva nel Corpo degli Alpini — o di essere mutilati o invalidi provenienti dal Corpo stesso, o di aver prestato servizio quale medico di compagnia alpino o quale cappellano di battaglione alpino, per non meno di un anno in tempo di guerra.

Il Consiglio Direttivo dell'A. N. A. o del-

per vincere la riluttanza in qualche Sezione a riconoscere le somme dovute.

Rifugio Contrin. — Figura per L. 40000. Per un sano criterio di prudenza è stato ammortizzato di L. 6308; provvedimento che i precedenti Consigli non avevano curato.

Pure nella determinazione del valore degli oggetti vari si è creduto di eseguire un criterio di equa valutazione.

Le situazioni, come voi stessi potete rilevare, sono state dal vostro Consiglio erette con quella franca sincerità che deve essere per noi alpini guida in ogni nostro compito.

Vi possiamo pure assicurare che il vostro Consiglio Direttivo si è in ogni tempo dedicato con amore, con vigile e con saggia cura agli interessi della nostra Ass. facendo opera di vero assessamento della amministrazione sociale.

Il controllo delle situazioni venne effettuato colla massima diligenza per ogni voce e siamo lieti di aver riscontrato la dovuta regolarità.

Possiamo pertanto consigliarvi con tutta coscienza la approvazione delle situazioni suddette.

I Revisori: Dott. Tomaso Lanate; Rag. Cesare Lazzati.

Allegato C

Bilancio Preventivo per il 1926

ENTRATE	
Quote sociali della Sede	L. 18.000,—
Proventi patrimoniali	72.000,—
» » delle Sezioni	1.500,—
Pubblicazioni sociali	15.000,—
Proventi diversi	5.000,—
	L. 111.500,—
ENTRATE	
Pubblicazioni sociali	L. 80.000,—
Sede sociale	10.000,—
Spese di Amministrazione	10.000,—
Spese diverse	11.500,—
	L. 111.500,—
Il Presidente	Il Segretario
GIUSEPPE REINA	DIONIGI PURICELLI

zione ed una propria Giunta di Scrutinio, nominate dai soci costituenti la Sezione.

In ogni località non potrà costituirsi più di una Sezione.

In Milano, sede dell'Associazione, i soci non potranno costituire Sezione, ivi funzionando il Consiglio Direttivo dell'A. N. A. Le Sezioni dovranno versare alla Sede dell'A. N. A. entro il primo trimestre di ogni anno L. 12 annuali per ciascun socio effettivo; la metà della quota dei soci perpetui e benemeriti; per collettivi L. 3. I versamenti per soci fatti nel corso dell'anno dovranno eseguirsi a fine di ogni mese.

Ogni Sezione dovrà avere un proprio Regolamento basato sullo Statuto della Associazione Nazionale Alpini.

La costituzione di ogni Sezione dovrà essere sottoposta all'approvazione del Consiglio Direttivo dell'A. N. A. che ne approverà anche il Regolamento Sezionele e ne stabilirà la giurisdizione territoriale.

Il Consiglio Direttivo ha pure la facoltà di scegliere quelle Sezioni che non si attengono alle norme ed allo spirito dello Statuto Sociale e quelle Sezioni che si dimostrassero incapaci di funzionare. In tal caso gli oggetti e le attività di pertinenza della Sezione discolta saranno consegnati al Consiglio Direttivo della Associazione.

Le Sezioni trasmetteranno alla Segreteria della Sede, trimestralmente e non oltre il 15 Gennaio, 15 Aprile, 15 Luglio, 15 Ottobre, gli elenchi dei Soci secondo le norme impartite dal Consiglio Direttivo.

Entro il 15 Dicembre dovranno comunicare la relazione morale e finanziaria dell'anno sociale.

I Gruppi di Soci collettivi esistenti nel territorio di competenza di una Sezione, dipenderanno da questa. La Sezione è tenuta ad assistere moralmente i Gruppi dipendenti, specialmente per aiutarli nella esplicazione della loro attività d'ordine economico e nella loro opera di propaganda.

DIRITTI DEI SOCI

6) I soci individuali hanno diritto: ad pubblicazioni dell'A. N. A.; ad intervenire alle Assemblee dell'A. N. A. e della Sezione alla quale sono iscritti; di partecipare personalmente o per delega ad altro socio, alle elezioni delle cariche sociali e sezionali, salvo le limitazioni dell'Art. 11;

di frequentare i locali dell'A. N. A. e delle Sezioni a norma dei relativi regolamenti; di fregiarsi del distintivo sociale e di fregiare dello stesso le proprie pubblicazioni quando ne sia concessa loro la facoltà dal Consiglio Direttivo dell'A. N. A.;

di godere in generale di tutti i vantaggi assicurati dall'A. N. A. e dei servizi da essa organizzati.

7) I Gruppi di soci collettivi hanno diritto: alle pubblicazioni dell'A. N. A. ed ai servizi da essa organizzati;

di intervenire alle Assemblee dell'A. N. A. e delle Sezioni e di prendere parte alle votazioni secondo le norme dell'Art. 11;

di fregiarsi del distintivo sociale.

8) La qualità di socio cessa:

per morte;

per volontaria rinuncia presentata alla Sezione presso la quale il dimissionario è iscritto, od alla Sede qualora dipenda direttamente da quest'ultima, quattro mesi prima della fine dell'anno sociale; questa rinuncia non avrà effetto che con l'anno successivo;

per debito di un'annualità scaduta e non pagata;

per cancellazione dal ruolo dei soci deliberata dall'Assemblea dell'Associazione.

CONSIGLIO DIRETTIVO

5) L'Associazione è amministrata da un Consiglio Direttivo composto da un Ufficio di Presidenza e dai Presidenti delle Sezioni in carica per l'anno sociale.

L'Ufficio di Presidenza è nominato tra i soci individuali, a maggioranza di voti dall'Assemblea annuale dei Soci ed è composto da:

Presidente, vice Presidente, Segretario, vice Segretario, Cassiere, 3 Direttori.

Tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza debbono avere residenza presso la Sede dell'A. N. A.

L'Ufficio di Presidenza può deliberare in merito a qualunque atto di ordinaria amministrazione dell'A. N. A.

Il Consiglio Direttivo si riunirà almeno una volta per bimestre e le sedute saranno valide qualunque sia il numero dei presenti.

Le deliberazioni del Consiglio Direttivo sono prese a maggioranza dei voti dei presenti e rappresentati. Ogni membro del Consiglio ne può rappresentare per delega altri due con un totale complessivo di voti tre. I Presidenti Sezionali potranno delegare un altro membro del proprio Consiglio Sezionele a rappresentarlo.

I membri dell'Ufficio di Presidenza durano in carica tre anni, e si rinnovano tre il primo anno (per sorteggio) e due il terzo anno per anzianità, e sono rieleggibili.

Il Presidente, ed in sua assenza il Vice Presidente, rappresenta sempre ed in qualunque circostanza l'Associazione.

REVISORI E GIUNTA DI SCRUTINIO

10) L'Assemblea nominerà anche tre Revisori dei conti, i quali hanno per compito la vigilanza della gestione economica e finanziaria e devono accompagnare con la loro relazione il Conto Consuntivo.

Inoltre nominerà una Giunta di Scrutinio di cinque membri per la verifica dei titoli dei candidati dei soci.

ASSEMBLEE

11) Nel primo bimestre di ogni anno si convoca l'Assemblea ordinaria dei soci per discutere deliberare ed approvare:

a) il rendiconto morale dell'Associazione;

b) il Bilancio consuntivo al 31 Dicembre antecedente, e quello preventivo dell'anno in corso;

c) le proposte del Consiglio Direttivo e quelle presentate per iscritto da almeno 50

soci un mese prima dall'Assemblea; ed inoltre per eleggere le cariche sociali, i revisori e la Giunta di scrutinio. L'Assemblea è composta dai Soci individuali (o loro delegati) e dai delegati dei Soci collettivi. Ogni socio non può rappresentare mediante delega più di 100 soci individuali. 5 soci collettivi avranno diritto ad un voto. I delegati dei soci collettivi possono essere i Capigruppo ed altri soci specialmente istruiti.

Un "vecio" e la sua guerra

Uno scarponne che scrive di alpini e di montagna, è già un fatto di per sé notevole. Abituati ad ascoltare solo ed ad ubbidire, sempre che tutti gli alpini d'Italia abbiano scaricato solo su due o tre la fatica di impugnare la penna... metallica e sempre che un timore di essere troppo veri li trattenga dall'aprire il libro dei ricordi. Non dimentichiamo che fra tutti i libri apparsi nel dopoguerra i due che forse più di tutti raccolsero commenti sono il «Sott la Naia» di Mairo Mariani e «Le scarpe al sole» di Paolo Monelli.

Non v'è scrittrice italiana, di quelle che ogni domenica fino a qualche tempo fa, il «Travaso delle idee», considerava sue collaboratrici, e non v'è scrittore, magari piantone di retrovia, che non abbia affibbiato ai veri scarponni qualche eroe dei loro romanzi. Come se il far parlare un «vecio» avanzo del Pasubio e dell'Ortigara e del Grappa, fosse la più semplice delle cose.

Eugenio Fasana è uno dei nostri: uno di quei comandanti di plotone e di compagnia capaci di portare i propri uomini ovunque, con un semplice sguardo. Ed il Fasana, di fronte alle insistenze dei suoi amici, si è deciso a lasciar stampare un libro di montagna: «Uomini di Sacco e di corda» (1).

La prima parte del libro ci interessa per il suo contenuto strettamente alpinistico; ma la seconda parte è un vero e proprio documento storico per gli alpini. Non ha il Fasana, così a caso, riportato le sue idee e neppure si è pelettamente attaccato al suo diario di Guerra ricopiandone e connettendone i vari episodi. Gli alpini non sono signorine sentimentali che debbono soffermarsi alle minime cose. Ma è uno scrittore preciso, che ama sovrapporre alla narrazione l'esattezza storica. Parla di luoghi e di trincee, del Colbricon e dell'Adamello, dei suoi soldati e dei suoi muli, sempre come se parlasse il giorno dopo l'avvenimento di cui scrive.

Corrispondenti di guerra, ufficiali con tanto di striscie, comandanti di tappa e di carreggio, ci hanno purtroppo abituati a fare una abbondante tara nei libri di guerra. Ma quando uno dei nostri scrive, vediamo subito che non si può dubitare delle ore e dei sentimenti vissuti. Monelli, Mariani, Jahier, i Garrone (nelle loro lettere), Marconi, saranno stati letti da mille e compresi forse da pochi. Perché ogni parola, ogni frase che esce dalla penna di alpino, è palesata, appropriata, precisa. Quelle continue vigilanze di se, quel continuo doversi guardare non solo dal nemico, ma anche dalla montagna, quel vivere sull'orlo di precipizi o sul breve spiazzo davanti alle baracchette incatenate al monte, devono aver certo influito sullo stile e sul carattere dei nostri scrittori.

Senza fronzoli, senza vana retorica, stilano nel libro di Fasana battaglie e batterie da montagna, colla cura meticolosa di nulla omettere e nulla aggiungere.

Si legga la fantastica marcia di centinaia di uomini che di valle in valle puntano su Bolzano. Stanchi, rotti dalle fatiche, non contano più né strada né colli: avanti, avanti sempre, con tutti i mezzi senza riposo. E nei brevi alti una fonte fresca, un sorriso di donna, una pipata ed un pezzo di pane sono sufficienti perché tutto scompaia, e il canto prorompa. Triste talora e melanconico, ma alpino sempre, il Fasana si è con questo libro collocato fra i nostri migliori.

Dott. Mario Gandini.

NOTIZIE MILITARI

Un concorso fra Ufficiali in congedo

Il *Giornale Militare Ufficiale* (Dispenda 9 del 19 febbraio 1926) pubblica una Circolare N. 120 del Ministero della Guerra per un concorso a premi per lavori su temi militari fra ufficiali delle categorie in congedo.

Portando a conoscenza dei nostri Consoci le norme principali che regolano questo concorso, esprimiamo il nostro vivo compiacimento per questa importante iniziativa che, tenendo in giusta considerazione la imponente massa degli ufficiali in congedo, dà loro modo di dimostrare la preparazione militare e la capacità professionale, come lo spirito e la dottrina, che li affratella ai colleghi del servizio permanente; e nello stesso tempo esprimiamo l'invito e l'augurio che i nostri migliori si facciano avanti e possano onorevolmente aspirare ai premi.

I concorsi (poiché sono due, uno per ufficiali superiori ed uno per ufficiali inferiori) sono banditi per studi, monografie, ricordi, impressioni di argomento militare; i lavori devono essere presentati entro il 31 luglio 1926, a stampa o dattilografati, chiusi in busta secondo certe modalità, ai Comandi del Corpo d'Armata di Torino - Trieste - Firenze - Napoli; ogni concorrente potrà presentare un solo lavoro, inedito e non mai premiato, svolgendo un tema di libera scelta purché di soggetto militare.

L'assegnazione dei primi premi sarà fatta solamente ai lavori giudicati meritevoli di pubblicazione; per i secondi premi si useranno criteri di maggiore larghezza; e a titolo di semplice incoraggiamento saranno conferiti anche dei terzi premi.

La somma a disposizione, di complessive L. 11.750, è così ripartita: a) per Ufficiali Superiori: un 1.º premio di L. 2.000; due secondi premi di L. 1.250; tre terzi premi di L. 750. b) per Ufficiali Inferiori: un 1.º premio di L. 1.500; due secondi premi di L. 1.000; tre terzi premi di L. 500.

L'uso delle decorazioni militari

Un recente Decreto (del 13 gennaio 1926 N. 273) determina le decorazioni di cui possono far uso i militari ed il loro ordine di precedenza. Le decorazioni straniere possono essere portate in via temporanea e transitoria solamente in circostanze speciali, quan-

MODIFICAZIONI

12) Eventuali aggiunte o modificazioni allo Statuto Sociale dovranno essere approvate dall'Assemblea in cui interverranno di presenza o per delega almeno un quinto dei Soci individuali, o — in sede di seconda convocazione, alla distanza di almeno 30 giorni, quando fosse andata deserta la prima — qualunque sia il numero degli intervenuti, dopo trascorsa un'ora dalla convocazione.

SCIoglimento

13) Lo scioglimento dell'Associazione e l'erogazione degli eventuali fondi sociali, dovranno essere deliberati da un'Assemblea appositamente convocata allo scopo, e su domanda della metà più uno dei soci individuali; e alla quale sia rappresentato almeno un quarto dei soci individuali.

CONVEGNO SOCIALE

14) Ogni anno, in località ed epoca e con programma da designarsi dal Consiglio Direttivo si terrà un Convegno dell'A. N. A. al quale potranno partecipare tutti i Soci. Il Convegno ha il precipuo scopo di mantenere e sviluppare i vincoli di cameratismo e di fratellanza fra i Soci. Durante il Convegno potrà essere indetta un'Assemblea generale dei Soci.

La nostra campagna per gli Abbonamenti

Rammentiamo a tutti i Consoci che il 31 Marzo si chiude il Concorso per gli abbonamenti all'«Alpino». Ancora due settimane utili per vincere la cassa di bottiglie ed il monumento equestre. Ecco intanto la nota dei nuovi abbonati.

N. 224 Sac. G. B. Pedrotti - Villa Dallegno; 225 Giuseppe Discacciati - Como (prelevato da Oreste Frascoli); 226 Max Gorini - Varese (prelevato da Epifanio Quattrini); 227 Ing. Franco Bay - Milano (prelevato da Gastone Torricella); 228 G. B. Straulino - Sutrio; 229 Sorelle Marcora (Abb. sostenitore) - Busto Arsizio; 230 231-232 Oreste Fenoglio (Abb. sost.) - Torino; G. N. Durando (Abb. sost.) - Torino; Sport Club - Cambuzano (prelevati dal cav. Isily Perrone); 233 prof. G. Rodolfo - Carignano.

ALPINIFICI

A Bergamo la Sig.na Flora Alberti fu rapita senza remissione dal consocio Rag. Aldo Pizzini. Hanno stretto i rituali dolci nodi: — ad Ivrea il rag. Egidio Richelmy con la prof. Anna Maria Broglio; — Giuseppe Tosi della Sez. Valsesiana con — Renzo Lucio Colombo di Lecco con la signorina Teresa Zuccone; la signorina Lina Castelletti; — Giovanni Selva di Cortenova Valsassina con la signorina Agnese Mascheri.

A tutti ogni nostro più vivo augurio!

(1) Eugenio Fasana «Uomini di sacco e di corda» Soc. Escursionisti Milanesi Ed. Milano, L. 40. Presso la sede dell'A.N.A. alcune copie a L. 25.

do si renda onore a persone od a fatti di una determinata nazione.

- 1 - Ordine supremo della SS. Annunziata.
- 2 - Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro.
- 3 - Ordine Militare di Savoia.
- 4 - Ordine civile di Savoia.
- 5 - Medaglie d'Oro e d'Argento al Valor Militare.
- 6 - Medaglie d'Oro e d'Argento al Valor Civile.
- 7 - Medaglia Sarda di Crimea.
- 8 - Medaglie d'Oro e d'Argento al Valore di Marina.
- 9 - Medaglia dei Mille.
- 10 - Medaglia Indipendenza d'Italia.
- 11 - Ordine Corona d'Italia.
- 12 - Medaglia di Bronzo al Valor Militare.
- 13 - Medaglia di Bronzo in Valor di Marina.
- 14 - Medaglia di Bronzo al Valor Civile.
- 15 - Medaglia delle Campagne d'Africa.
- 16 - Medaglia delle Campagne Estremo Oriente.
- 17 - Medaglia Guerra Italo-Turca.
- 18 - Ordine Coloniale Stella d'Italia.
- 19 - Croce al merito di Guerra.
- 20 - Medaglia della Guerra 1915-1918.
- 21 - Croce di Guerra al Valor Militare.
- 22 - Medaglia Volont. Guerra 1915-18.

La Milizia Volontaria per la S. N. in divisa può far uso anche: 1º) della Medaglia commemorativa di Fiume; 2º) della Medaglia commemorativa della marcia su Roma.

LUTTI

Il nostro presidente Ernesto Robustelli è stato acerbamente provato dalla sventura: il piccolo Gian Carlo di due anni, che illuminava colla sua dolcezza di bimbo la serena vita della famiglia, non ha sopportato la violenza del male e si è spento in un innocente sorriso. Tutta l'A. N. A. prende viva parte al dolore del suo presidente e della sua famiglia confidando nella saldezza alpina che sa affrontare anche il dolore.

A Varallo, il 23 dicembre u. s., il sig. Casaccia Clemente, già Cassiere della Sezione Canavesana. Anche il sig. Bertagnolio Giovanni Consigliere della Sezione Canavesana ha avuto la sventura di perdere la Mamma.

Il Consocio Orgiazzi Alberto del Gruppo di Craveglia è in tutto per la perdita della figlia Delia.

A Villetta è morto il consocio Pietro Tombolini della Sezione Ossolana.

Il dott. Carlo Felice Bianchetti della Sez. Valsesiana piange la perdita del piccolo Gian Carlo. Vive condoglianze!

Vita delle nostre Associazioni

ASSEMBLEA DELLA SEZIONE VALSESIANA

Il luogo con numeroso concorso di soci domenica 7 febbraio, sotto la presidenza di don Raccetti, fu una esauriente ed applaudita sessione dell'attività svolta nel decorso anno, i convenuti hanno con questo gesto rivoltò un vivo plauso all'opera particolarmente illuminata del Presidente nell'incarico della Sezione, riconfermando nell'alta carica. A coprire i posti vacanti furono nominati i signori Manetta, Marchini, Bertagnolio, Gilodi; quali Revisori furono designati i signori Sartorio e Tognoli; Vice Segretario il sig. Chiò.

Alla fatica amministrativa ha fatto seguito un lieto simposio, per il quale si sono ritrovati seduti al desco sociale una cinquantina di soci; e come tutti i salmi anche questa riunione è terminata tra il suono degli inni alpini e tra il canto delle canzoni scarponne.

L'ECO DELLE GARE DI PONTE DI LEGNO

Il successo conseguito dai bravi valligiani della Formazza alle gare di Asiago e di Ponte di Legno ha giustamente sollevato una formidabile e simpatica eco in tutta l'Ossola. Ed invero le meravigliose vittorie dei baldi campioni dello sci hanno ben meritato il plauso e la riconoscenza non solo degli ossolani, ma di quanti apprezzano il valore di questi figli delle nostre Alpi, temprati alle dure lotte e a tutte le fatiche.

I nostri amici dell'A.N.A. di Domo-dossola hanno preso l'iniziativa di festeggiare, in unione ad altri sodalizi cittadini, il ritorno dei vincitori. Ed infatti martedì sera, 23 febbraio, i campioni furono ricevuti alla stazione da un imponente corteo canoro e plaudente, nel quale gli ex alpini erano ben rappresentati, che li ha accompagnati attraverso la città fino all'Albergo Sempione, dove un fratello banchetto coronò la serata. Ai festeggiamenti esprimerò il grato animo dei camerati alpini il cav. Dell'Orò ed il generale Chiossi.

Come è noto il Trofeo Campari è stato vinto a Ponte di Legno dalla squadra formazzina Bacher-Ferrera-Antonietti-Valci, e la Coppa dell'A.N.A. fu pure conquistata a Ponte di Legno dalla squadra Z. Antonietti-Imboden-Andelini. Pertanto la Coppa degli Alpini nel prossimo anno sarà disputata in Val Formazza. Arrivederci lassù!

I VALSESIANI SI MANTENGONO IN ALLENAMENTO

I soci della Sezione Valsesiana non arrugginiscono. Ci risulta infatti che essi si dedicano con intensità e passione agli sport della neve, e che hanno costituito delle squadre di sciatori che non tralasciano occasione per dimostrare le loro virtù e la loro preparazione; le gite domenicali sono diventate una simpatica tradizione e raccolgono ogni volta numerosi partecipanti. Bene anche questa attività!

IL GRUPPO DI BAGOLINO SI DIVERTE

Oltre settanta Alpini del Gruppo di Bagolino si sono trovati riuniti a banchetto la sera del 13 febbraio per festeggiare il Carnevale; è superfluo rilevare l'impronta di calda cordialità e di schietta fratellanza che ha caratterizzato la bella serata.

Alle frutta il bravo Capo Gruppo, Eugenio Zanetti, ha preso occasione per dare ai Consoci una breve e succosa relazione dell'attività svolta nell'anno, e per esporre i propositi per il futuro, invitando infine i presenti

LE NUOVE CARICHE DELLA SEZIONE DI GORIZIA

Il 9 febbraio i soci della Sezione di Gorizia sono stati convocati per il rinnovamento delle cariche sociali. La votazione ha dato i seguenti risultati: *Presidente*, dott. Pietro Menghi; *Vice Presidente*, Emilio Zancan; *Segretario*, dott. Paolo Barbasetti; *Consiglieri*, Angelo Milano e Mario Longhino; *Cassiere*, Cesare Bader.

LA VEGLIA VERDE DEGLI ALPINI DI ABBIATEGRASSO

La Veglia Verde della nostra Sezione di Abbiategrasso (sul Naviglio, s'intende) ha avuto luogo sabato, 30 gennaio. Le danze folleggiarono con un numeroso concorso di Alpini e di simpatizzanti fino all'alba. Canti, suoni, animata cordialità, concorsero a rendere brillante il successo di questa tradizionale iniziativa, che ha valso a procurare nuove simpatie e benevole interessamento alla nostra Sezione.

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA SEZIONE TOSCANA

Mercoledì, 3 marzo, a Firenze si è svolta la Assemblea Generale della Sezione Toscana. Dopo l'approvazione dei bilanci si è proceduto all'elezione del Consiglio Direttivo che è risultato così composto: *Presidente*, Mariotti prof. Francesco; *Vice Presidente* De Vecchi-rag. Silvio; *Consiglieri*, Sebregondi co. Luigi, Ramorino Angiolo, Ramorino dott. Felice; *Segretario*, Luigi Luigi.

Durante la cordiale discussione che è seguita, è stata ventilata la proposta di un incontro con la Sezione di Bologna e Modena durante la ricorrenza del «Palio» a Siena; inoltre venne deciso di partecipare ufficialmente all'inaugurazione del Rifugio al Lago Scaffaiolo al Corno delle Scale.

PRATICA COLLABORAZIONE

La giovane e fiorente Sezione di Vercelli si accinge a dare pratica attuazione ad uno degli scopi contemplati dalla *magnum charta* della nostra Associazione, coadiuvando la locale Sezione «Escursionismo» nell'organizzazione di gite in montagna accessibili a tutti, di cui si sta elaborando un robusto ed attraente programma. Ecco un'altra buona occasione per dimostrare lo spirito d'iniziativa e le doti di organizzazione che devono caratterizzare ogni Alpino degno di questo nome!

A CHI LA "COPPA LOCATELLI"

La nostra Sezione di Lecco ci prega di rivolgere caldo invito ai nostri Consoci di partecipare numerosi alla gara per la «Coppa Locatelli», che si svolgerà *Domenica, 21 marzo*. Ma noi siamo certi che gli Alpini che hanno la fortuna e la possibilità di praticare gli sport invernali non hanno bisogno di sollecitazioni e non trascureranno di accorrere a provare la loro forza e la loro virtù per la conquista dell'ambito trofeo.

A CESARE... QUEL CHE CI SPETTA

Abbiamo ultimamente accennato che Paolo Monelli starebbe fucinando una storia del *Battaglione Feltrino* in dialetto feltrino. Ma Dario Tomasini alza la mano e capovolve la penna del cappello per reclamare: la pubblicazione sta per essere curata da lui sul testo del maggiore Carlo Basile, già comandante del Feltrino nella difesa del Grappa; la storia del Monelli dovrebbe invece riguardare il *Battaglione M. Pavione*.

Tanto meglio se i «Verdi» avranno due monografie di Battaglioni anziché un'ogni contributo alla storia degli Alpini sia benvenuto!

MALATI SFIDUCIATI

ripredete coraggio! Il meraviglioso Metodo interamentemente vegetale che un prete ha scoperto vi GUARIRA' SICURAMENTE (Numerosissime testimonianze).

Le 20 Cure dell'Abate HAMON

il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.), Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.

Niente altro che Piante

«Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altro. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo bisogno per nutrirci, vestirci, guarirci».

Scriv. Laboratori Vegetali (Rep. Al.) 20, Via Solferino - MILANO Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons. Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano.

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M. Corda F. R. A. M. Sacco F. R. A. M. Scarpa F. R. A. M. Stoffa F. R. A. M. Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE: CARTE ELASTRE ROLLIFILMS

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO

Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M. Corda F. R. A. M. Sacco F. R. A. M. Scarpa F. R. A. M. Stoffa F. R. A. M. Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

Lakinascence



ESPOSIZIONE GENERALE
NOVITA' di STAGIONE



In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia VEGLIA vigila una piccola fata:

Tutto si svolge con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, vita familiare...

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE
in vendita presso tutti gli orologiai

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

CALZATURIFICIO AMBROSIANO

FERRARI & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)

VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

SCARPE

SOPRASCARPE

STIVALI DI GOMMA

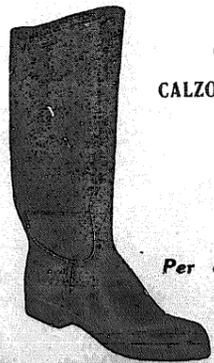
"HOOD,"

PALMA CAOUTCHOU

MILANO (1)

VIA BRERA N. 6

Catalogo gratis a richiesta



CALZE

CALZETTONI

CALZONI IMPERMEABILI

"HOOD,"

"I"

Per caccia, pesca e

lavori

subacquei

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE
PURGATIVA
ITALIANA

LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO

FELICE BISLERI & C.
MILANO

L'ASSEMBLEA

DELL'

ASSOCIAZIONE

NAZIONALE

ALPINI

CON

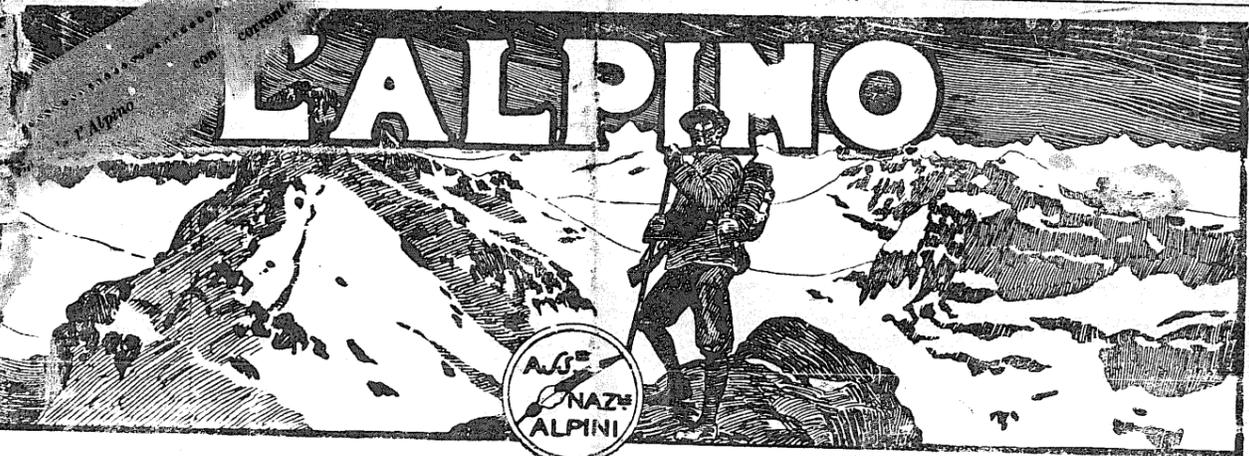
LA

PRESSIONE

DELL'

ASSOCIAZIONE

NAZIONALE



REDAZIONE: MILANO

CASA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS

PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

LA CASA

La presa di Passo Lagoscuro

25 AGOSTO 1915

La montagna la neve si rompe in chiazze chiare e scure, perché la neve scende dal prato impacciato ai pascoli e accendono la tavolozza onesta dell'alpe. Il risveglio tocca il monte ed è la baita.

La resurrezione che parte a Pasqua sollevando la crosta della neve e il Sole fatica a tenerla in valle, fino a settembre, non giunge a Natale, la neve ricade, perché il Sole è fatica, è la guerra di passo alpino senza congedo.

Il rigovernano gli arnesi, si riscoprono le bestie, spalancano le stalle: fatica e sudore, colla più tepida e le promesse si staccano.

Ma in Val di Fassa marcia la neve, anche più in su il prato e la spugna e succhia la neve nei buchi della Marmolada. Il vento «Contrin» si aera e si aera, attende la mano ruvida e dell'alpino che gli farà il «gongolo».

La nostra Casa, non lo dimentichiamo e l'inverno non passò senza progetti. Farla più bella, comoda e indipendente, è la nostra ambizione ed il voto di povertà che sta scritto allo statuto è il più amaro dei voti della ricostruzione, oggi vogliamo.

L'Alpino non ha mai chiesto aiuto per sé. Ma forse gli occhi lucidati hanno parlato; e così la Befana legge nel cuore dei bambini e sa riempire la scarpa accantando, così qualcuno ha promesso ed ha promesso, ha dato, ha ancora, ha fatto sorgere progetti.

Il bel rifugio sarà certo più comodo, più ricco di confort, quest'anno. Il sole splenderà anche di notte per miracolo divino; Canazei darà la voce degli Alpini che chiameranno di lassù... et ultra.

E' ora di lustrare la piccozza, perché non potrà sapere chi non arriva lassù. Noi ci incamminiamo e siamo certi che vi attenderemo, Alpini, senza delusione!

Agosto 1915! I battaglioni del Quinto, dislocati in Valcamonica, erano ancora sotto l'impressione dello sfortunato attacco dei Monticelli, fulgida gloria del battaglione Morbegno, che aveva in pugno la vittoria, meritata con due giorni e con due notti di quella memorabile marcia su per il ghiacciaio del Pisgana e per la pietra infinita del Mandrone. Troppo vicine sono ancora quelle giornate di passione per cercare colpe e per esaltare eroismi sconosciuti ed incredibili, se si narrassero, glorie che la sfortuna dell'azione fece dimenticare anche a coloro che se ne sarebbero dovuti occupare. Noi alpini, siamo gente che si muove e si muove per cercare il capo esploratore, quando lo facciamo vanno alla rovescia, e nemmeno siamo avvezzi a reclamare per quello che non ci hanno dato o per quello che non ci è stato riconosciuto.

Eravamo in principio affiatati: molti, forse troppi erano quelli che di guerra di montagna, come poi imparammo a farla, male o poco si intendevano.

Facile cosa è fare gli strateghi, a cose finite: gli alpini di Valcamonica però sanno che se li avessero voluti adoperare bene, fin da principio, non sarebbero certo stati a guardare le difese del Tonale e dei Monticelli per tre inverni, che ci costarono più perdite per valanghe e per congelamenti, che non dieci azioni di fila. Quando si volle fare sul serio e si lasciò fare un poco anche a noi, bastò che ci dicessero che occorreva prendere i Monticelli perché, in due giorni, si facesse piazza pulita di tutto; e si che, nel 1915, non si avevano di fronte le fortissime imprendibili di punta Marocco, di cima Presena ed i labirinti della dannata cresta dei Monticelli. Certe cose oggi si possono dire, anche se un poco amare, perché tornano a gloria di quei meravigliosi soldati che erano i nostri alpini: i testardi e buoni: qualcuno si ricorderà che, verso la fine del 1915, un superiore comando chiese ai comandanti di battaglione se erano proprio sicuri che gli alpini sarebbero riusciti a svernare sull'Adamello, al Lagoscuro ed al Castellaccio; e non mancò nemmeno chi fece la proposta, per quanto in sordina, di lasciare quelle posizioni troppo alte, durante l'inverno, per poi riprenderle a primavera. Noi tutti lo sappiamo, anche se documenti di simili allegrie non esistono in qualche polveroso archivio. E dire che gli alpini avevano già discretamente mostrato quello che erano capaci di fare a Monte Nero, e le crode dolomitiche sapevano di che tenace presa fossero capaci le unghie e le scarpe ferrate degli alpini.

Erano in principio affiatati: molti, forse troppi erano quelli che di guerra di montagna, come poi imparammo a farla, male o poco si intendevano.

Facile cosa è fare gli strateghi, a cose finite: gli alpini di Valcamonica però sanno che se li avessero voluti adoperare bene, fin da principio, non sarebbero certo stati a guardare le difese del Tonale e dei Monticelli per tre inverni, che ci costarono più perdite per valanghe e per congelamenti, che non dieci azioni di fila. Quando si volle fare sul serio e si lasciò fare un poco anche a noi, bastò che ci dicessero che occorreva prendere i Monticelli perché, in due giorni, si facesse piazza pulita di tutto; e si che, nel 1915, non si avevano di fronte le fortissime imprendibili di punta Marocco, di cima Presena ed i labirinti della dannata cresta dei Monticelli. Certe cose oggi si possono dire, anche se un poco amare, perché tornano a gloria di quei meravigliosi soldati che erano i nostri alpini: i testardi e buoni: qualcuno si ricorderà che, verso la fine del 1915, un superiore comando chiese ai comandanti di battaglione se erano proprio sicuri che gli alpini sarebbero riusciti a svernare sull'Adamello, al Lagoscuro ed al Castellaccio; e non mancò nemmeno chi fece la proposta, per quanto in sordina, di lasciare quelle posizioni troppo alte, durante l'inverno, per poi riprenderle a primavera. Noi tutti lo sappiamo, anche se documenti di simili allegrie non esistono in qualche polveroso archivio. E dire che gli alpini avevano già discretamente mostrato quello che erano capaci di fare a Monte Nero, e le crode dolomitiche sapevano di che tenace presa fossero capaci le unghie e le scarpe ferrate degli alpini.

Erano in principio affiatati: molti, forse troppi erano quelli che di guerra di montagna, come poi imparammo a farla, male o poco si intendevano.

Facile cosa è fare gli strateghi, a cose finite: gli alpini di Valcamonica però sanno che se li avessero voluti adoperare bene, fin da principio, non sarebbero certo stati a guardare le difese del Tonale e dei Monticelli per tre inverni, che ci costarono più perdite per valanghe e per congelamenti, che non dieci azioni di fila. Quando si volle fare sul serio e si lasciò fare un poco anche a noi, bastò che ci dicessero che occorreva prendere i Monticelli perché, in due giorni, si facesse piazza pulita di tutto; e si che, nel 1915, non si avevano di fronte le fortissime imprendibili di punta Marocco, di cima Presena ed i labirinti della dannata cresta dei Monticelli. Certe cose oggi si possono dire, anche se un poco amare, perché tornano a gloria di quei meravigliosi soldati che erano i nostri alpini: i testardi e buoni: qualcuno si ricorderà che, verso la fine del 1915, un superiore comando chiese ai comandanti di battaglione se erano proprio sicuri che gli alpini sarebbero riusciti a svernare sull'Adamello, al Lagoscuro ed al Castellaccio; e non mancò nemmeno chi fece la proposta, per quanto in sordina, di lasciare quelle posizioni troppo alte, durante l'inverno, per poi riprenderle a primavera. Noi tutti lo sappiamo, anche se documenti di simili allegrie non esistono in qualche polveroso archivio. E dire che gli alpini avevano già discretamente mostrato quello che erano capaci di fare a Monte Nero, e le crode dolomitiche sapevano di che tenace presa fossero capaci le unghie e le scarpe ferrate degli alpini.

Erano in principio affiatati: molti, forse troppi erano quelli che di guerra di montagna, come poi imparammo a farla, male o poco si intendevano.

Occorreva una buona azione, da alpini, per farci capire che non eravamo ridotti soltanto a fare lavori di mulattiere e di traini, una di quelle che, se vanno bene, ti danno un cazzotto al cappello e te lo ricacciano sulla nuca e tu te ne vai a Edolo un pochino glorioso di appartenere alla compagnia che ha fatto l'azione.

Nell'agosto, venne decisa una sorpresa contro le posizioni nemiche di Castellaccio, m. 3928, di Lago Scuro, m. 3166, di passo Lagoscuro e di cima Payer.

Reparti: la 52 compagnia, capitanata dal tenente Giovanni Grassi, 3° battaglione, 5° reggimento alpino, con i capitani De Castiglioni, ten. Murari, un plotone della 252 compagnia col ten. Lampugnani; una squadra di taglia-mine col ten. Tuttobello del Genio.

L'importanza di tali posizioni, dominanti la conca di Presena e la testata della val di Genova, e troppo comodi osservatori per il nemico che dominava ogni nostro movimento, era apparsa fin da principio; ma le difficoltà somme di accesso erano parse tali che sempre se ne era rimandata la occupazione.

Anche oggi, viste da Pontedilegno, quelle bastionate poderose di granito si guardano con ammirazione e con sgomento, e molti, anche di noi, si chiedono come mai potremmo prenderle e vivere lassù. Le vecchie guide Cresseri ricordavano assai poche ascensioni di quelle cime: l'anno prima un dottore bavarese era precipitato da un'altezza vertiginosa, sotto il passo di Lagoscuro, e lo si era trovato a pezzi, giù in fondo alla valle.

Il nemico teneva la cresta: notizie poco allegre sul suo conto: Kaiserjäger e mitragliatrici in buon numero, valanghe di sassi preparate in cima ad ogni canale, rinealzi pronti al rifugio del Mandrone ed in conca Presena, dai quali gli accessi erano facilissimi e brevi: le probabilità di riportare la ghirba in discrete condizioni a Pontedilegno non erano soverchie.

I soliti auguri dei Comandi avevano già fatti i pronostici sulla nostra pelle ed era proprio il caso di dire: crepi l'astrologo! Si calcolava di perdere almeno mezza compagnia, su per i canali di Lagoscuro; le perdite sarebbero state fortissime, sia per la difesa del nemico, sia per le eccezionali asperità della montagna: a Edolo (meno male che questo non ce lo dissero prima, per farci maggiore coraggio) al Magazzino del battaglione, tanto per essere previdenti, avevano avuto ordine di preparare una compagnia al completo. Da inviare al battaglione in caso che della 52 non tornasse più nessuno. Quando il «Vecio» Garelli venne da noi a salutarci ed a bere il vino del buon au-

Il nemico teneva la cresta: notizie poco allegre sul suo conto: Kaiserjäger e mitragliatrici in buon numero, valanghe di sassi preparate in cima ad ogni canale, rinealzi pronti al rifugio del Mandrone ed in conca Presena, dai quali gli accessi erano facilissimi e brevi: le probabilità di riportare la ghirba in discrete condizioni a Pontedilegno non erano soverchie.

gurio, ci guardò con certi occhi e ci volle stringere la mano con tanto paterno calore che Grassi, il più anziano dei subalterni, fece subito degli scongiuri assai poco regolamentari, ma di una energia indiscutibile.

«Odor di azione» per aria; un tranquillo senso di sicurezza nelle proprie forze ed in quelle dei propri uomini; serena e pacata rassegnazione; inespugnabile certezza di riuscire bene, ad ogni costo; febbre ed impazienza gioiose che fanno parere lungo ogni ritardo, insofferibile ogni impaccio; piacere di sentirsi giovani e salde macchine di battaglia nelle stive, quasi di continuo nei nervi bene intesi; voce serena e chiara ed occhi brevi e precisi; via il pensiero, ogni cosa può seminare la ghirba lassù; non pensare che si ha una fanciulla lontana, alla quale ad ogni conto si è finito di scrivere una buona lettera di addio che il buon Vertova spedirà se non torniamo; la mamma, quella sì! ma questo è un pensiero che fa forza e raddrizza l'anima ed il cuore.

I soldati, tutti vecchi di Libia, meravigliosi. Sono andati a piccoli gruppi a guardare la montagna, in silenzio, misurandola con lo sguardo, quasi a contare i passi che dovranno fare stanotte, per salirla; qualcuno ha dondolato la testa gravemente, colla faccia tranquilla del montanaro che trova l'alfare di suo gusto, ed ora sono sotto le tende a fare lo zaino. Cantano tutti! Sanno di essere votati ad un'azione difficile; la montagna sta loro dinanzi e la luce del tramonto la vela di una bruma azzurrina che la fa parere ancora più inaccessibile e paurosa; abbiamo loro detto che lassù troveremo un nemico duro da smuovere, montanari saldi come noi; sanno che non avremo artiglierie ad aiutarci, perché là sopra si deve arrivare di sorpresa; hanno davanti nove o dieci ore di marcia, su per canali e per creste impervie e sconosciute, e l'accampamento è un canto solo.

Dice Barcella a Duoli: «stai bene attento tu, stanotte, di non perdere il cappello, perché, pelato come sei, i much ti prenderanno per un riflettore»; e l'altro di rimando: «certo tu arriverai per primo, perché hai un tale naso che ti servirà da rampino, per attaccarti ai sassi!». Fiaschi vuoti che volano a pedate nell'Oglio: i capisquadra vengono a prendere il marsala e le bombe a mano; Lechi che è il più brutto si fa la barba con uno specchio attaccato ad una pianta, perché così, se muore, S. Pietro vedendolo più ripulito del solito, gli farà il lasciapassare per il Paradiso.

La compagnia in rango: brevi parole del capitano: i soldati ci guardano sereni con tanta fiducia: com'è bella questa 52, che il sole investe di sbieco fra la selvetta nera delle penne ritte come una disfidata!

Dice Barcella a Duoli: «stai bene attento tu, stanotte, di non perdere il cappello, perché, pelato come sei, i much ti prenderanno per un riflettore»; e l'altro di rimando: «certo tu arriverai per primo, perché hai un tale naso che ti servirà da rampino, per attaccarti ai sassi!». Fiaschi vuoti che volano a pedate nell'Oglio: i capisquadra vengono a prendere il marsala e le bombe a mano; Lechi che è il più brutto si fa la barba con uno specchio attaccato ad una pianta, perché così, se muore, S. Pietro vedendolo più ripulito del solito, gli farà il lasciapassare per il Paradiso.

La compagnia in rango: brevi parole del capitano: i soldati ci guardano sereni con tanta fiducia: com'è bella questa 52, che il sole investe di sbieco fra la selvetta nera delle penne ritte come una disfidata!

Dice Barcella a Duoli: «stai bene attento tu, stanotte, di non perdere il cappello, perché, pelato come sei, i much ti prenderanno per un riflettore»; e l'altro di rimando: «certo tu arriverai per primo, perché hai un tale naso che ti servirà da rampino, per attaccarti ai sassi!». Fiaschi vuoti che volano a pedate nell'Oglio: i capisquadra vengono a prendere il marsala e le bombe a mano; Lechi che è il più brutto si fa la barba con uno specchio attaccato ad una pianta, perché così, se muore, S. Pietro vedendolo più ripulito del solito, gli farà il lasciapassare per il Paradiso.

Partenza alle otto di sera: la luna sorge dopo mezzanotte e sarà peggio, perché allora saremo vicini. Che Dio mandì un poco di nebbia, se è vero che ci vuol bene! Piano d'attacco semplicissimo: portarsi sotto più che si può, senza far rumore; poi forzare il passo e attaccare la punta - la ogni lato. La Centuria, per canali e lastroini di roccia coperti di ghiaccio mal-fido, deve puntare su cima Payer e poi, se occorre, aiutare col suo fuoco di fianco la 52: Murari con una ventina di uomini si unirà alla 52; Lampugnani, che ha la parte più difficile, è già in cammino per il Castellaccio. La compagnia si snoda per la mulattiera di Pra dell'Orto, nella valle senza e tutta somante di acque: le batterie di Corno d'Aola si accaniscono contro il forte di Pozzi Alti. I soldati marciano allegri: sottovoce, nelle file, corre di già una canzone: «piagliare il Lagoscuro sarà un mestiere duro, se crepi nei canali, lo stampan sui giornali!»

Finisce la rara vegetazione: è il regno del granito aspro e scheggiato. Si attacca un canale pieno di massi e di ghiaia: la compagnia è un lungo serpe nerastro, nella notte chiara e piena di stelle. La montagna presenta subito le sue prime difese: occorre lasciare il canale, troppo dominato dalla punta e soggetto a continue cadute di sassi, girare dietro una cresta e salire. Nove ore di arrampicata felina, strisciando sulla roccia mal-fida, tastando ogni sasso per tema che si muova, trattenendo il respiro, soffocando ogni colpo di tosse, adagio. Se chiudi gli occhi, non ti accorgi di avere altri uomini davanti e dietro a te: la montagna pare brulicante di fantasmi. La cresta si profila, alta sulle teste, come una muraglia paurosa; pare che si inalzi sempre e che ci sfugga più noi saliamo. Chi sa se stanotte i much faranno buona guardia? Galli bestemmia fra i denti che è meglio mille volte andare di pattuglia sui Galari, perché almeno davanti al naso ci vedi e non hai sempre una montagna bestia da tirare.

Un altro, due, altri, altri, Monaco per farlo tacere. Salire, salire, senza mai fermarsi; tenere il fucile perché non sbatta contro la roccia, lasciare i pistocchi che fanno un rumore del diavolo ed imbroglia una mano; guai fumare; proibito persino tirare qualche ostia innocente, quando ti sfugge una piede o non arrivi ad unghiere un appiglio troppo lontano. Ridacchiare sommesso negli uomini che mi precedono: Gheza ha detto che l'azione andrà bene certo perché domani è S. Alessandro, patrono dei Bergamaschi. Ben venga anche la protezione del legionario tebano che figurava sul gonfalone della mia città al giuramento di Pontida! Avanti! La montagna ora diventa verticale: una piramide poderosa e a picco, solcata da pochi canali disperatamente levigati; creste anee e taglienti segnano i fianchi immani di questo castello di granito che noi, all'alba, dovremo assaltare. Non si capisce più da che parte si salirà. Appoggio la fronte al sasso per cercare un poco di refrigerio, ed accarezza con la mano la montagna, per propiziare. Buon granito scabro e saldo, sul quale la mano fa presa e gli abiti aiutano a salire. Ricienini si vuota la pipa in mano e sputa saliva e tabacco su quelli che seguono. Questo è quello della roncola! Ne ha una enorme in tasca: dice che gli serve meglio del '91 e della baionetta e, se si deve credere a certe gesta di lui compiute alla ridotta Lombardia, nelle sue mani quella specie di falcetto farà buon servizio domattina. Chi sa che mischia là sulla cima! Lotta tremenda e senza quartiere, a sassate, abbrancati come bestie che si azzannano: i soldati sono di una combattività che esalta; sentono quest'azione, nella quale molti di loro morranno, e non vedono l'ora che il silenzio sarà rotto dal primo urlo. Sono anche impazienti di misurarsi con questi famosi Kaiserjäger che finora non abbiamo mai visti bene; sappiamo che sono gli alpini di Cecco Becco: penna contro penna: il pensiero solo li entusiasma. Per loro ogni idea di do-

vere e di patria è già sopraffatta dal pensiero di incontrarsi con gente di altra razza, che vuol venire di qua per prendere la loro baita, il loro campo, il loro bosco, la loro vacca: questo mai! Al montanaro non si tocca iuavna la roba sua, roba sudata, guadagnata! Canova dice che lui li guidasti in Albania, quando vi era colla Commissione di controllo: hanno la barba e delle gran pipe: hanno sempre delle belle scarpe, migliori delle nostre. E conclude: «il primo che mi riesce di accoppiare, glielo cavo subito!» — Volete fare silenzio, per dio! — Ammassamento della compagnia sotto una gran cengia che la copre dalla vista e da ogni offesa. Sono le cinque quasi: non si deve perdere un minuto, presto farà chiaro e ci vedranno. Il ghiacciaio del Pisgana incomincia a colorirsi di una luce fredda ed azzurrina. L'ultima raccomandazione concitata, ordini trasmessi sottovoce: ogni squadra si sceglia la sua via per salire; devono avere l'impressione che sorgano alpini da ogni anfratto, da ogni crepa della roccia; non fare rumore, non sparare, stare ben coperti e salire più svelti che si può; non fare ammassamenti e non fermarsi per nessuna ragione. Ai feriti si provvederà dopo; si deve giungere in cima ad ogni costo, pena la distruzione certa di tutta la compagnia.

Bellavite col suo primo plotone piega a sinistra, perché deve attaccare la punta di fianco: Begy a la attaccherà di fronte; gli altri due plotoni forzeranno il passo. Chi sa se la Centuria ha marciato bene e si trova a buon punto sotto la Payer? La sua marcia era ancora più difficile. Dalla parte del Castellaccio non si è udito nessun rumore finora. Siamo stati precisi: attaccheremo tutti all'alba e la mischia divamperà su tutta la cresta, simultaneamente. Meglio! Così il nemico si disorienterà e non capirà più nulla. Avanti! Ora le stelle sono più lucide ed il cielo diventa più chiaro. L'organo della montagna adotta un ritmo nel silenzio grande, e sopra la gola come una mano di ferro. Gesto istintivo di serrarsi nelle spalle, inumidite dalla rugiada e dal freddo. Su, su! la sosta ci ha tutti infreddoliti: le mani prendono meno bene, ora. Che bello dormire sotto la tenda, con la paglia fresca che suona e fruscia quando ti muovi! Chi sa se ci ritorneremo, sotto le tende, che non ci hanno nemmeno fatte spiantare? Buon segno: si vede che ci vogliono dare il cambio appena fatta l'azione. Ci hanno poi tenuti lassù, fin che dovemmo scendere tetti con la dissen-toria.

Si sale tenendo il respiro; le mani afferrano invisibili appigli, indovnano una fenditura del sasso, uno spuntocino che non si vede nemmeno; si sale, ci si appiattisce contro la roccia, strisciando con gli abiti: se ci scoprono ora siamo tutti fregati, perché nessuno potrà muovere una mano per tentare di difendersi. Ombre che ansano da tutte le parti; sembriamo tante formiche su per un tronco: gli uomini salgono, si allargano a ventaglio. Bravi; fate piano! Bravi ragazzi! Penso che, fra poco, me ne ammazzeranno qualcuno. Ancora cento metri, i più duri, i più lisci: si sente l'aria più fredda e più mossa della cima. Il passo si intravede sopra le nostre teste.

Chi fu che diede l'allarme? Una lazza di latte, sfuggita da un tascapane malchiuso, precipita per il canale, tintinnando come un campanello da capre e desta tutti gli echi. Ecco: la montagna si sveglia! Un urlo immenso, valanghe di sassi precipitano da ogni parte sollevando scintille ed un polverone che mozza il respiro: fuclate si incrociano dall'alto; siamo scoperti, inchiodati alla roccia liscia e senza riparo; sulle creste esili balzano ombre, con scatti prodigiosi; nei canali non si può più stare per i sassi che rotolano; un razzo sale alto sulle nostre teste, ad illuminare la battaglia. Come siamo tutti sbiancati, nella sua luce fredda e tremolante! Già tutti morti sembriamo! Avanti! Volpi, del mio plotone, è proiettato in aria da un mas-

so che lo coglie in pieno, col fucile attenuato nella destra e le braccia larghe come Cristo sulla croce: un viluppo sconosciuto rotola, bagnando di sangue tutte le pietre; bombe a mano scoppiano sinistre in un caualino che si deve attraversare, e lo riempiono di fumo aereo e denso; Capitano rotola urlando; due altri si abbattono con iiti da un fuoco inesorabile che cre, ita dall'alto. Odo Begy che bestemmiava Dio e i Santi nel suo dialetto torinese: in fondo i feriti urlano e chiamano aiuto. Avanti bisogna andare e non si può, perché la montagna ci scrolla di dosso; ogni sbalzo ci costa alpini che rotolano; il frastruono cupo dei massi che precipitano, vince ogni rumore; un tiro preciso e terribile spazza ogni canale, ogni cresta; i difensori non devono essere molti, ma sono duri: non si ode nessuna mitragliatrice. Che non ne abbiano? Che le informazioni siano errate? — Avanti allora! Sotto, buoni alpini dell'Edolo! Sotto, che è chiaro e dal basso ci vedono salire! Avanti che, da Corno d'Aola, seguono la nostra scalata col ricercatore!

Chi può mai dire da che parte e come sono saliti? Odo Moretti, il trombettiere, che ci grida di scansarci ed un masso enorme mi passa sulla testa; la polvere del granito che si sgretola secca la gola come un veleno, non si ha il tempo di pensare o di prevedere un pericolo; si sale con le mani e le unghie che fanno sangue, ma si sale. Urla di vittoria sulla nostra destra. Su, su, che il passo è nostro! La Centuria ha occupata cima Payer e tiene l'anticima di Lagoscuro sotto un fuoco d'inferno: si ode distintamente De Castiglioni animare i suoi uomini. Scoppia un uragano di urla e di fuclate sulla cima; Bellavite la tiene e grida in veronese: «fogo! fogo! can da dio! Savoia!»; dilagiamo sul passo e risaliamo di corsa il tratto che porta alla cima. Gli ultimi difensori fuggono, scivolando sulla neve dei canali che portano in cima Mandrone. Murari getta loro le sue bestie, e piglia una rotola e segna la neve di una striscia lunga di sangue. Pagna: il caporale del quarto plotone, è riverso con la testa aperta: tre morti sono a ridosso di un sasso; Grassi si contorce perché un sasso gli ha squinternato una spalla; Murari cerca il suo caporale Cagnoni e lo trova boccheggiante, dietro due sassi; raffiche alte di mitragliatrice vengono dalle ridotte di cima Mandrone, Braga e Mercanti, gli indivisibili, cantano, in cima alla costa: «e tu Austria che sei la più forte, fatti avanti se hai del coraggio!» e scandiscono le pause della canzone con un colpo di fucile; Boschi, il buon barba, quello che non beve mai vino, mi dice che ho i pantaloni tutti spaccati e che mostro troppe cose al sole: arriva De Castiglioni che offre a tutti il grappino della vittoria, con quella sua franca e serena risata che gli segna di bianco la faccia riarsa da bequino. Che Dio le doni il paradiso, signor Maggiore, per quelle due gocce di nettare! I soldati fanno le prime trincee di sassi; si fa la rassegna degli scomparsi: si rimpiangono con parole di esaltazione; qualcuno si diverte a ceccinare i much che saltano, fuggendo, fra le pietre del Mandrone.

Da Pontedilegno l'eliografo ci manda le congratulazioni del gen. Cavacciochi che dice di essere fiero di noi; il Vecio Garelli, meno lirico ma più alpino, ci promette da bere e da fumare per il giorno dopo. Evviva! Così prendemmo Lagoscuro. Perché ho narrato? Non lo so. Ho chiusi gli occhi ed ho rivisti stasera tutti i miei alpini bergamaschi e bresciani, bravi e sereni, pronti a bere, ma pronti anche a saltare se glielo comandavi, e mi sono messo a raccontare loro qualche cosa, come quando gli si faceva la morale sui prati di Sozzine. Per la gioia loro e per la mia, per il bene che le memorie della nostra lontana e gagliarda giovinezza fanno alla nostra testarda anima alpina, ho voluto narrare.

Gian Maria Bonaldi.

che allora non era ancora «la Eclat».

Brani di storia alpina

«Bepin, porta 'n bicier de vin».
«Subito sior tenente».
E Beppino, svelto ed ilare, usciva dalla dispensa con un nuovo fiasco che posava sul tavolo di fianco ai confratelli dissecati. Intanto lo scopone procedeva solenne fra il raccoglimento degli astanti. Molinari, dal pizzo arguto, aveva rivelato ai non iniziati le astuzie del gioco; ma se bene fosse fatale il soccombere di qualcuno, era siffattamente legato l'amor proprio alle sorti della partita giocata per l'onore, che il perdente spesso dolorav come d'un'ingiusta menomazione della propria personalità.

La singolar tenzone si protraveva nella stanzetta di legno fino a quando erano tutti vinti e tutti vincitori. Poi i commensali — che erano a capo di plotoni o di mitragliatrici — s'irradiavano, inerpandosi sui gradini appena abbozzati nelle rocce del Cengello.

Non è a credere che spesso capitasse alla comitiva un siberico trattamento — fonte di gioie e di dolori scoponistici — come quello dianzi descritto. Arrivavano, nelle pause tra i combattimenti, la quindicina agli avamposti, le pattuglie in ricognizione, le ispezioni notturne alla linea.

Nella «mensa» adorna di oleografie dei Sovrani e tappezziata quasi con civetteria, atomo d'inecstabile raffinatezza nell'immensità desolante dell'alta montagna, si scioglievano allora, col brio di Mariani Rusolo e Molinari, vivaci convivi con argomenti i più impensati; Cima d'Asta, tocca dalle u' del tramonto, rabbriviva d'un nario da chimera, si levava nostalgico che commoveva rava insieme.

In codesta rude elevazione tuale rispondente alla bellezza fra alpini d'ogni grado lavorava in quel ten-sistematone invernale dell-

Già qualche raffica di tor-veva anticipato ai nuovi gior- gio dell'inverno di lassù, ce- no chi scendeva dalla cucca, ve- va sorpreso dalla vista d'un- sottilissima neve, penetrata no- a buzzino, dio sa come.

Alla stazione d'arrivo della- rica affluivano gli equipaggi- invernali: pellicce e piccozze, st- lioni da neve e racchette, maglioni a lana e passamontagne, occhiali affumicati e unguenti contro l'assideramento, e ancora rhum e cioccolato, e «generi di conforto», che venivano custoditi gelosamente nel baracchino di compagnia.

Il corredo passava agli uomini chiamati a raccolta per le distribuzioni: membra gagliarde e penna spavalda, essi avevano quell'aspetto indefinito dell'alpino in guerra che ne costituisce come una razza singolare di guerrieri, squadretti dalla roccia e induriti dalla tormenta. Le straordinarie risorse della loro versatilità ne aveva fatto anche degli abilissimi minatori, che con rude diuturno lavoro avevano trasformato l'impervia posizione in un baluardo formidabile. Gallerie, appostamenti, caverne, foravano la cresta rocciosa per ogni verso: da lungi, per il biancore dei detriti e della roccia sfaldata, sembrava un immenso monile finemente ricamato. Così che, per virtù d'arte e saldezza di cuori, la posizione era considerata inespugnabile.

Quegli alpini, dopo l'ultima azione d'un mese prima, non avevano più risentito odore d'esplosivo in combattimento. Volgeva la fine d'ottobre del 1917 e il momento venne; ma non precisamente lassù.

Il nemico ha sfondato!

Una sera, all'ora della posta, mentre serenamente ognuno attendeva alla propria fatica, tra le rocce e dentro le trincee si diffuse una grave notizia. Qualche cosa fuori dell'ordinario era avvenuto in altro settore, forse un gravissimo combattimento. Il giorno appresso l'eco incerta a poco a poco ebbe consistenza; l'arrivo dei primi giornali tolse ogni dubbio alla

realtà: il nemico aveva sfondato sull'Isanzo!

Allo stupore iniziale seguì il succedersi di gesti e di liberi propositi, e si annunciarono subito numerosi e volentieri per il fronte minaccioso.

Fermare il nemico per molti di quegli alpini significava difendere il proprio casolare dalle bestie invadenti. «Fioi de cani de tedeschi», inveivano «bòte, per voi, bòte».

Le notizie si rincararono nella loro crescente gravità. Si sentiva la raffica avvicinarsi al nostro settore.

Da allora fino alla fine il tempo perdetto la consueta fisionomia cronologica; nel turbine degli avvenimenti non avevano valore neppure le date.

Nei giorni seguenti il materiale leggero fu incanalato verso le retrovie, distrutto quello pesante; i mortai saltarono con lugubri scoppi; anche la posta cessò di arrivare.

Un pomeriggio il Capitano chiamò i subalterni, comunicò l'ordine d'operazione, e additò quella montagna laggiù nella foschia, l'ultima delle dorsali accavallantisi verso la pianura, il Grappa.

«Andremo «zo per 'na vae, su per un mont, zo per 'na vae, su per un mont, e po' ne fermaremo.»

Il nostro reparto avrebbe costituito il cosiddetto velo di copertura.

Gli avvenimenti incalzavano; tutto assumeva un più celere ritmo. Trovata sgombera la posizione, gli austriaci avevano issato il giallo-nero sul Cengello, contro cui s'erano già intranti tutti i loro assalti: già si scorgevano pattuglie nemiche formicolare sul lenzuolo candido di Col del Latte.

Il ripiegamento doveva iniziarsi nelle tette. Su uno sperone roccioso nel fondo valle vigilava un mezzogiorno in avamposti; Henzel, che dava telefonava di resistenza avversaria. Raffica di mitragliatrice dalla cresta te-

«E...»
«Inverso...»
«Sg...»
«Ottob...»
«Quanc...»
«Mo...»
«E del...»
«Si...»
«Spor...»
«L'ar...»
«Dell...»

Si levava la tormenta. Dopo il contatto col nemico la nostra posizione si era fatta più sicura. La squadra veniva rimarrà sola avamposti. «E' una posizione che inespugnabile, abbandonata. Note sentimentali, gli carichi e mitragliatrici che allo sparo dal dorso d'uomo. In buio e tra la tormenta la lunghissima fila indiana scende il torvo valone di Forcella Magna.

Dalla Cima d'Asta al Grappa

All'alba il reparto marciava ancora: nella mattinata raggiungeva il Passo del Broccò.

«Al Pian dei Cavalli sono i-bavari», disse; e il battaglione fu mandato a occupare le sovrastanti trincee. Ma dopo un'ora fu ripresa la marcia, e per un sentiero attraverso fitte boscaglie nella notte si giunse a Lamona. Al mattino eravamo al Ponte della Serra e nel pomeriggio mettevamo piede sulle posizioni di Cima Campo, sovrastanti ad Arsiè. Il giorno appresso sono nuovamente in vista pattuglie austriache, rapidamente poste in fuga da sventagliate di mitragliatrice. Il Colonnello Sirolli e il Maggiore Latini sono con le truppe. Il centralino telefonico da campo ha la febbre. In un dato momento proviamo l'impressione dell'accerchiamento. Poi la situazione si chiarisce e la marcia riprende su Arsiè. Una sezione mitragliatrici ha l'ordine di raggiungere il Col del Gallo a rinforzo d'una compagnia alpina già dislocata lassù. Nella notte arriva sul Colle, ma nel frattempo la compagnia è stata raggiunta dall'ordine di ritirarsi. La «Tragliata Scala» esplose ed è stata rasata infernale. Altri scoppi si seguono vicini e lontani, e si levano tutt'intorno bagliori d'incendi. Il nemico che avanza trova il vuoto.

Il mattino successivo le fanterie nemiche scendevano a plotoni affiancati da Cima Campo, occupavano En-

go ed entravano a Primolano. Dall'alto del Colle si scorgevano le pattuglie austriache percorrere il borgo.

La sezione mitragliatrici si ritirò tempestivamente in fondo Val Sugana mentre alle sue spalle brillano le interruzioni stradali. A Solagna, a sera tardi, raggiunge la propria compagnia. Il giorno seguente è l'ultimo della marcia d'arretramento: il battaglione esce dalla Val Sugana e gira sul rovescio del Grappa, a Borsò.

Oh la dolcezza dell'autunno nella pianura veneta paragonata alle bufere di neve dell'alta montagna; ma a quale duro prezzo!

Due giorni dopo il reparto s'incolonna su una delle strade d'accesso al Monte Grappa. Per l'estrema difesa.

Di qui non si passa!

Lungo il margine di crateri scavati dai grossi calibri (il nemico ha già portato avanti l'artiglieria pesante), evitando di calpestare nel buio i cadaveri disseminati sul terreno, la guida precede la colonna, si ferma nella località designata e ordina di trincerarsi. Era quello un costone laterale del Col della Berletta.

Sul terreno nudo gli alpini lavorano di lena e al mattino già occupano elementi di trincea, che col duro assillante lavoro di molte notti vengono poi appostamenti e ricoveri.

Il silenzio non durò a lungo. Fuclate isolate s'intensificarono in nutrito fuoco di fucleria, punteggiato da scoppi di bombe a mano e accompagnato da rosari interminabili sgranati dalle mitragliatrici. Le fanterie avversarie attaccavano il vertice del Colle; si scorgevano gli austriaci arrampicarsi sul pendio nudo, profilati contro il cielo, mentre le nostre raffiche l'investivano d'infilata. Poi i superstiti volsero alla fuga, e ritornò il silenzio.

Prigionieri, abilmente interrogati, diedero notizia d'una certa Edelweiss-division che avrebbe dovuto conquistare ad ogni costo le nostre posizioni.

Perciò gli attacchi si succedevano a ripetizione: durante due settimane gli austriaci rinnovarono o giornalmente continui assalti. Prima era il solito preludio di fuclate isolate, seguiva la sinfonia di tutti gli strumenti da trincea, poi silenzio.

Solo una volta, ma per poco, con un assalto furioso, giunsero a mettere piede sulla cima del Colle. Testolini, luffiere pattatore del battaglione, si offerse subito per il contrattacco. Radunati gli uomini, si pose alla loro testa, e di slancio riprese brillantemente la posizione, cadendo fulminato da pallottola.

Il ferro nemico aveva incominciato ad aprire i vuoti nella compagine del reparto. Una granata scoppiata in un ricovero aveva fatto strage: l'aiutante maggiore del battaglione, Negri, giaceva legato alla vita da un tenuissimo filo di speranza; il capitano Dal Brun era seriamente ferito, ma rimaneva in trincea, al comando del suo battaglione, con la testa fasciata. Alcuni giorni dopo un nastro azzurro con la stelletta d'argento, veniva a fregiare il suo petto.

Giunto il cambio, fu un continuo pellegrinare: Col Moschin, Cà d'Anna, Col Fenilon, Col Fagheron, Osteria del Lepre, Russolo ferito grave. Molinari caduto e la sua sezione mitragliatrici distrutta. A Lenzi un giorno, mentre era in linea, fu chiesto da un superiore dove fosse la sua compagnia.

«E' qui» rispose, e indicò tre alpini appiattiti, fronte al nemico. A Natale, quando la situazione sembrò stabilizzata, venne il riposo. Con gli abiti a brandelli, sporchi, impietocchiate, il reparto discese al piano.

In un paesello della campagna veneta sedevano gli ufficiali intorno ad un lembo di tovaglia, riuniti dopo due mesi. Per un momento si guardarono muti: mentalmente contando gli assenti si avvidero che i migliori erano rimasti lassù. Ma per quei morti l'Italia era finalmente salva.

La storia del «Val Brenta» è quella degli Alpini.

Andrea Zaniboni.

PEDAGOGIA ALPINA

Non so se sia merito o demerito, ma, congedato, mi deposi con un respiro esclamativo il cappello, gli scarponi e il grigio verde; e, con un sospiro interrogativo, guardai in me e attorno a me le forze e le circostanze fra cui ero per incominciare la battaglia nelle trincee della pace. Le forze fisiche e spirituali erano abbastanza robuste; le economiche erano... allo stato di incubazione; le circostanze imbrogliaatissime.

E ripresi gli abiti della borghesia che mi parvero di seta, e ripresi lo studio e l'insegnamento, un po' commosso, un po' sbalordito, un po' allegro e assolutamente indifferente agli urli che risonavano nell'azzurro e sempre ironico cielo italiano:

«E' venuta la pace, si o no? E allora: Viva la pace! e non rompetemi i tamburi! La guerra? Una parentesi di tempesta vissuta con semplicità e con forza e con una scintilla di entusiasmo che aveva scaldato tutto il cuore. Ma ora: Viva la borghesia! E alla guerra non pensiamo più. C'è da guadagnarsi il pane, c'è da costruire la casa, c'è da riguadagnare il tempo speso per l'Italia, speso bene e santamente, e senza interessi semplici o composti. E poi a un po' di tranquillità abbiamo sì o no diritto? E la dobbiamo godere sì o no? Ma c'è questo, c'è quest'altro! C'è i diritti dei combattenti, c'è Versailles, c'è Wilson, c'è Lenin, c'è la rivoluzione, c'è la costituzione, c'è un diavolo a quattro ad ogni angolo delle cento città d'Italia! O Dio mio, quante seccature!»

E per un anno e più, tutto libri e scuola e a scrollate di spalle, lasciai che l'acqua andasse in giù e che gli stracci andassero in su.

In questo stato d'animo, quando mio figlio, che ora è nel quinto anno, ci fece l'onore di apparire alla luce elettrica, in quella notte d'agosto, io mi dissi e gli dissi il discorso che avevo preparato da mesi:

«Caro mio, se dai retta a me, tu studi da canonico, perché questo è ridiventato un mondanico cane.»

E partecipai la novella ad un generale con cui si ingannava ogni giorno, passeggiando in riva al mare, sotto il tramonto, la stizza di quel dopoguerra malconcio e doloroso. Così:

«Eccellenza, m'è nato un canonico. E ne sono lietissimo.»
Ma quel galantuomo, che per Fiume e per d'Annunzio s'era giocato il comando d'un corpo d'armata, e dal poeta aveva guadagnato quello stile tra il sacerdotale e il cinematografico, mi rispose con il frasario delle occasioni solenni:

«Un alpino di più? Una forza e una gloria di più. Suo figlio sarà un alpino sulle vette d'Italia e sulle vette dello spirito.»

Ed io mi strinsi nelle spalle, e mi ridissi: «Sarà canonico, canonico, canonico!»

Dopo un mesetto uscimmo a mostrare la luce del sole al nostro canonicchino: la domestica davanti portando il mio erede, la mamma con gli occhi fermi sul camminare della ragazza, io contegno e solenne come un patriarca.

E incontriamo il colonnello, quello del fronte, allora in P. A. S.
— Bravo! Bene! Un alpinotto! Che ne vogliamo fare di codesto maschiaccio?

— Signor colonnello, la mia irrevocabile intenzione è di farlo studiare da vescovo o, alla peggio, da canonico.

— Non riesce, non riesce! Buon sangue non mente. Un alpinotto, un alpinotto! Sarà un alpinotto, un alpino, un alpinaccio! Bravo! Bene! Signora, brava! Bene! Sempre alpinotto!

E s'allontanò, ridendo come un monello.

E io pensai: — Vedremo, caro mio colonnello. A sette anni chierico, a dieci in seminario, e a trent'anni a cantare in coro, pacificamente! Ma, con tutte le nostre decisioni, noi saremo sempre dei bambini con baffi e bar-

ba, in mano del destino che gioca con la nostra volontà come con un giocattolo.

Continuando il passaggio, mi stizzii maledettamente perché tutte quelle malcelatissime amiche incontrate, una tutti, dopo gli oh! gli ih! gli ah! di ammirazione per mio figlio, finivano il discorso con degli «Com'è bello! Com'è bello! Somiglia tutto alla mamma, tutto alla mamma!»; e m'arrabbiavo perché nessuna, ma proprio nessuna, ebbe tanto buon gusto di affermare, per salvare la mia dignità paterna, che mi somigliava, almeno nel naso voltato in su.

E bolli di santa ira perché un'occhetta, una bella occhetta bionda, dopo aver esclamato: «Oh come è bello! Oh come è gentile! Non sembra nemmeno il figlio d'un alpino!» mi sorresse, come se mi avesse rivolto un complimento.

— Ah! non sembra nemmeno il figlio d'un alpino perché è bello e gentile? E invece sarà un alpino, un alpinaccio! Sì, sulle vette d'Italia e sulle vette dello spirito. Proprio così, signore mie dilette Perché quel così lì, il quale non pensa che a poppare e a digerire e, appena usciti di casa, s'addormenta profondamente per dimostrare a questa bella d'erbe famiglia e d'animali il suo disdegno, è bello e gentile, non sembra il figlio d'un alpino? E non mi somiglia?

Ma è bello e gentile perché, care mie, appartiene appunto e una nuova aristocrazia, linda e pulita come oro di zecca. A una aristocrazia nuova, alla nostra, all'aristocrazia alpina. Oh come è bello! Somiglia tutto alla mamma! Benedette signore! I figli degli alpini somigliano tutti a papà, care mie, perché i figli degli alpini sono alpini nati come i figli dei principi sono principi nati e come i figli degli uomini belli sono belli! Ma cosa crede che siano gli alpini, quell'oca bionda? Lanzichenecchi che passin la vita tra un fiasco e una servoltia e una fuclata? Sono un'aristocrazia con la sua tradizione, con il suo carattere, con la sua alterezza, con i suoi privilegi, con la sua estetica e la sua dignità. Vedrete quando sarà grande! E se a tre anni non riuscirà a salire i centotré scalini del mio sesto piano senza soffiare, io non lo riconosco per mio e lo diseredo; cioè vendo il mio cappello e la penna a un rigattiere: e si metta pure in cilindro, il degenerate! E a quattro anni gli caccio tra i piedi un paio di scarponi, e lo attacco a uno scoglio, e gli dico: «Aggiustati; o su o giù». E la prima volta che dimostrerà di aver paura di qualcuno o di qualcosa, gli dò tanti schiaffi che la faccia gli diventa come un tascapane fuori uso. Ah! non somiglia a me! Non sembra il figlio di un alpino perché è bello e gentile! Ecco: che siamo tutti belli, noi alpini, non lo possiamo dire. E' vero, qualche brutto c'è... Ma gentili! Gentili lo siamo, così naturalmente... E non possiamo a meno di essere gentili perché siamo forti, mie gioie! E l'alpino, e il figlio dell'alpino, ha una educazione speciale, ha e deve avere un'anima speciale, tutta sua, una robustezza sua, una fierezza sua, un' intuzione del suo prudenza sua, un'intuizione del diritto e un vero e una coscienza e di accettare il modo di giudicare e di accettare il giudizio, e una disciplina e un'indisciplina, e un modo di vivere suo particolare, particolarissimo. Esser figlio di alpino vuol dire appartenere a una casta, per diritto di nascita. A una casta guerriera e cavalleresca, con tutte le eleganze della bontà...

E mi avvicinai al bimbo che continuava a dormire e a lasciar dire, misi il viso quasi sul suo, e gli dissi: — E' vero, signor coso?

— E voltomi a mia moglie:

— Infatti è molto bello, e somiglia a te. Ma nel naso, nel naso voltato in su, è chiaro, somiglia tutto a me. E vedrai che razza di alpinaccio!

Lio Rubini.

UNA PAGINA DI STORIA

La Guerra Alpina sull'Ortles nel racconto di un generale austriaco

(Continuazione del N. 4 del 1 Marzo 1926)

Il Generale Lempruch dedica nel suo libro un lungo capitolo all'azione che egli chiama «Die Eroberung der Trafoier Eiswand Gipfelstellung (metri 3553)» cioè «La presa d'assalto del posto di vetta del Trafoier Eiswand». Egli asserisce giustamente che quella vedetta nostra, vera finestra che guardava alle spalle fin nel profondo della Val Venosta, era una freccia nella carne viva.

La finestra alle spalle

Trafoi, bel nome ladino, paesetto sulla strada dello Stelvio che sale dalla Val Venosta, è situato a 1550 metri, in un quadro alpino dei più poetici. Caro alle tradizioni tirolesi, caratteristico in sommo grado colle sue case sette bianche appoggiate come scatole sul verde smeraldo dei prati, colpisce anche il più indifferente turista od il pigro automobilista che transita veloce per la grande strada transalpina.

Il celebre panorama della catena del gruppo dell'Ortles, coi ghiacciai scendenti a cascata dai dirupati fianchi della Thurwieser (m. 3672) - Trafoier Eiswand (m. 3558), avvicina ogni animo sensibile alla bellezza della grande alta montagna.

Sopra il paesello risale la ex strada imperiale oltre gli ultimi larici, per una quindicina di chilometri, colle famose quaranta svolte; sull'altra sponda della valle, lungo tutto il percorso, sempre nitida e candida appare la vetta del Trafoier Eiswand (m. 3558).

La occupammo dalla Val Zembrù, coi un ufficiale ed otto uomini sotto una tenda ed in caverna di ghiaccio, nel Giugno del 1916. Un paio di mesi dopo il Comando di Artiglieria, comprendendo l'importanza del posto che osservava meravigliosamente la retrovia austriaca della difesa Stelvio-Ortles, inviava il telefono ed un ufficiale osservatore. Poi, con stenti e miseria, durante tutto l'inverno 1916-1917 riuscimmo a fare della prigione un espositivo della difesa di tutto il Settore Valtellina, gran guardia delle più importanti.

Piantati sulla cresta affilata di ghiaccio e roccia un centinaio di metri più avanti della vetta, verso il vicino posto nemico, vi tenevamo in agosto 1917 trenta uomini e due ufficiali (di cui uno di artiglieria) in una posizione difensiva sistemata magnifica.

Il Generale Lempruch dice che, se gli avessero dato i rinforzi richiesti, egli avrebbe sicuramente attaccato fin dall'autunno 1916, ben sapendo che più tempo passava e più noi ci saremmo rafforzati.

L'insidia sotto ghiaccio

Tuttavia la posizione era troppo importante per non essere studiata la possibilità di distruggerla, ed il comando austriaco decise di ricorrere all'astuzia paziente mediante lo scavo di una galleria in ghiaccio lunga oltre 1500 metri. Dalla festa della galleria doveva sbucare l'attacco. Dobbiamo qui riconoscere che la determinazione nemica fu ottimamente scelta: la galleria, essendo fortemente inclinata in su, veniva ad avere quella qualità indispensabile per simili lavori che necessitano innanzi tutto di possibilità di scarico in pendenza verso crepacci.

Il Capitano Molterer dispose il lavoro, il primo tenente Bayer condusse l'avanzata con energia, usufruendo della parete di ghiaccio verso Val Trafoi: la galleria venne condotta a sbucare non contro alla nostra posizione di cresta ma, con intelligente accorgimento, proprio in vetta al Trafoier, e quindi cento metri dietro le nostre spalle ed assai più alto, mentre noi eravamo attenti sempre sulla cresta verso l'avanti, verso un posto nemico

vicinissimo, ignari dell'insidia sotterranea, anzi sottogiaciale.

Giunti alla fine della faticosa opera, cioè in vetta, il nemico asperse un piccolo spiraglio nella parete e si orizzontò sorvegliandoci, quindi con grande previdenza organizzò, sempre sotto ghiaccio, un vero fortino lungo una trentina di metri, con sistemazioni per mitragliatrici e feritoie chiuse da aprirsi al momento buono. E' facile immaginare la bellezza meravigliosa di questo singolarissimo blockhaus, quando si ponga mente che col sole abbagliante di agosto una cresta di ghiaccio di un paio di metri di spessore è chiaramente trasparente, una vera scatola meravigliosa di cristallo con una festa di luci.

Quando tutto fu pronto, la mattina burrasca e tetra del 27 Agosto 1917, (non 1° settembre come dice von Lempruch) il primo tenente Bayer con una sessantina di alpenjäger scelti, con mitragliatrici e bombe a mano saltò fuori dal fortino in ghiaccio, favorito da una nebbia fitta piombò nel semibuio alle spalle sul nostro posto e dopo breve mischia lo sopraffecce.

Dal pareteone vertiginoso verso il Ghiacciaio dei Camosci (Val Zembrù) un uomo solo riuscì a precipitarsi ed a portare l'annuncio a Capanna Milana, sede del Comando.

Lo stupore, la rabbia, il dolore furono in tumulto nell'animo nostro. Per colpa di sventura il nebbione del maltempo teneva in ansia sulla situazione generale; nessuno pensava alla diabolica trovata della galleria in ghiaccio.

Il contrattacco degli alpini

Il Maggiore Carlo Mazzoli comandante la Val Zembrù, dati prontamente gli ordini per contenere ogni velleità di avanzata nemica, tenne consiglio sul modo di controattaccare mentre gli austriaci in festa emettevano canti di gioia ed jodeln di allegria.

Una prima mossa fulminea, alpinisticamente di gran classe, per il filo della cresta di Baeckman ci diede di sorpresa il possesso della Punta Ovest del Trafoier, causando alcune perdite al nemico festante che si tacque. In tre giorni di lavoro affannoso di appiacci di munizioni, di viveri, e di difese contro il freddo, su per il pareteone terribile da 3000 a 3500 metri, l'assedio fu condotto con energia indomita. La mattina del 1. settembre 1917 alle 7, l'attacco fu dato in pieno, dopo un brevissimo bombardamento di mezzora con una dozzina di cannoni, tra vicini e lontani.

La più fantastica operazione d'alta montagna, in un quadro meravigliosamente alpino, ebbe la gloria di un sole magnifico. La tattica prescelta fu quella dell'impiego di pochi uomini su quattro direzioni per cresta e per parete. Il successo fu completo, il nemico dovette cedere con notevoli perdite: facemmo 10 prigionieri ed un ufficiale, prendemmo quattro mitragliatrici ed un cannoncino.

Il generale austriaco cade qui in un grave errore: egli assicura cioè che noi ebbero forti perdite e facemmo un enorme impiego di truppe.

Noi attaccammo invece con pattuglie mancadoci altresì ogni maggior disponibilità d'uomini. Il Capitano Bellani, con venti uomini issanti con pena infinita una mitragliatrice, sciolse il pareteone direttamente dal Ghiacciaio dei Camosci. (vedere la fotografia panoramica). Il Caporal Maggiore Tuana e l'Aspirante Faccioli con altrettanti attaccarono dalla cresta di Baeckman. Una pattuglia dal Passo dei Camosci m. 3298 non poté avanzare molto.

Il risultato fu ottenuto con la perdita di un uomo, mentre in un secondo tempo il tiro nemico di artiglieria (undici pezzi) ci causò due morti ed

alcuni feriti: il merito dell'impresa spetta al Maggiore Carlo Mazzoli, animatore instancabile.

Il Generale austriaco è stato quindi assai male informato quando dice che le nostre perdite sommarono a non men di 120 uomini. Egli aggiunge: «La difesa (austriaca) del Trafoier Eiswand si può paragonare senza dubbio alla lotta delle Termopili: essa forma una pagina d'oro nella corona d'altoro della difesa della terra tirolese 1915-18. Anche il valore ed il sacrificio del nemico deve essere riconosciuto; le sue perdite sanguinose in questa azione non sono da stimarsi inferiori ai 120 uomini».

No! Se avessimo avuto sensibili perdite il successo sarebbe mancato, perchè si può assistere impavidi all'accasciarsi al suolo di compagni feriti, ma non si può reggere a vedere dei corpi precipitare tragicamente nel baratro di una montagna.

Avavamo dei veterani, ma pochi, allenati alla battaglia di pattuglia.

La "Cengia Martini" e il Battaglione "Val Chisone"

Vengono ogni tanto alla luce dei libri che, parlando della più grande epopea vissuta dalla moderna Italia, dovrebbero suscitare l'interesse e la curiosità pur del grosso pubblico; mentre invece solo un gruppo di fedeli alle grandi memorie, un gruppo di quelli che possono dire: «io ero» sembrano veramente interessarsi. Non importa. Sono libri che rimangono, sono libri che nell'ora del pericolo — la quale non mancherà anche nell'avvenire — verranno avidamente ricercati. Sono libri nei quali all'eroismo ed al sacrificio di uomini singoli fulgenti di valore, o di masse anonime che con la loro ecatombe salvarono la patria, si erige il più bel monumento.

Eccone uno fra i molti — non troppi, che' ogni reggimento d'ogni arma ne meriterebbe uno, — del quale ho testè con molta commozione terminata la lettura.

E' dedicato a narrare i fasti del 3° Reggimento Alpini nella guerra Italo-Austriaca. Ne è compilatore Pietro Rivano che ne ebbe l'incarico dalla Sez. di Torino dell'A. N. A., editrice della pubblicazione. Sia merito al compilatore di aver molto bene assolto l'incarico ed agli amici piemontesi d'averglielo dato.

Terzo Reggimento Alpini! Quante glorie e quanto sangue! Ecco il suo stato di servizio: Ufficiali mobilitati per la guerra 2375; militari di truppa 32.300. Perdite: morti e dispersi 6195; feriti 11565; totale 17760, ossia il 51,22% dei mobilitati. Totale onorificenze di guerra: N. 1977, fra cui tre medaglie d'oro.

In centoventisei pagine il libro dà un succinto resoconto delle gesta epiche che questo reggimento può vantare. Sono pagine semplici e quasi disadorne, ma emana da esse quel fascino che anche la più sobria esposizione di avvenimenti veramente grandi non può non destare. A volte si rimpiange che di certe famose azioni e di certi memorabili episodi non si dia che un cenno troppo succinto; ma la colpa più che dell'autore è della ristrettezza dello spazio assegnatogli. Alla meravigliosa conquista del Passo della Sentinella sopra Montecroce di Comelico, per esempio, è dedicata una sola pagina. Ma su questo glorioso episodio possediamo ora una bellissima monografia del T. Generale Giuseppe Venturi, uscita a Finalborgo nel 1923. Alla «Cengia Martini» sono dedicati pochi periodi, eloquentissimi bensì, ma inadeguati a dare un'idea dell'impresa. Con queste osservazioni non vogliamo, lo ripeto, muover critiche all'egregio e benemerito compilatore; ma soltanto incuorare chi, potendolo fare, volesse scrivere qualche monografia su qualche speciale azione.

Avendo avuto la fortuna d'incontrare a Siena il Colonnello Ettore Martini e di discorrere con lui degli eventi guerreschi, abbiamo potuto per gentile concessione dell'autore aver visione di alcune note che il colonnello stesso aveva compilato, relative alla conquista e al mantenimento della famosa «Cengia» che porta il suo nome. E pensammo che ai lettori de L'Alpino un breve riassunto di esse potrebbe offrire qualche interesse. Ecco l'origine di questo articolo. Se un pregio potrà avere, sarà di far conoscere almeno parzialmente al pubblico ciò che finora è stato pubblicato e conosciuto per via di stampa.

Molti fra i lettori conoscono il Colonnello Martini. Chi servì nelle linee ebbe l'onore di averlo in uno dei primi corsi ufficiali di complemento istituiti di guerra, pochi mesi dopo l'armistizio delle ostilità, nell'agosto 1915, a Belluno.

scaltro nell'insidia, nella sorpresa, sofferenti e tenaci nella sopportazione del disagio dell'altitudine, del freddo e della fatica: vincemmo con essi.

Salute o Trafoier Eiswand! ti perdemmo per intelligente astuzia del nemico, ti riprendemmo con pacato calcolo di pratica alpinistica d'alta montagna; pesammo il pendio terribile di ghiaccio e roccia, il freddo e la stanchezza, l'emozione dell'attacco dal sotto in su; allora che il cuore batte forte ed i garretti stan per piegare; fidammo nell'intelligente tranquillo istinto della bravura, che trae dalla difficoltà del terreno il segreto dell'aiuto, studiato e voluto; diffidammo dell'eroismo spensierato che non serve al successo nell'aspra montagna.

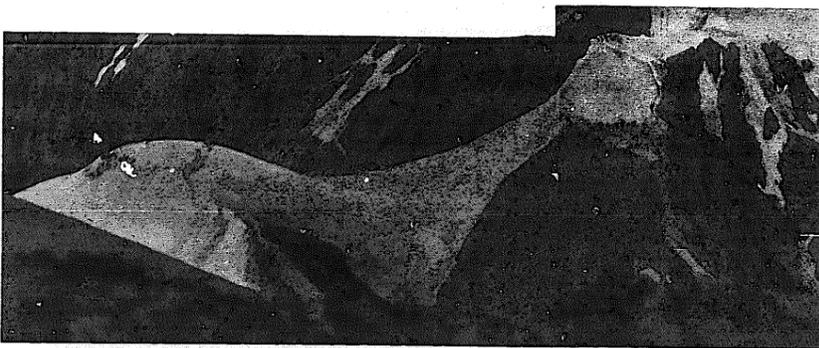
Salve o soldati alpinisti! al Trafoier Eiswand l'onore del nostro Corpo s'accrebbe di una pagina incisa dalla bravura e dal valore singolo, coordinate dalla forza dell'intelligenza.

Guido Bertarelli.

Supplemento al N. 6 de L'ALPINO

Aspetti della Guerra nel Gruppo dell'Ortles (m. 3904)

(da fotografie austriache ed italiane)



Kleiner Eiskogel - Posizione austriaca (m. 3550)

Grosser Eiskogel - Posizione Italiana (m. 3570)

UNA SINGOLARE CONTESA NEL GHIACCIO. — Fotografia presa ai primi di agosto 1916 dalla Punta di Thurwieser (m. 3652): in quel momento trenta kaiserjäger della 30.a Bergführer Kompagnie ed altrettanti Alpini della 238.a Comp. Battaglione Val d'Orco vi conducevano la vita di trincea completamente in galleria — essendo battuti da più alto ancora sia dagli italiani che dagli austriaci. I due cocuzzoli sono due punte precipitanti ai lati a picco per centinaia di metri sui ghiacciai. Visibili sono alcune entrate di gallerie.

Tra le due posizioni la lieve sella del passo di Thurwieser con una trincea austriaca per mitragliatrice.

I pochi giorni d'estate avevano tolta la neve — non perenne — che alla fine di agosto ricopriva tutto nuovamente.

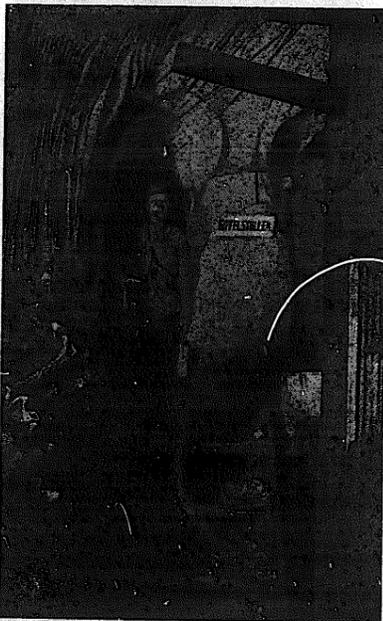
Nello sfondo, la grande parete sud-ovest dell'Ortles. Gli austriaci resistettero con gravi perdite in quella posizione dal Luglio al Novembre 1916, epoca in cui dovettero sgombrare.

anc
E
dai
inver
sgo...
ottob
quanc
mo...
ce del
Si
spc...
do le
l'ar...
dell'



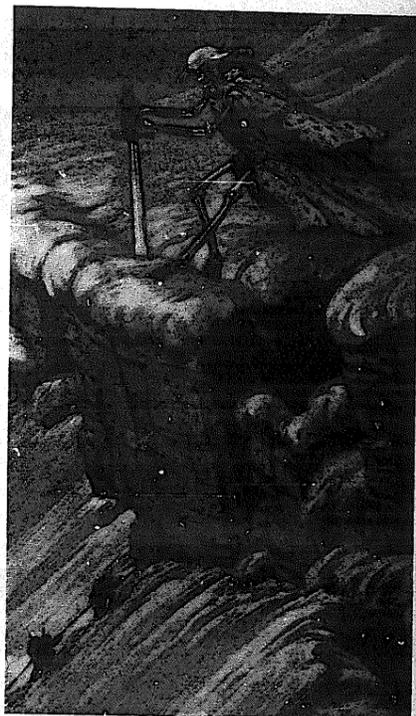
Befestigung des Covedalepasses mit Königspitze (1) und Cima Pale Rosse (2)

Passo del Covedale (m. 3267) - Trinceramento e baracche sul ciglio del Passo che precipita dietro il murello in Val Cedei. - A venti metri a destra dalla casetta è sorta ora la Capanna Casati del Club Alpino Italiano.



Gipfelbaracke im ewigen Eis der Hohe Schneid (m. 3500)

Baracca della vetta in galleria di ghiaccio austriaca nel Monte Cristallo (m. 3500). Il soldato (Oberjäger Prugger) fotografato è morto pochi giorni dopo in un combattimento sulla vetta.



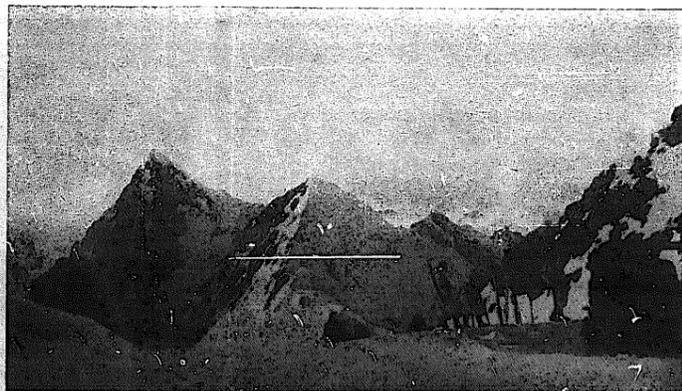
Hohe Schneid, Gletscherbruch - (original von architet Kies)

Una composizione di fantasia austriaca rappresentante la lotta tra i ghiacciai del Monte Cristallo (m. 3431)



Blick vom Eiseckpass (veduta del Passo dal Lago gelato)

Val di Solda - itinerario degli austriaci alla Königspitze (Gran Zembrù) m. 3858. I colossi del Gruppo dell'Ortles: il Gran Zembrù, lo Zembrù, l'Ortles - posizioni austriache 6, 8, 9, 3, 1; posizioni italiane 5, 2, 4.



La Capanna dell'Hochoch - m. 3530 - incendiata la mattina del 25-6-1915 da una pattuglia del Batt. Tirano.

Nello sfondo la punta di Thurwieser - m. 3652 - occupata stabilmente da noi nel Luglio 1916 ed il Grosser Eiskogel - m. 3570.

(fotogr. Bertarelli)

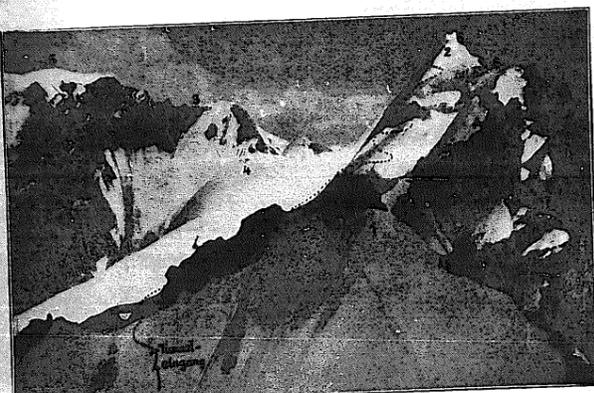
L'azione per il Trafoier Eiswand

(Gruppo dell'Ortles - Bormio-Valtellina)

(m. 3588)

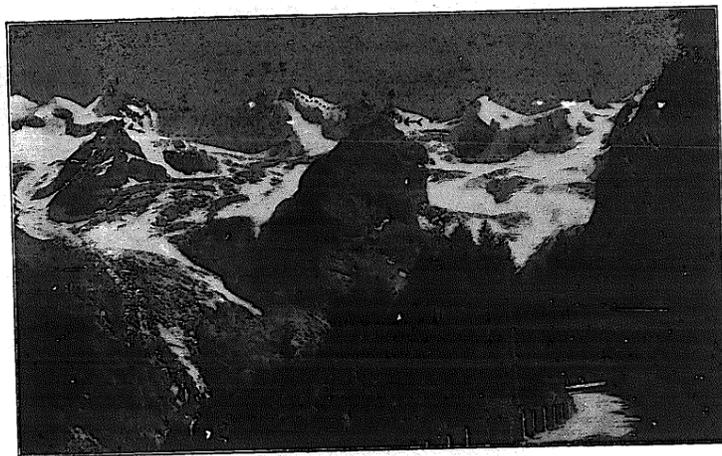
27 Agosto - 1 Settembre 1917

(da fotografie austriache ed italiane)



Blick von der Schnee Glocke gegen den Eiswandgipfel
Veduta dallo Schnee Glocke verso il Trafoier Eiswand.

1) Il punto austriaco in basso del quale è l'entrata del Tunnel di attacco alla vetta (2) del Trafoier Eiswand - 6) Il posto italiano più basso del 2.

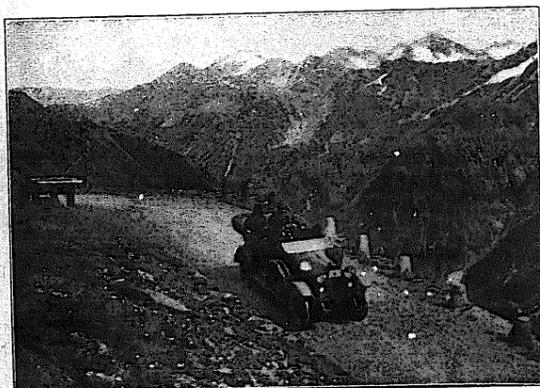


Il Trafoier Eiswand (m. 3588 - T.E. - dalla strada dello Stelvio sopra Trafoi.
I due ghiacciai dell'Ortles e quello del Madaccio.

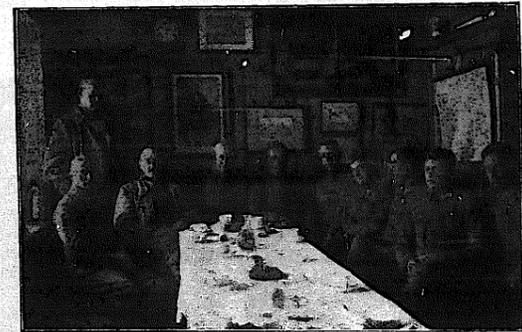
3) Posto italiano 4) Posto austriaco.

Vedesi segnato il tracciato della galleria austriaca nel ghiaccio che il 27 Agosto 1917 sbucò alle spalle del nostro posto.

1) Punta di Thurwieser ital. 2) Cresta di Backmann ital. 3) 6) 7) Posti austriaci.



Settembre 1917. - La visita dell'Imperatore Carlo allo Stelvio alcuni giorni dopo l'azione del Trafoier Eiswand.



Frühstückzimmer der Psychrütte 3020 m. X Die Flagge der "Tegetthoff" 1, 2 Schwedische Gäste.

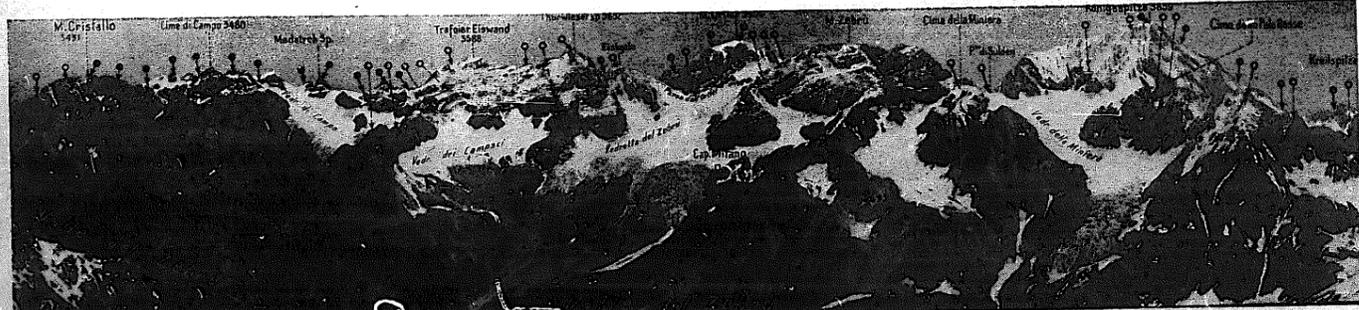
Sala da pranzo della Capanna Payer m. 3020 - Nello sfondo in alto la bandiera della Tegetthoff nave usata da Giulio Payer nella sua celebre esplorazione polare - 1, 2 ospiti militari svedesi in visita, diretti alla vetta dell'Ortles.

La galleria austriaca di attacco in ghiaccio

Sbocco in vetta al Trafoier Eiswand della galleria austriaca in ghiaccio lunga m. 1400 - fotografata poche ore dopo la nostra vittoria - (la galleria è molto ripida, osservare l'esattezza dei gradini di ghiaccio, scavati dagli austriaci.



Sgt. Bernhardt



Veduta generale delle posizioni italiane (circoletto vuoto) ed austriache (circoletto pieno) alla fine della guerra in Val Zebù (Bormio-Valtellina)
Al centro, un po' a sinistra, sopra la Vedretta dei Camosci, la parete del Trafoier Eiswand sulla quale si sviluppò il contrattacco degli Alpini.

affettuoso coi dipendenti, impavido dinanzi al nemico e pagante sempre di persona, primo fra tutti? Poco dopo terminato il corso il Martini, promosso maggiore, riceveva il comando del «Val Chisone» che doveva tenere con tanto onore per quasi due anni, ed insieme gli veniva affidato l'incarico di conquistare e mantenere la «Cengia» che poi doveva prendere il suo nome.

Cos'era questa famosa Cengia? Era una delle poche posizioni paradossali di questa nostra guerra, ma fra tutte forse la più paradossale. Era una cornice di roccia sospesa a metà di un'enorme parete discendente a picco dalla cima del Piccolo Lagazuoi su Passo Falzarego. Una «cengia» non più larga, nei suoi punti più larghi, del marciapiede di Aragno; ma a differenza di questo, non piana, bensì fortemente inclinata verso l'abisso. Una posizione che il «Val Chisone» riuscì a strappare al nemico per un miracolo di perseveranza, abnegazione e sacrificio. Posizione preziosa perché, sebbene dominata per tre lati dal nemico, del quarto era essa stessa dominatrice, e precisamente per quello soprastante al Rio di Andraz. Da questo lato essa batteva il passo di Val Parola che costituiva un punto di transito obbligatorio per i reparti avversari; e da qui essa prendeva d'infilata, di fianco ed alle spalle le difese nemiche del Sasso di Stria, quelle di M.te Castello e di Settsass, molestando così terribilmente gli austriaci che avevano giurato di riprenderla o quanto meno di cacciarne il residuo, se che nessuno, né amico né nemico, vi potesse rimanere.

La poteva sembrare facile se s'è detto, per tre lati è stata dalle soprastanti posizioni, e quasi avulsa dalle quali di giorno comunicavano i telefoni (spesse volte interrotti dalle artiglierie nemiche), e gli ornamenti dovevano farsi solo con la nebbia.

Dieci mesi dopo gli austriaci ritentano la prova con un'altra mina che doveva essere più potente della prima. Ma questa volta i nostri avevano pronti i mezzi per controbatterla, e cominciano quasi contemporaneamente agli austriaci lo scavo di una contromina. I lavori degli austriaci e quelli dei nostri procedono quasi di conserva; ma gli austriaci non sembrano rendersi conto né del per corso esatto della nostra galleria-contromina, né della sua reale portata, che altrimenti avrebbero capito di aver sbagliati i piani. Continuano invece come nulla fosse il loro lavoro, finché due giorni di pausa annunciano che si sta caricando la camera di scoppio. Ed alle ore diciannove del 14 gennaio 1917 la seconda grande mina austriaca brilla; ma, sebbene fosse di maggior mole della prima, i suoi effetti sono ancora inferiori.

Il Bollettino del Comando Supremo può annunciare che «sulle pendici meridionali del Piccolo Lagazuoi, dopo lungo arduo lavoro in galleria, la sera del 14 il nemico fece brillare una poderosa mina sotto la nostra posizione di «Cengia Martini». L'efficace e tempestiva preparazione del nostro lavoro di contro-mina rese assolutamente nullo per noi l'effetto della vasta esplosione, determinò invece il crollo della galleria scavata dal nemico, producendo sensibili perdite fra le sue truppe».

«Incidit in foveam quam fecit», nota il Colonnello Martini, che ama citare i classici dei quali è buon conoscitore.

Ma anche questo scacco non fa desistere il nemico dalla sua idea fissa. La nuova minaccia sembra più seria delle altre. Essa mira infatti a inabissare l'intera sporgenza rocciosa, costituente la trincea avanzata, la cui galleria delle dimensioni di metri 2 per 2 aveva conseguito un'estensione tale da preoccupare il nemico. Un attento esame della situazione persuade i nostri che una contromina, preparata tempestivamente, e avrebbe potuto, se non neutralizzare completamente, per lo meno attutire

E' un vero peccato che la ristrettezza dello spazio non ci permetta più ampio resoconto che, sulla scorta delle note favoriteci dal Col. Martini, stiamo ora per dare al lettore. Il sospetto che si stesse preparando una prima mina sorse il 3 Dicembre 1915, quando si sentì il picchietto sordo di una perforatrice dalla parte austriaca, alla quale presto se ne aggiunse un'altra. Ma, sia che si dubitasse che invece di una mina si volesse aprire una feritoia, sia che mancassero i mezzi per aprire una contromina, non si provvide altrimenti che rinforzando più che fosse possibile le difese e tenendosi pronti contro ogni eventuale sorpresa.

Alla mezzanotte precisa dell'ultimo dell'anno 1915 l'arcano fu svelato. Si trattava veramente di una mina. Un terribile fuoco tambureggiante si rovesciava sulla «cengia» con lancio di bombe e di barilotti di Donarit. Innumerevoli razzi illuminano la scena nella quale spicca la fosca mole del Sasso di Stria. Poi quest'inferno tace; ma dopo 20 minuti il pauroso silenzio vien rotto da un rombo cupo e continuato. L'aria si empie di sassi e di polvere. Crollano massi immensi di roccia, e le artiglierie riprendono la loro musica. La mina, la prima delle mine austriache del Lagazuoi, era scoppiata; ma fu il caso di dire «parluriunt montes ridiculus mus», che quasi nessuna perdita ebbero i nostri; e persino gran parte del trincerone rimaneva salvo. Tre provvidenziali spuntini di roccia chiamati: il Gendarme, la Guglia e il Dente Filippini, avevano miracolosamente arrestato i blocchi più grossi. Solo qua e là valanghe di pietre avevano interrotto le nostre trincee; ma dopo un'ora di intenso lavoro esse venivano nuovamente sgombrate e rimesse in efficienza cosicché, con somma meraviglia e dispetto del nemico, i nostri Alpini potevano dagli antichi appostamenti riprendere il fuoco.

Dieci mesi dopo gli austriaci ritentano la prova con un'altra mina che doveva essere più potente della prima. Ma questa volta i nostri avevano pronti i mezzi per controbatterla, e cominciano quasi contemporaneamente agli austriaci lo scavo di una contromina. I lavori degli austriaci e quelli dei nostri procedono quasi di conserva; ma gli austriaci non sembrano rendersi conto né del per corso esatto della nostra galleria-contromina, né della sua reale portata, che altrimenti avrebbero capito di aver sbagliati i piani. Continuano invece come nulla fosse il loro lavoro, finché due giorni di pausa annunciano che si sta caricando la camera di scoppio. Ed alle ore diciannove del 14 gennaio 1917 la seconda grande mina austriaca brilla; ma, sebbene fosse di maggior mole della prima, i suoi effetti sono ancora inferiori.

Il Bollettino del Comando Supremo può annunciare che «sulle pendici meridionali del Piccolo Lagazuoi, dopo lungo arduo lavoro in galleria, la sera del 14 il nemico fece brillare una poderosa mina sotto la nostra posizione di «Cengia Martini». L'efficace e tempestiva preparazione del nostro lavoro di contro-mina rese assolutamente nullo per noi l'effetto della vasta esplosione, determinò invece il crollo della galleria scavata dal nemico, producendo sensibili perdite fra le sue truppe».

«Incidit in foveam quam fecit», nota il Colonnello Martini, che ama citare i classici dei quali è buon conoscitore.

Ma anche questo scacco non fa desistere il nemico dalla sua idea fissa. La nuova minaccia sembra più seria delle altre. Essa mira infatti a inabissare l'intera sporgenza rocciosa, costituente la trincea avanzata, la cui galleria delle dimensioni di metri 2 per 2 aveva conseguito un'estensione tale da preoccupare il nemico. Un attento esame della situazione persuade i nostri che una contromina, preparata tempestivamente, e avrebbe potuto, se non neutralizzare completamente, per lo meno attutire

gli effetti di questa nuova e davvero colossale mina nemica. I lavori vengono iniziati nell'aprile con ritmo febbrile ed intenso. Quattro perforatrici vengono messe in azione dai nostri, i quali resero possibile il brillamento di varie centinaia di mine ordinarie al giorno; ed altrettante vengono impiegate dagli austriaci.

Le due parti in lotta si sorvegliano e si ascoltano a vicenda col telegiorgno, seguendo ansiosamente, attraverso le pareti di roccia, il reciproco ritmo di avanzata. Era una gara a chi avrebbe fatto più presto: una lotta tremenda ed angosciante, svolgentesi nelle viscere del monte col sussidio della tecnica moderna più perfezionata. Sarebbero gli austriaci questa volta riusciti nell'intento? La loro galleria continuava a inoltrarsi sotto la nostra trincea avanzata, il comandante del settore ordina lo sgombero di questa, ordina che l'allora Tenente Colonnello Martini, comandante del Sottosectore e del Battaglione, esegua non senza aver avuto cura che tutti gli elementi di detta trincea rimanessero sotto il nostro efficace controllo.

L'episodio stava ormai per avvicinarsi alla fine. Tanto più si centuplica l'attività del comandante del Battaglione, presente ovunque, calmo e sereno e sorridente ai suoi alpini, che sentono in lui un capo e un padre al tempo stesso. Verso il 20 di maggio si ha l'impressione che l'epilogo sia vicinissimo. Il lavoro delle perforatrici nemiche si affievolisce, rallenta, e cessa; più tardi riprende, ma a vuoto, e poche mine ordinarie, oppure solo delle castagnole, vengono fatte scoppiare. Evidentemente il nemico sta già caricando la grande mina, ma vuole ingannarci fingendo di continuare il lavoro di scavo.

Il 22, non funzionando perfettamente per cause ignote il telegiorgno, si rendono indispensabili le ascoltazioni vicine; ma queste sono ormai pericolosissime e le eseguono (onore sia reso all'ufficiale italiano) solo gli ufficiali tecnici e naturalmente con essi il comandante del Battaglione. Questi, però, vuole solo per sé l'onore dell'ultima ricognizione e dell'ultima ascoltazione. E sull'imbrunire dello stesso giorno, da solo, col sigaro acceso in bocca e a passo lento, egli si spinge fin nella parte più alta della galleria.

Un sinistro silenzio domina intorno. I cuori di tutti sono sospesi. E' in tutti il presentimento che fra poco debba accadere l'inevitabile, e tutti tremano per la sorte del colonnello che, con sublime sprezzo del pericolo, compie quest'atto, non necessario in sé stesso, ma dal quale si riassume l'intera modestamente scrive, un'effetto morale.

Alle 19 e 45' il comandante rientra, e dal petto dei soldati e degli ufficiali esce un sospiro di sollievo e un grido represso di ammirazione. Il comandante ordina che nessuno si avventuri ormai nella trincea avanzata, e neppure si spinga ad osservare, od anche solo a curiosare, nel trincerone.

Ordine tempestivo e provvidenziale che da lì a poco, e precisamente alle 21 e 15, la terza grandiosa mina austriaca veniva fatta brillare nella fepida notte di maggio, due giorni prima del secondo anniversario della nostra entrata in guerra.

«Come per fortissima scossa di terremoto» scrive il Colonnello Martini «sussultò l'intera montagna che si coperse di densissima polvere, la quale molestava le nostre vie respiratorie e ci toglieva la vista e l'orientamento. La trincea avanzata rimaneva distrutta per intero e precipitavano pure le due formidabili punte chiamate la Guglia e il Gendarme. Anche il Dente Filippini crollava; ma adagiandosi in senso parallelo al trincerone, veniva a costituire un nuovo eccellente baluardo a difesa. Rimasero ostruiti o danneggiati gli imbocchi delle gallerie arretrate e l'intera viabilità veniva sconquassata o distrutta».

Contemporaneamente si apriva contro le quattro fronti della nostra posizione un violentissimo fuoco di ogni arma e di ogni calibro, accom-

pagnato da lancio di bombe incendiarie ad alto esplosivo e da gas lacrimogeni e asfissianti. Granate da 240 battono sulle rocce sovrastanti e staccano valanghe di pietra le quali, trascinando con sé i molti macigni fatti saltare dalla mina, precipitano sulle nostre posizioni con immenso fragore. Centinaia di razzi illuminano la scena fantastica, paurosa infernale».

I nostri, ripiegatisi sulle posizioni prestabilite, aprivano da queste un nutritissimo fuoco di interdizione; l'artiglieria, i bombardieri, i lanciamine appoggiavano l'opera degli Alpini del «Val Chisone», in soccorso dei quali altri reparti alpini e del genio minatori erano saliti da Passo Falzarego. «Tutti» prosegue il Col. Martini «si sentivano attratti dalla curiosità e dalla brama di ammirare l'imponente spettacolo; tutti accorrevano per partecipare alla furibonda azione, non altrimenti che se si fosse trattato di uno dei più lieti e suggestivi convegni».

Alle ventitré e 45 si rallenta da ambo le parti la violenta azione, e risulta ormai chiaro che anche questa volta gli austriaci non hanno conseguito lo scopo voluto. Distrutta bensì la nostra trincea, ma non seriamente intaccata la capacità difensiva e offensiva della «cengia». Poche perdite da parte nostra, il tentativo di invasione nemica prontamente rintuzzato. La partita si chiudeva col nostro attivo. Ed ecco che un po' prima della mezzanotte dalle nostre posizioni si spande per l'area ancora infocata e vibrante il canto della nostra fanfara e si eleva il suono dei nostri Alpini:

Sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera che ci serve da bandiera su bei monti a guerreggiar...

Gioia e letizia nei cuori dei reparti vicini che temevano per il valoroso «Val Chisone»; rabbia e furore nei nemici che sfogano il loro malumore con riprese di raffiche di fuoco.

Alle 24 e 50 arriva al comandante del Sottosectore, Ten. Colonnello Martini, il seguente fonogramma del Comandante del Settore: «Invio a lei, ai suoi ufficiali, ai suoi alpini, i più vivi rallegramenti».

E c'era davvero di che! Il rimanente della notte sul 23 veniva spesso a rimettere in efficienza la posizione, cosicché, grazie ad un'attività intensa e febbrile alla quale tutti erano lieti di contribuire, al mattino del 23 si trovarono come per incanto ricostituita la prima linea e ristabilita tutte le comunicazioni. Il 26 maggio il comandante del Settore teneva a Verve, alla presenza del T. Generale Cerri, una conferenza agli ufficiali nella quale elogiava grandemente le truppe del II° Settore, e una particolare lode rivolgeva al loro comandante, Ettore Martini «che aveva con solerte vigilanza e previdenza salvato la posizione da un disastro e portato sollecitamente i suoi Alpini, colla virtù dell'esempio e malgrado le più gravi difficoltà ed i pericoli, sulla nuova linea di resistenza più avanzata». Gli annunciava inoltre di averlo proposto per la medaglia di argento al valore.

Poche settimane dopo il «Val Chisone» riceve il cambio nelle posizioni su cui da due anni aveva tanto combattuto, lavorato e sofferito, e veniva inviato a riposo nei pressi di Udine.

La quarta mina austriaca scoppiava il 16 settembre 1917, quando sulle posizioni della «Cengia» vi erano altri reparti alpini; ma di essa (per quanto ne fossi stato testimone, trovandomi per caso nelle vicinanze) non è mio compito discorrere anche perché ne parlò egregiamente su queste colonne il tenente Renzo Boccardi. A me basti aver segnalato all'ammirazione degli scarpioni, e sulla scorta di documenti inediti, i saldi cuori dei conquistatori e difensori della «Cengia Martini», dei valorosi Alpini, cioè del «Val Chisone».

Cap. Prof. Giovanni Lorenzoni.

La vita della nostra Associazione

ALLE SEZIONI ED AI GRUPPI

La cronaca che rispecchia la vita interna delle Sezioni o dei Gruppi avrà sempre posto nella vita della nostra Associazione».

Tanto il piccolo Gruppo, come la grande Sezione vedranno riportate in queste colonne le relazioni della loro attività.

Ma è necessario che il testo sia redatto in forma semplice e stringata, come pura notizia, per ragioni di uniformità e di spazio, perché l'Alpino riesca vario, utile e gradito. Generalmente ci giungono o notizie telegrafiche, oppure dissertazioni a lungo metraggio, con nomi e fatterelli notevoli e gustosi, ma che non possono essere giustificati dall'importanza appena normale dell'avvenimento.

La redazione deve allora «potare» i bei arbusti ed ingolfarsi in un lavoro di sintesi e di ricomposizione che dispiace ed affatica. Richiamiamo quindi l'attenzione di tutti, perché questo concetto di limitazione venga osservato da chi ci invia rapporti di cronaca locale. Va da sé che quegli avvenimenti che, per l'interesse o la grande partecipazione riguardassero direttamente o di riflesso l'intera Associazione, potranno pur sempre avere una più ampia dissertazione.

N. d. R.

L'Assemblea della Sezione di Torino

Il 27 febbraio ha avuto luogo l'Assemblea Ordinaria che riuscì numerosissima. La relazione sull'operato del C. D., detta dal Presidente della Sezione, fu accolta da vivi applausi e approvata in uno con la relazione finanziaria. Fra l'altro i convenuti si pronunciarono sull'alleggerimento da tenersi nell'Assemblea generale dell'A. N. A. (come si è detto ampiamente nel numero scorso de «L'Alpino»).

Il nuovo Consiglio direttivo, eletto con magnifica votazione, è così composto: **Presidente** - Magg. Garino; **Vice-Presidente** - Avv. Rivano; **Segretario** - Dott. Torresi; **Vice-Segretario** - Rag. Russo e Avv. Galeano; **Cassiere** - Rag. Croce; **Consiglieri** - Col. Chiodo, Avv. Balestrieri, Avv. Operti, Avv. Minoli, Rag. Torretta, Ten. Col. Nerchiali, Sacerdote, Gallo, Remo; **Giunta di scrutinio** - Avv. Carron Ceva, Dott. Lanfranco, avv. Odriard, Patrone, Avv. Tamagnone; **Revisori** - Dott. Bertoldo, Dott. Borri, Geom. Doglio.

Dello svolgimento di alcune recenti manifestazioni della Sezione Torinese (serata danzante, inaugurazione medagliere, assemblea straordinaria, rancio speciale) diremo nei prossimi numeri.

Il rancio speciale

della Sezione di Chieri

Fraternità e allegria hanno caratterizzato il rancio speciale che è stato servito giovedì, 11 marzo, agli Alpini della Sez. di Chieri, nel salone dell'Albergo del Berutto, intonato al più bel verde. I posti d'onore erano stati riservati al Presidente, Cav. Uff. Dott. Pilade Polledro, al padrino del gagliardetto G. Berutto, al sottufficiale pilota Renzo Gay che non ha dimenticato il suo periodo scarpone, ecc.

Rievocazioni di ricordi, canti di rito, discorsi in dialetto, espressioni di consenso all'opera svolta dal Consiglio della Sezione, e particolarmente dal suo benemerito Presidente, prova-

rono ancora una volta con quale unità di intenti e di mezzi si svolge la attiva vita di questa nostra Sezione.

L'Assemblea

della Sezione di Trieste

Il 4 marzo, con numeroso concorso di Soci, è stata tenuta l'Assemblea annuale della Sezione di Trieste, sotto la direzione del Socio Cav. A. Zanutti.

Il Presidente, Ten. Col. Martinelli ha rivolto un saluto ed un ringraziamento agli intervenuti, invitando quindi il Segretario a dar lettura della relazione morale.

Questi, esposta dettagliatamente la attività svolta nel decorso anno dalla Sezione, ha chiuso formulando l'augurio sincero che da parte di tutti i soci si abbia a dimostrare un sempre crescente attaccamento all'Associazione, così che le iniziative dei dirigenti abbiano a trovare ognora il necessario consentimento.

Il Cassiere ha dato conto quindi della relazione finanziaria, che si presenta sempre ottima, come per il passato.

Le relazioni sono state approvate con voto unanime e, su proposta del Socio Cardier, fu espresso un plauso alla Direzione.

Il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione risulta così costituito: **Presidente** - Ten. Col. Urico Martelli; **Vice-Presidente** - Dott. Renato Temeus; **Segretario** - Pino Scrocca; **Cassiere** - Rag. Pino Iezi; **Consiglieri** - Aldo Cicardi, Pietro Brusadin, Dott. Enrico Del Piccolo, Giuseppe Sindilar, Angelo Ceron, Rodolfo Pacon.

La Veglia Verde biellese...

La tradizionale «Veglia Verde» della Sezione di Biella ha avuto un esito inaspettato. La sera del 30 gennaio l'ampio salone del Caffè Gurgu, trasformato in verde serra al centro della quale capeggiava il trofeo del X Alpini, rigurita di belle signore in eleganti toilettes e di autentici scarpone in sparato bianco. Le danze si sono iniziate immediatamente e si sono protratte armatissime fino all'alba, sotto la sapiente direzione del consocio Salino, interrotte solo per breve tempo dalle cene e da un sontuoso rinfresco offerto dalla Sezione. A tutte le gentili dame ed a tutti i fieri cavalieri furono regalati graziosi doni.

Il nostro plauso ai solerti organizzatori, al benemerito consocio Cav. Mario Rivetti, al Ten. Col. Camussi del Battaglione «Levanna», al presidente Delpiano ed alla sua signora, che tanto si prestarono per il miglior successo della simpatica manifestazione.

... e quella pinerolese

Anche quest'anno al Teatro Sociale di Pinerolo la nostra locale Sezione ha allestito una riuscitissima «Veglia Verde», col concorso di quanto vi è di più elegante e distinto in quella città, e di numerosi consoci intervenuti in divisa ed in borghese.

Durante la brillante serata si è proceduto anche alla elezione di una «fata della montagna», con un procedimento che... ha fruttato una notevole somma, la quale fu devoluta naturalmente — al fondo pro orfani degli Alpini caduti in guerra.

Bravi i nostri pinerolesi!

Il gagliardetto del Gruppo dell'Alta Val Brembana

Tra il suggestivo scenario delle sue montagne, domenica 21 febbraio, il fiorentino gruppo dell'Alta Val Brembana ha inaugurato in Piazza il suo gagliardetto con una festa in cui la migliore cordialità e la più sana allegria regnarono sovrane. Valligiani ex alpini di ogni età erano scesi nella mattinata a Piazza, richiamati da un suggestivo manifesto e dalla nostalgia del tempo passato alle armi: quattro di essi — Paolo Bonzi, Carlo Cattaneo, Alessandro Pianetti, Antonio Callegari — delle rispettabili classi del 61 e 62, sembravano ringiova-

niti di vent'anni, fieri, raggianti, come altrettanti «bocia».

Al corleo alpino parteciparono tutte le autorità locali con a capo il sindaco Cav. Ruggieri, un reparto del Battaglione «Tirano», una squadra dell'«Milizia», i Combattenti, il Fascio, ecc. ecc. il Corpo musicale del paese ed una grossa rappresentanza del Gruppo di S. Giovanni Bianco.

La benedizione del gagliardetto fu data in chiesa dall'Arciprete Cav. G. M. Donzelli, Cappellano alpino decoratissimo, presente la madrina signora Clelia Pizzoni Calvi, la madre dei nostri grandi Eroi bergamaschi.

Dopo elevate parole beneaugurali di Don Donzelli, il corleo si recò al Cimitero per deporre — per iniziativa della nostra Sezione di guerra — una corona alle tombe dei Caduti; disse belle parole di circostanza il consocio Cav. A. Arizzi, sindaco di Olmo al Brembo.

Il banchetto che seguì convenne intorno alle tavole imbandite ben 160 commensali; tra le brevi pause delle nostre canzoni espressero eloquentemente i loro sentimenti di solidarietà alpina il Sindaco, un Capitano in rappresentanza del 5. Alpini, un delegato dei «Lupi di Toscana» ed altri. L'eco fragorosa del giubilo che ha regnato durante tutti la simpaticissima adunata si sentiva in paese e nei dintorni ancora il veniente lunedì; ma noi siamo certi che si conserverà anche più duraturo in tutti i cuori di coloro che convennero quel giorno a Piazza Brembana.

Il bravo Capogruppo, Martino Giannati, a cui va attribuito principalmente il merito della brillante riuscita della manifestazione, non ha potuto parteciparvi a causa di una grave infermità della sua sposa.

Plausi a lui ed ai suoi collaboratori, ed insieme auguri cordiali.

La benefica Veglia Verde di Canelli...

La Veglia Verde del Gruppo di Canelli questa volta ha assunto un carattere esotico. Vi immaginate gli scarpone di Canelli trasformati in giapponesi? Il semplice annuncio de «Gli Alpini in Giappone» ha avuto il risultato magnifico di affollare straordinariamente l'ampia sala prescelta, con conseguente successo anche di cassetta. Una larga distribuzione di «cassettino dolce» e di salisciccia sapientemente rosolata hanno aiutato ad animare la bella festa durante tutto il suo svolgimento.

L'ottimo esito della quale è dovuto al fraterno concorso di tutti i soci del Gruppo, i quali assolsero egregiamente i singoli compiti loro affidati.

Nè fu dimenticata l'opera buona; infatti con deliberazione unanime il Gruppo di Chiavari ha inviato al nostro Consiglio Direttivo Cento lire destinate alle sue opere di assistenza.

Due volte bravi; per il successo della manifestazione e per il nobile generoso pensiero!

... e quella del Gruppo di Chiavari

Anche il Gruppo di Chiavari ha celebrato la sua seconda Veglia Verde. Organizzata con grande amore e con diligenza, è riuscita superiore ad ogni benevole aspettativa, veramente degna delle tradizioni della nostra grande Famiglia.

Il Teatro cittadino di Chiavari era stato genialmente trasformato in un suggestivo paesaggio nevoso dell'Adamello in seguito a particolare cura del Capogruppo Rissetto, il quale fu ottimamente coadiuvato dai soci Frugone e Bacigalupo. Animazione, giocondità, soddisfazione generale.

L'assemblea della Sezione di Verbano

Questa nostra operosa Sezione ha convocato i propri Soci in assemblea ordinaria il 6 marzo u. s.; ad essa erano largamente rappresentati anche i Gruppi dipendenti.

Sotto la presidenza dell'Avv. Renzo Boccardi i convenuti hanno unanimemente approvato l'ampia relazione

morale-finanziaria dell'anno 1925, esprimendo un voto di plauso all'intero Consiglio.

Le elezioni delle cariche sociali hanno dato il seguente risultato: **Presidente**: Col. Carganico; **Vice Presidente**: T. Col. Cesare Boffa; **Segretario**: Rag. Ilario Pretti; **Tesoriere**: Elia Ferrari; **Consiglieri**: Alfredo Margarini, Giovanni Marengolini, Ernesto De Stefani, Camillo Righetti, V. More Rossi, Alessio Lancia; **Revisori**: Rag. A. Fumagalli, Vittorio Borri.

L'avv. R. Boccardi ha ricordato la grande manifestazione che si sta preparando per onorare l'Alpino Cesare Battisti, rivolgendosi invitando ai Soci di concorrere alla sottoscrizione per il Monumento di Bolzano; l'invito ha subito fruttato una buona somma.

Il neo Presidente Carganico ha annunciato una prossima grande gita popolare al Sasso Corbè, sopra Premeno, per l'inaugurazione di un nuovo gagliardetto offerto dal Presidente uscente, avv. Boccardi.

Il programma alpino dei Biellesi

E' stato elaborato dal nuovo Consiglio della Sezione di Biella un interessante programma che non mancherà certamente di ottenere il miglior successo fra gli Alpini della regione, come ha ottenuto il nostro incondizionato plauso:

9 maggio - Adunata alpina a Selve Marcone (Regione Siberia).

23 maggio - Inaugurazione della lapide ai Caduti del «Battaglione Palenza» a Monte Barone di Cogliola.

23 giugno - Inaugurazione della lapide ai Caduti del «Battaglione Levanna» a Monte Barone di Graglia.

1. agosto - Inaugurazione della lapide ai Caduti del «Battaglione Aosta» a M. Bo.

settembre-ottobre - Annuale adunata alpina a Biella.

Una bella manifestazione della Sezione Carnica

Benchè la festa dell'8° Alpini sia stata ufficialmente fissata al 24 maggio, per iniziativa della Sezione Carnica gli ex Alpini del reggimento vollero ritrovarsi anche quest'anno per celebrare, il 23 marzo, la storica data che ricorda il fatto d'arme di Assaba che fregiò il verde labaro del primo argenteo segno del valore. Il colonnello Cavarzerani, comandante dell'8° Alpini, aveva così risposto al telegramma di rievocazione del Presidente della nostra Sezione:

«Alle fiamme verdi dell'A. N. A. Sezione Carnica, gli Alpini dell'8°, grati delle espressioni loro rivolte nell'anniversario di Assaba, esprimo vivo grazie formulando sentiti auguri per la prosperità di codesta Associazione alla quale essi si sentono fraternamente legati».

La sera dello stesso giorno un numeroso gruppo di alpini si riunirono a Tolmezzo per commemorare lieta mente la storica data; erano presenti tra gli altri il Ten. Col. Alvio Della Bianca e diversi ufficiali del Battaglione «Tolmezzo», il Cap. Candussio, presidente della Sez. Carnica nonché sindaco di Tolmezzo, ed alcuni reduci di Assaba (Cap. Degli Uomini, Cap. d'Orlando, ecc.).

Alla fine della riunione il Ten. Col. Della Bianca ha tenuto la sua brava spiega, alla quale ha risposto con accorte parole il presidente Candussio; e il Cap. D'Orlando ha ricordato il Gen. Cantore, il papà dell'8° Alpini, ed il suo aiutante maggiore, allora Cap. Cavarzerani.

L'attività della Sezione Ossolana

La nostra Sezione Ossolana non dorme sugli allori invernali, ma vuol riprendere subito la sua attività, che in linguaggio alpino vuol anche dire ascesa.

Per domenica 1 aprile ha indetto un'adunata d'apertura della nuova stagione a Calice; per il 25 dello stesso mese chiama a raccolta i Soci a Bognanco Sopra per l'inaugurazione

della «fiamma» di quel Gruppo; il 9 maggio, anticiperà alla festa d'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Biella; per il seguito attende la chiamata degli altri numerosi nuclei alpini della regione, tra cui quello di Vagnana...

Sia benedetta tanta bella attività!

Un nuovo Gruppo

a S. Bartolomeo di Chiusa Pesio

Domenica, 14 marzo, ebbe luogo in S. Bartolomeo di Chiusa Pesio (Cuneo) la costituzione di quel nuovo Gruppo dell'A. N. A.

Una trentina di soci della Sezione di Cuneo, guidati dall'instancabile presidente cav. Terracini, si portarono nel pomeriggio del sabato nella graziosa Val Pesio, accolti con grande cordialità dagli organizzatori della simpatica festa.

La sala destinata al convegno alpino fu presto gremita dagli scarpone del villaggio, dai più vecchi che parteciparono alla battaglia di Adua, ai reduci dell'ultima guerra, fino al «bocia» delle ultime classi, tutti uniti nell'affetto grande e nel tradizionale cameratismo dei baldi figli delle Alpi.

Il Presidente Terracini spiegò brevemente agli intervenuti gli scopi e le finalità dell'A. N. A., che tende a riunire in una sola e grande famiglia tutti gli scarpone d'Italia, invitando i presenti a brindare alle glorie della nostra bellissima Patria ed al nostro amato Sovrano; indicò poi come degno di particolare ammirazione il valoroso alpino, cieco di guerra, Dahmusa, che volle essere iscritto quale primo socio del nuovo Gruppo. La costituzione ufficiale avvenne così per unanime consenso.

E' ovvio dire della rumorosa allegria alpina che regnò durante tutta la bella giornata! La festecchiuola, grandiosa nella sua semplicità, ebbe termine verso l'imbrunire, quando i camerati di Cuneo lasciarono con altrettanta nostalgia i nuovi consoci ed i magnifici monti che coronano la loro valle.

Giornata indimenticabile per la cordialità alpina e per la dimostrazione dell'entusiasmo e della fede inesauribili che animano le «Fiamme Verdi».

L'assemblea della Sezione di S. Daniele nel Friuli

Ebbe luogo domenica 7 marzo, presenti 80 Soci, e riuscì come sempre una simpaticissima adunata di carattere scarpone. Il Presidente Rag. Vidoni diede lettura della relazione morale finanziaria, che fu ben rilevata come l'andamento di questa nostra Sezione sia da ritenersi fiorenti ed in piena aderenza con gli scopi dell'A.N.A. La relazione venne approvata all'unanimità, insieme col seguente Ord. del Giorno presentato dal Generale Comm. Quintino Ronchi:

«Gli Alpini del Mandamento di S. Daniele del Friuli plaudono ai dirigenti ed in particolare modo allo scarpone Presidente che con «operaosa attività e fede inesaurita» mantiene animate e compatte le file delle Sezioni nell'incessante amore d'Alpe e nella luminosa visione della Patria».

La nota simpatica dell'adunata è stato il battesimo dello scarpone del Socio Giacomo Battuzoni, che avvenne fra le braccia del Presidente della Sezione in mezzo a tutti gli Alpini convenuti per l'Assemblea, i quali hanno preso solenne impegno di ritrovarsi fra venti anni per battezzare la penna nera per la quale al piccolo Battuzzone incombe ormai l'obbligo di far sempre onore.

La riunione si è svolta nella massima cordialità ed allegria, espresse specialmente con le canzoni alpine e le villotte friulane. Tutto fa prevedere che la Sezione continuerà ad avere vita fiorenti.

Fra le manifestazioni di prossima attuazione vennero annunciate: la visita alla Conca di Pielungo, dove gli alpini hanno opposto l'ultima resistenza all'invasore nelle tristi giornate di Caporetto; la gita sulle posizioni di guerra del Pal Piccolo e del Pal Grande;

la seconda Sagra Verde sul Monte di Ragogna per l'inaugurazione dei gagliardetti dei Gruppi dipendenti dalla Sezione.

Le elezioni delle cariche sociali diedero i seguenti risultati: **Presidente**, Rag. Giordano Vidoni; **Vice Presidente**, Renato Cecconi; **Consiglieri**, Ugo Macuglia, Mario Jetri, Pietro D'Affara, Alberto Sandri, Giovanni Sivillotti; **Revisori**, Giuseppe Foleina, Vittorio Topazzini, Giacomo Braida; **Giunta di Scrutinio**, G. B. Millero, Giovanni Bianchi, Pietro Clara.

L'assemblea della Sezione di Biella

Si è svolta con numeroso intervento di soci sotto l'abile direzione del benemerito Socio cav. uff. Dr. A. Robilio.

Dopo la relazione morale e finanziaria letta dal Segretario, rag. Cartiglia, che fu unanimemente approvata, si è proceduto alla rinnovazione delle cariche per il triennio 1926-1929.

Con autentico spirito alpino, vibrante ognora nella vita di questa nostra fiorenti Sezione, i convenuti riconfermarono **Presidente** per acclamazione il Signor Riccardo Delpiano. Le altre cariche risultarono così distribuite: **Vice Presidente**, rag. Leandro Cartiglia; **Segretario**, Mario Balocco; **Cassiere**, rag. Mario Viglieno;

Consiglieri; Achille Braja, Italo Croda, Edoardo Scalino, Ferruccio Scanzio.

ALPINIFICI

Clelio Vola, del Gruppo di Borgosesia, ha stretto i dolci nodi con la signorina Angela Barchelotto.

Una ricorrenza che auguriamo possa verificarsi per tutti i nostri Soci: l'8 febbraio, in Pralorno, il sig. Matteo Chiosso della Sez. di Chieri ha celebrato le nozze d'oro con la signora Lucia Givogone. Ad multos...

ADESCAMENTO. — Procurate abbonati al nostro giornale: è un dovere morale per ogni buon socio. Quanto costa? Una miseria! L. 20.

LUTTI

Muro Ulietti della Sez. Valsesiana ha perduto la madre.

Isto Crida, consigliere della Sez. di Biella, annuncia la perdita della consorte.

Pompeo Branca della Sez. Ossolana ha perduto il fratello cav. prof. Michele.

Francesco Valmaggia, pure della Sez. Ossolana, ha perduto il padre.

Mario Godio, del Gruppo di Borgosesia, ha perduto il padre.

Condoglianze!



Una nuova recluta, Italo, è entrata nella casa di Giovanni Bertagnolio, consigliere della Sezione Valsesiana.

Antonio Perona della Sez. di Biella annuncia la nascita dello scarpone Alberto.

E pure da Biella l'avv. Felice Berchio Gallo informa di essere divenuto padre di un primo «bocia».

L'acquilotto Gian Carlo è entrato ad affiancare la famiglia di Giuseppe Donati di Castiglione delle Stiviere.

Una seconda scarponecina, Ilde, fa ormai parte della squadra in formazione di Rigotti Bernardo del Gruppo di Cusiano.

Pure dal Gruppo Cusiano di Omegna ci si annunciano le nascite del neo alpino Luciano di Luigi Preti, e della scarponecina Carla di Renzo Preti.

Colla partecipazione di Piero alla squadra composta di Elio, Fermo e Sandrina, il socio Creola Emilio di Agrano passa nel ruolo dei comandanti.

Complimenti!

LUIGI CHIOPAROLI, Capo-redattore respons.

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli

Via A. Bordon, 2 - Milano.

S. A. Balli - Sports - Giochi
PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626
RIPARTO ALPINO



Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali «F. R. A. M.», brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:
CARTE E LASTRE ROLLIFILMS

Levaert

A. MANZONI & C.
SOCIETA ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 5.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-932

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

MALATI SFIDUCIATI

riprendete coraggio!
Il meraviglioso Metodo interamentemente vegetale che un prete ha scoperto vi **GUARIRA SICURAMENTE** (Numerosissime attestazioni).

Le 20 Cure dell'Abate HAMON
il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.) Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.

Niente altro che Piante

«Questa è la grande medicina che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altro. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo bisogno per nutrirci, vestirci, guarirci.»
Monsignore KNEIP.

Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. AL)
20, Via Salfarino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo